



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea  
magistrale

in Lingue e civiltà  
dell'Asia e  
dell'Africa  
mediterranea

Tesi di Laurea

# **Vittime del silenzio: la questione delle donne di conforto a Taiwan e la memoria storica**

**Relatrice**

Ch.ma Prof.ssa Laura De Giorgi

**Correlatrice**

Ch.ma Prof.ssa Maddalena Barenghi

**Laureanda**

Giulia Rigato

Matricola 878785

**Anno Accademico**

2023 / 2024



“Di tutte le cose che le donne possono fare nel mondo,  
parlare è ancora considerata la più sovversiva.”

Michela Murgia, *Stai zitta*



## 前言

历史上，在武装冲突期间，许多妇女受身体及其他形式之暴力所苦，成为虐待的受害者，不仅在身体上，并且在心理上留下深深的伤痕。慰安妇，为第二次世界大战期间（西元 1939-1945 年）被招募到日本军队的性奴隶，命运尤为悲惨。

故事发生于明治维新时期（西元 1866-1869 年），在这三年中，日本将大量的精力和资源集中于国家之现代化及工业化。此过程意味着日本帝国主义和民族主义的开始，于此同时，军国主义亦融入其中成为基本意识形态。在此时期，基于各种政治和经济原因，日本开始对台湾感兴趣，例如台湾的战略位置以及其在日本成为世界强国的过程中提供的重要经济支持。

西元 1895 年，日本开始在台湾殖民，统治长达 50 年之久，对台湾之逐步同化和现代化为主要特征。这些扩张主义和帝国主义的野心引发了两次中日战争，分别发生于西元 1894 年-1895 年以及西元 1937 年-1945 年：也是在第二次中日战争中，日本出现征服中国的欲望，开启了慰安妇故事的起点。来自亚洲各不同国家的慰安妇，大多被诱骗或绑架后转送至慰安所，成为日本军人的性奴隶。

本论文旨在探讨二战期间台湾慰安妇之历史问题，揭发于西元 1992 年因三份由日本政府发往台湾当局的公文而首次为公众所知，这些文件中明确记载了要求将慰安妇送往婆罗洲的内容。

该研究旨在深入概述台湾慰安妇问题，特别是关于其公开辩论及自第二次世界大战以来在政治和社会空间中所占据之地位。

此外，本研究亦将展示上述层面之内容是如何交织而成并于台湾形成复杂的背景，以及在此背景下，受到民族认同问题和镇压记忆等因素的阻碍，慰安妇的历史性遗迹努力获得应有的认可。

本论文分为四个章节。第一章将著重于慰安妇之时空背景，概述第二次世界大战（西元 1939-1945）、第二次中日战争（西元 1937-1945 年）和太平洋战争（西元 1941-1945 年），包含台湾历史与台湾殖民时期（西元 1895-1945 年），将主要著重于日本殖民主义时期，探讨其主要统治特点及其对台湾历史的影响。

第二章将聚焦于慰安妇生存条件及后续揭发影响，说明日军设立慰安所之原因、如何招募慰安妇以及当时的生活条件，尤其是不断遭受身体暴力所带来的身心痛苦，并对感染性疾病存在高度疑虑却无法得到医疗救助的恐惧。此外，本章亦提供幸存者之证词。例如，西元 1991

年，一名韩国人金学顺，首次勇敢地讲述了自己作为慰安妇所遭受经历的恐惧，最终试图在战后亚洲举行的战争法庭为幸存者伸张正义并要求定义罪犯。战犯被分为三种不同类别，法庭处置了多种杀人危害罪，像是日本军队“731部队”医生进行的人体实验、西元1937年的南京大屠杀，以及慰安妇问题。

证据说明了日本军队有罪，即日本军队被指控刻意为其士兵设计了“慰安所”。冷战时期为相当重要一环，其对慰安妇问题的影响客观上是深远的，此冲突了在政治领域以及全球社会领域都订定了新的地缘政治样貌。

第三章将分析台湾的慰安妇议题，始于亚裔女权主义和激进团体在争取正义的抗争中取得的成功及目标，描述了这些群体为幸存者伸张正义而联合起来。此「亚洲妇女基金会」，即日本政府于西元1995年7月成立并试图赔偿受害者而不对其罪行负责的尝试。该基金实际上为非政府性质，尽管得到了日本政府的经济支持，基于此因素，接受赔偿的女性依然仅在少数。这也是促成国际妇女战争罪法庭组织的原因之一，该法庭于西元2000年在日本女权主义组织 VAWW-Net 的推动下正式成立；法庭的目标是欲证明成千上万的妇女在日本军队手中被迫遭受的役，实际上是对妇女和反人类的战争罪行，以及必须凿定犯下建立此制度的罪犯并使其接受惩罚。接著，焦点将转移至台湾问题，西元1992年，台湾慰安妇的存在首次在岛上被证实，本段将阐述慰安妇问题如何进入公众舆论以及如何演变。此外，本文将分析台湾最重要的女权组织：台北妇女救援基金会（TWRP）及其贡献，包含为幸存者争取正义的奋斗过程，以及帮助幸存者克服所遭受的女性创伤，加上两部纪录片，《埋藏50年的秘密》（西元1998年）和《芦苇之歌》（西元2014年），研究 TWRP 提出之援助幸存者及透过纪录片保留这些女性所遭受之不堪记忆的不同方式。最后，本章将以 TWRP 于西元2016年实施的重大计划作为结尾：AMA 博物馆。

第四章将探讨台湾舆论中的慰安妇议题，聚焦于其逐渐没落之原因。考量二重要因素：台湾人身份认同的议题，以及在岛民所遭受之战争罪行的更广泛论述中的重要性，分析西元1992年至西元2006年台湾报纸中提及“慰安妇”的情势，将导出该时期观察到之没落原因以及从这些结果中得出之重要意义。

事实上，日本五十年的殖民统治在台湾人民身上留下了不可磨灭的印记，此事实也导致两派论述，一派谴责日本人所犯下的罪行，另一派则认为日本人的殖民统治使国家走向现代化。此外，本研究亦将探讨台湾人民于没有分歧及共同谴责此政权条件下，在 GMD 政府期间遭受的罪行，以及这些行为如何影响及反映在台湾的历史。另一方面，某些发生在 GMD 政权时

期之具体事件（例如 228 事件）影响了人们对岛上战争罪行的看法。因此，上述条件将成为台湾舆论内部对问题分析之重要考量因素。

本论文利用各种不同形式之历史资料来源，如幸存者的证词、文件、博物馆照片和纪录片等，旨在研究台湾的慰安妇问题，并探讨慰安妇问题如何被接受并融为岛上的一段历史，强调从战后第二次时期到今天的趋势。

## Indice

<b>INTRODUZIONE .....</b>	<b>6</b>
<b>CAPITOLO 1.....</b>	<b>11</b>
<b>IL CONTESTO STORICO E POLITICO. DALLA SECONDA GUERRA MONDIALE IN ASIA ORIENTALE AL COLONIALISMO A TAIWAN .....</b>	<b>11</b>
<b>1.1. Dalla Seconda guerra mondiale al periodo coloniale giapponese a Taiwan .....</b>	<b>11</b>
1.1.1. La Seconda guerra mondiale (1939-1945) .....	11
1.1.2. Le tensioni fra Giappone e Cina: dall'incidente di Mukden alla Seconda guerra sino-giapponese (1937-1945) .....	12
1.1.3. La Seconda guerra sino-giapponese (1937-1945) .....	13
1.1.4. La Seconda guerra sino-giapponese (1937-1945) e la Seconda guerra Mondiale (1939-1945) .....	16
1.1.5. La Guerra del Pacifico (1941-1945) e le conseguenze sulla guerra in Cina .....	17
<b>1.2. Taiwan durante il dominio coloniale giapponese .....</b>	<b>18</b>
1.2.1. La conquista di Taiwan da parte del Giappone e le conseguenze per l'isola .....	18
1.2.2. Politiche implementate dal Giappone a Taiwan .....	21
1.2.3. Le politiche di assimilazione giapponesi del primo decennio del XX secolo .....	23
1.2.4. Le politiche degli anni Venti e Trenta .....	25
<b>1.3. Conclusione .....</b>	<b>27</b>
<b>CAPITOLO 2.....</b>	<b>28</b>
<b>LA QUESTIONE DELLE DONNE DI CONFORTO DAL DOPOGUERRA AGLI ANNI NOVANTA .....</b>	<b>28</b>
<b>2.1. Il fenomeno delle donne di conforto .....</b>	<b>28</b>
2.1.1. Motivazioni ufficiali per la creazione delle stazioni di conforto .....	29
2.1.2. Modalità di organizzazione e di reclutamento nel sistema delle stazioni di conforto .....	31
2.1.3. Dall'istituzione della prima stazione di conforto all'estensione su larga scala in tutta la regione del Sud-est asiatico .....	33
2.1.4. La vita nelle stazioni di conforto .....	36
<b>2.2. Le donne di conforto nel Dopoguerra .....</b>	<b>41</b>
2.2.1. La Guerra fredda e le conseguenze in Asia .....	41
2.2.2. La Guerra fredda e le conseguenze a Taiwan .....	44
2.2.3. La Guerra fredda e le <i>comfort women</i> .....	46
2.2.4. Il dopoguerra: la marginalizzazione del fenomeno .....	47
<b>2.3. La lotta per la giustizia: i tribunali di guerra.....</b>	<b>48</b>
2.3.2. Chi sono i colpevoli? Dai tribunali di guerra al negazionismo del governo giapponese .....	48
2.3.3. I tribunali di guerra dell'Asia orientale .....	49
2.3.4. Il caso delle donne di conforto al Tribunale di Batavia .....	51
2.3.5. Prove della colpevolezza del governo giapponese nel sistema delle donne di conforto .....	53

2.3.6. Infrazioni delle leggi internazionali e posizione del Governo giapponese sulla questione delle donne di conforto .....	55
<b>2.4. La svolta degli anni Novanta .....</b>	<b>56</b>
2.4.1. Il ritorno della questione delle donne di conforto.....	56
2.4.2. Gli anni Novanta .....	58
<b>2.5. Conclusione .....</b>	<b>66</b>
<b>CAPITOLO 3.....</b>	<b>67</b>
<b>LA QUESTIONE DELLE DONNE DI CONFORTO A TAIWAN: LA COMMEMORAZIONE. 67</b>	
<b>3.1. Successi e traguardi raggiunti nella lotta per la giustizia.....</b>	<b>67</b>
3.1.1. Il Fondo delle donne asiatiche (Asian Women's fund o AWF).....	68
3.1.2. Il Tribunale internazionale delle donne per i crimini di guerra e la schiavitù sessuale commessi dai militari giapponesi .....	70
<b>3.2. La commemorazione a Taiwan .....</b>	<b>71</b>
3.2.1. La questione delle donne di conforto a Taiwan.....	72
3.2.2 La Taipei Women's Rescue Foundation (妇女救援基金会 <i>Funü jiuyuan jijinhui</i> ) .....	74
3.2.3. A secret buried for 50 years (1998).....	81
3.2.4. Song of the reed (2014) .....	85
<b>3.3. L'Ama Museum (阿嬷家 A-ma jia) .....</b>	<b>90</b>
3.3.1. La nuova mostra .....	94
<b>3.4. Conclusione .....</b>	<b>99</b>
<b>CAPITOLO 4.....</b>	<b>101</b>
<b>LA QUESTIONE DELLE DONNE DI CONFORTO NELL'OPINIONE PUBBLICA TAIWANESE.....</b>	<b>101</b>
<b>4.1. Il declino della questione delle donne di conforto a Taiwan .....</b>	<b>101</b>
4.1.1. La questione delle donne di conforto tra l'occupazione giapponese e il regime del GMD .....	101
4.1.2. La questione delle donne di conforto nel dibattito pubblico dagli anni Novanta.....	103
4.1.2. La questione dell'identità taiwanese e i crimini di guerra subiti a Taiwan .....	106
4.1.3. L'identità taiwanese e i diritti delle donne: il caso Xu Wenlong e il manga <i>On Taiwan</i> .....	109
<b>4.2. Il Giappone a Taiwan: sentimenti contrastanti e opinioni divergenti .....</b>	<b>111</b>
4.2.1. Il revisionismo storico giapponese .....	111
4.2.2. Il revisionismo storico giapponese a Taiwan.....	113
<b>4.3. Conclusione .....</b>	<b>119</b>
<b>CONCLUSIONE.....</b>	<b>121</b>
<b>BIBLIOGRAFIA.....</b>	<b>124</b>
<b>SITOGRAFIA.....</b>	<b>131</b>

## INTRODUZIONE

È tristemente noto come durante i conflitti armati molte donne siano costrette a subire stupri e altre forme di violenza, diventando vittime di abusi che lasciano cicatrici profonde non solo fisiche, ma anche psicologiche. Particolarmente tragica fu la sorte delle donne di conforto, ovvero quelle migliaia di ragazze e donne che vennero reclutate durante la Seconda guerra mondiale (1939-1945) per diventare le schiave sessuali dell'esercito giapponese.

Lo sfondo sul quale si districa questa vicenda ha origine con il periodo della restaurazione Meiji (1866-1869), un triennio in cui il Giappone focalizzò le proprie energie e risorse sulla modernizzazione e industrializzazione del Paese. Questo processo segnò l'inizio di un percorso imperialista e nazionalista, dove il militarismo emerse come ideologia fondamentale. In questo periodo il Giappone iniziò ad interessarsi a Taiwan per diverse ragioni politiche ed economiche, come la posizione strategica dell'isola e il significativo aiuto economico che l'isola avrebbe offerto al Giappone nel suo sforzo di diventare una potenza mondiale.

L'anno 1895 segna l'inizio del periodo coloniale giapponese sul territorio di Taiwan, durato 50 anni e caratterizzato da una graduale assimilazione e modernizzazione dell'isola. Tali mire espansionistiche e imperialistiche portarono alla Prima guerra sino-giapponese (1894-1895), e successivamente alla Seconda guerra sino-giapponese (1937-1945); quest'ultima, iniziata con la volontà giapponese di conquistare la Cina, fu il teatro d'inizio della vicenda delle donne di conforto. Provenienti da molti Paesi asiatici diversi, queste donne vennero per la maggior parte ingannate o rapite, per essere trasferite poi nelle stazioni di conforto, dove si sarebbero concesse ai soldati giapponesi.

La presente tesi, dunque, si concentrerà sulle donne di conforto taiwanesi, cui esistenza venne resa pubblica per la prima volta nel 1992 quando vennero rinvenuti tre telegrammi spediti dal Governo giapponese a quello taiwanese in cui si richiedeva esplicitamente l'invio di donne di conforto nel Borneo.

La ricerca intende offrire una panoramica approfondita sulla questione delle donne di conforto taiwanesi, in particolare sul dibattito pubblico circa tale questione e sulla posizione che ha ricoperto nello spazio politico e sociale a partire dal secondo Dopoguerra.

Inoltre, si intende dimostrare come tali aspetti si intreccino nel generare un contesto complesso a Taiwan, in cui la memoria storica delle donne di conforto fatica ad ottenere il riconoscimento che merita, ostacolata da fattori come l'identità nazionale taiwanese e il ricordo delle repressioni subite durante il regime del GMD.

La tesi sarà suddivisa in quattro capitoli; il primo capitolo inquadrerà il contesto storico cui avvengono i fatti presi in esame. Ovvero, a partire da una breve panoramica sulla Seconda guerra mondiale, sulla Seconda guerra sino-giapponese (1937-1945) e sulla Guerra del Pacifico (1941-1945), si tratterà della storia di Taiwan per poi concludersi con il periodo coloniale dell'isola (1895-1945). Questo capitolo si concentrerà soprattutto sul periodo del colonialismo giapponese, sulle sue caratteristiche e sulla sua influenza nella storia di Taiwan.

Nel secondo capitolo, l'analisi si concentrerà sul tema delle donne di conforto, spiegando i motivi per i quali l'esercito giapponese creò le "*comfort stations*" (ovvero "stazioni di *comfort*") e le modalità con cui vennero reclutate le donne. Si tratterà inoltre delle condizioni di vita delle donne all'interno di tali luoghi, caratterizzate dal dolore fisico e mentale per i continui stupri, e dalla paura di contrarre malattie sessuali senza avere la garanzia di ricevere aiuto medico. Inoltre, il capitolo proporrà alcune testimonianze di sopravvissute, a partire dalla coreana Kim Hak-sun, che nel 1991 ebbe per prima il coraggio di raccontare gli orrori subiti come donna di conforto. Infine, verranno esaminati i tribunali di guerra tenuti in Asia dopo la fine del conflitto, che tentarono di rendere giustizia alle sopravvissute e di identificare i colpevoli di tali crimini. Partendo dalla suddivisione dei criminali di guerra in tre classi distinte, si tratterà dei diversi crimini contro l'umanità presi in considerazione in tali tribunali, come gli esperimenti portati avanti da alcuni medici dell'esercito giapponese (la nota "Unità 731"), il Massacro di Nanchino del 1937 e la questione delle donne di conforto. Verranno in seguito analizzate le prove presentate a sostegno della colpevolezza dell'esercito giapponese, accusato di aver deliberatamente ideato questo sistema per i propri soldati. Rilevante sarà il periodo della Guerra fredda, cui effetti sulla questione delle donne di conforto sono oggettivamente profondi, caricati dai nuovi assetti geopolitici che il conflitto ha determinato non sol nella sfera politica, ma anche in quella sociale mondiale.

Il terzo capitolo invece analizzerà la questione delle donne di conforto a Taiwan, partendo dai successi e traguardi raggiunti nella lotta per la giustizia grazie ai gruppi femministi e progressisti asiatici, che unirono le proprie forze nell'obiettivo comune di lottare per la giustizia delle sopravvissute. Si tratterà nello specifico del Fondo per le donne asiatiche (AWF), ovvero il tentativo del Governo giapponese di risarcire le vittime senza assumersi la responsabilità dei propri crimini, istituito nel luglio 1995. Il Fondo aveva infatti una natura non governativa, seppur economicamente sostenuto dal Governo giapponese; per questo motivo, le donne che accettarono il compenso furono molto poche. Questa fu

una delle cause che portò all'organizzazione del Tribunale interazionale delle donne per i crimini di guerra, stabilito ufficialmente nel 2000 grazie all'organizzazione femminista giapponese VAWW-Net. L'obiettivo del Tribunale era comprovare definitivamente che la schiavitù sessuale cui furono costrette migliaia di donne per mano dei militari giapponesi era di fatto un crimine di guerra contro le donne e contro l'umanità, e che i colpevoli della creazione di tale sistema dovevano essere individuati e puniti. L'attenzione si sposterà poi sulla questione a Taiwan, partendo dal 1992, anno in cui nell'isola venne comprovata per la prima volta l'esistenza di donne di conforto taiwanesi. Si tratterà di come questo fatto abbia causato l'entrata nell'opinione pubblica della questione delle donne di conforto e di come si sia evoluta. Si analizzerà inoltre la più importante organizzazione femminista taiwanese, la Taipei Women's Rescue Foundation (TWRP) e il suo contributo, non solo nella lotta per la giustizia delle sopravvissute ma anche dei loro tentativi di aiutare le donne a superare i traumi subiti. Nello specifico, verranno esaminate le diverse modalità proposte dalla TWRP per aiutare le sopravvissute e dei loro progetti per mantenere viva la memoria degli orrori subiti da queste donne attraverso la ripresa di due documentari, *A secret buried for 50 years* (1998) e *Song of the reed* (2014). Infine, il capitolo si concluderà con il più grande progetto portato avanti dalla TWRP e realizzato nel 2016: l'*Ama Museum*.

Il quarto e ultimo capitolo tratterà invece della questione delle donne di conforto nell'opinione pubblica taiwanese, focalizzandosi sulle ragioni del suo declino. Partendo da un'analisi delle menzioni delle "comfort women" nei giornali taiwanesi dal 1992 al 2006, verranno ricercate le ragioni dei cali riscontrati in quel periodo e del significato che traspare da tali risultati. Per poter comprendere appieno le ragioni del "declino" della questione delle donne di conforto a Taiwan risulta necessario considerare la questione dell'identità taiwanese e della sua importanza nel più ampio discorso dei crimini di guerra subiti dal popolo dell'isola.

I cinquant'anni di dominio coloniale giapponese hanno infatti lasciato un marchio indelebile nel popolo taiwanese, diviso fra chi condanna i giapponesi per i crimini perpetrati, e chi li elogia per aver modernizzato il proprio Paese.

Inoltre, verrà offerta una riflessione sui crimini subiti dal popolo taiwanese durante il governo del GMD e di come tali atti abbiano influenzato la memoria storica a Taiwan; in questo caso non vi è una divisione fra il popolo taiwanese, che condanna il regime. Tuttavia, alcuni specifici episodi accaduti durante il regime del GMD (come il 228 Incident) hanno influito sulla percezione e sulla visione dei crimini di guerra nell'isola. Perciò, verranno presi in considerazione tutti questi fattori nell'analisi della questione all'interno dell'opinione pubblica taiwanese.

Utilizzando una varietà di fonti, come testimonianze di sopravvissute, documenti, fotografie museali e documentari, la presente tesi si pone, dunque, di studiare la questione delle donne di conforto a

Taiwan e di ricercare come è stata recepita e infusa nella memoria storica dell'isola, evidenziando quelle che sono gli andamenti riscontrati dal secondo Dopoguerra ad oggi.



# CAPITOLO 1

## IL CONTESTO STORICO E POLITICO. DALLA SECONDA GUERRA MONDIALE IN ASIA ORIENTALE AL COLONIALISMO A TAIWAN

### 1.1. Dalla Seconda guerra mondiale al periodo coloniale giapponese a Taiwan

#### 1.1.1. La Seconda guerra mondiale (1939-1945)

Il presente capitolo esporrà i principali fatti storici concernenti il tema centrale della tesi, partendo dalla Seconda guerra sino-giapponese (1937-1945) e dalla Seconda guerra mondiale (1939-1945) per poi trattare nello specifico dell'isola di Taiwan, ripercorrendo le tappe più rilevanti della sua storia.

La Seconda guerra mondiale (1939-1945) ha lasciato un'impronta indelebile nella storia mondiale, con significative conseguenze anche in Asia orientale e a Taiwan

Prima dello scoppio della Seconda guerra mondiale l'Asia orientale era caratterizzata da un complesso intreccio di tensioni politiche, conflitti territoriali e rivalità imperialiste; le potenze coloniali europee infatti, come Gran Bretagna, Francia e Paesi Bassi, avevano stabilito un solido controllo su vaste aree del continente asiatico, sfruttando le risorse naturali e sottomettendo le popolazioni locali.<sup>1</sup>

Nel 1912 la caduta dell'ultima dinastia imperiale cinese, i Qing, ebbe tra le maggiori conseguenze la frammentazione del Paese in diverse fazioni nemiche e signorie della guerra, portando ad un periodo di instabilità politica e sociale. Il movimento per la Repubblica di Sun Yat-sen<sup>2</sup> e il successivo

---

<sup>1</sup> SAMARANI. *La Cina contemporanea. Dalla fine dell'impero a oggi.*, Torino, Einaudi editore, 2017., cit., pp. 152-153.

<sup>2</sup> Per un approfondimento su Sun, sulla sua filosofia politica e sul suo contributo nella rivoluzione cinese si veda SCHIFFRIN. *Sun Yat-sen and the Origins of the Chinese Revolution.* Univ of California press, 2023.

governo del Kuomintang (国民党 *guomindang*) di Chiang Kai-shek<sup>3</sup> cercarono di unificare la Cina e modernizzarla; dovettero tuttavia scontrarsi con forti resistenze interne ed esterne.

Nel frattempo, il Giappone emergente, desideroso di espandere il proprio impero e garantire risorse cruciali per la sua economia in rapida crescita, iniziò a manifestare ambizioni espansionistiche in Asia, che colmarono con la vittoria nella guerra russo-giapponese del 1904-1905 e con l'annessione della penisola coreana nel 1910, dando così il via ad una politica aggressiva di conquista e controllo territoriale.<sup>4</sup>

Com'è noto, l'attacco della Germania alla Polonia del 1° settembre 1939 segna l'inizio della Seconda guerra mondiale in Europa, causando l'entrata in guerra anche di Francia e Gran Bretagna contro la Germania. Nel dicembre 1941, l'attacco giapponese contro gli Stati Uniti a Pearl Harbor portò l'ingresso di questi ultimi nel conflitto, avviando così la guerra nel Pacifico e dando una dimensione veramente globale agli eventi bellici. La Seconda guerra mondiale, combattuta in Cina, Europa e nel Pacifico (con conseguenze anche in Africa e altre parti del mondo), si concluse con la resa del Giappone il 15 agosto 1945 a seguito dell'esplosione di due bombe atomiche sulle città di Hiroshima e Nagasaki il 5 e 6 agosto dello stesso anno.<sup>5</sup>

### 1.1.2. Le tensioni fra Giappone e Cina: dall'incidente di Mukden alla Seconda guerra sino-giapponese (1937-1945)

La percezione che la maggior parte dei giapponesi aveva della popolazione cinese durante gli anni Venti del secolo scorso era distorta; a causa della modernizzazione e occidentalizzazione del Giappone durante l'era Meiji la distanza e l'ostilità tra le due Nazioni crebbe a tal punto che i giapponesi arrivarono a considerare i cinesi una popolazione "arretrata".<sup>6</sup> L'umiliazione subita dalla Cina durante le guerre dell'oppio (1839-1842 e 1856-1860) e la sconfitta nella prima guerra sino-giapponese del 1894-1895 alimentarono da una parte, il senso di superiorità giapponese, mentre dall'altra alimentarono le tensioni tra i due Paesi, raggiungendo livelli critici alla fine degli anni Venti.

---

<sup>3</sup> Per un'analisi più approfondita sulla vita di Chiang Kai-shek e sul suo impatto sulla storia cinese e mondiale si veda TAYLOR. *Chiang Kai-shek: China's Generalissimo and the Nation He Lost*, Harvard University Press, 2009.

<sup>4</sup> BANHART. "The origins of the Second World War in Asia and the Pacific: Synthesis Impossible?", *Diplomatic History*, Vol. 20, no.2, 1996, cit., pp. 241-260.

<sup>5</sup> SAMARANI. *La Cina contemporanea...*, cit., pp. 160.

<sup>6</sup> BANHART. "The origins of the Second World War..."

L'incidente di Mukden, nel quale le forze giapponesi sabotarono una ferrovia in Manciuria e incolparono le forze cinesi, portò all'occupazione giapponese di questa regione nel 1931 e alla creazione nel 1932 dello stato fantoccio del Manciukuo (满洲国 *Manzhouguo*) sotto la guida del famoso "ultimo imperatore" Pu Yi, creando una spinta verso il conflitto.<sup>7</sup>

Le tensioni continuarono a crescere con scontri minori lungo il confine sino-giapponese e con l'espansione giapponese nella Cina settentrionale e orientale. Il 7 luglio 1937 poi, nei pressi di Luguoqiao, località situata a circa quindici chilometri a ovest di Pechino, si verificarono sparatorie contro le truppe giapponesi impegnate in manovre notturne nella zona; passato alla storia come Incidente del ponte di Marco Polo, questo evento diede inizio alla Seconda guerra sino-giapponese<sup>8</sup>. L'importanza strategica dell'area era evidente, poiché il controllo della linea ferroviaria che attraversava il ponte proprio vicino a Luguoqiao permetteva l'accesso a zone cruciali della Cina settentrionale, tra cui le città di Tianjin e Taiyuan.

Come già accennato, anni di scontri e tensioni tra Tokyo e Nanchino, allora capitale cinese, resero difficile l'idea di una risoluzione pacifica, dato che questi ultimi persistevano a causa di risentimenti non risolti e di ambizioni sempre crescenti del Giappone degli anni Trenta, che cercava di affermare la sua superiorità e i suoi interessi sulla Cina. Dall'altra parte quest'ultima, con la sua crescente ondata di patriottismo, non era intenzionata a cedere ad ulteriori compromessi con la controparte giapponese.<sup>9</sup>

Questi eventi contribuirono a creare un clima di tensioni insostenibile che portò all'inesorabile precipitare degli eventi verso il conflitto armato.

### 1.1.3. La Seconda guerra sino-giapponese (1937-1945)

Con Seconda guerra sino-giapponese (o Guerra di resistenza contro il Giappone, in cinese 抗日战争 *Kang Ri zhanzheng*), si intende quello scontro militare combattuto tra la Repubblica di Cina e l'Impero giapponese dal 7 luglio 1937 al 9 settembre 1945. È stata una delle guerre più significative del XX secolo in Asia, e si caratterizza per un alto numero di vittime tra civili e militari. Si stima che

---

<sup>7</sup> DREA, et al. *The battle for China, Essays on the Military history of the Sino-Japanese War of 1937-1945*. Stanford: Stanford university press, 2011.

<sup>8</sup> *Ibid.*

<sup>9</sup> SAMARANI. *La Cina contemporanea...*, cit., pp. 154-155.

tra 10 e 25 milioni di civili cinesi, oltre a circa 4 milioni di militari cinesi e giapponesi, persero la vita a causa della violenza, della carestia e di altre conseguenze legate al conflitto.<sup>10</sup>

La guerra ebbe inizio nel Nord e si estese rapidamente nel luglio del 1937, con la caduta di Pechino e Tianjin entro pochi giorni l'una dall'altra. Tuttavia, tra l'estate del 1937 e l'autunno del 1938 la maggior parte delle battaglie significative ebbero luogo nell'area del fiume Yangzi. Tra fine luglio e inizio agosto, il Giappone iniziò a concentrare unità navali e truppe a Shanghai; per questo motivo Chiang Kai-shek, allora Presidente della Repubblica, senza aspettare l'arrivo di ulteriori rinforzi decise di attaccare le posizioni giapponesi per bloccare gli sbarchi nemici e fermarne così l'avanzata nell'entroterra dello Yangzi, per poi costringere le armate giapponesi a impegnarsi in una guerra logorante.<sup>11</sup>

Tra la fine di agosto e i primi di settembre, nonostante le difficoltà, i giapponesi riuscirono a concentrare un'importante forza militare, e il 13 settembre lanciarono un attacco su vasta scala, riducendo le truppe cinesi in una situazione estremamente precaria in poco più di un mese. L'ultima fase dell'offensiva, che si protrasse da metà ottobre alla prima parte di novembre, vide i cinesi ordinare una ritirata generale l'8 novembre; quest'ultima, a causa dei bombardamenti aerei, della disintegrazione del comando militare e del sempre crescente sconforto delle truppe, risultò caotica e spesso confusa.<sup>12</sup>

Durante quasi tre mesi di combattimenti le perdite subite dai cinesi furono nettamente maggiori rispetto a quelle giapponesi; non risultò quindi difficile per le truppe giapponesi occupare le linee difensive cinesi lungo il percorso tra Shanghai e Nanchino, puntando proprio a quest'ultima. Nonostante Nanchino non fosse strategicamente cruciale per l'andamento complessivo della guerra la sua caduta costituiva un'importante conquista per i giapponesi, in quanto al tempo era la capitale. Per i cinesi invece, Nanchino aveva un profondo significato simbolico, essendo la sede del Governo e luogo di sepoltura di Sun Yat-sen, ritenuto, come già accennato, padre della Repubblica cinese. Tuttavia, specialmente dopo la caduta di Shanghai, la capitale sembrava difficilmente difendibile. Alcuni studiosi sostengono che questo sia il motivo per cui Chiang Kai-shek, il governo nazionalista e l'alto comando militare decisero di evacuare la città prima della battaglia: il governo si trasferì a Chongqing, nella regione del Sichuan, mentre la Commissione militare rimase nell'area dello Yangzi, a Wuhan, per alcuni mesi.

---

<sup>10</sup> JACOB (a cura di), *Genocide and mass violence in Asia: an introductory reader*, De Gruyter Oldenbourg, 2019, cit., pp. 65.

<sup>11</sup> SAMARANI. *La Cina contemporanea...*, cit., pp. 156.

<sup>12</sup> *Ibid.*, cit., pp. 157.

Il 13 dicembre 1937 le forze giapponesi riuscirono ad entrare in città, dando inizio a settimane di barbarie come stupri, omicidi e torture contro la popolazione cinese, passando alla storia come il “massacro di Nanchino”. Sebbene le evidenti atrocità commesse per mano giapponese, il massacro di Nanchino è rimasto per decenni dimenticato, tuttavia negli ultimi anni è stato riportato all’attenzione degli studiosi e della comunità internazionale, permettendo di costruire la memoria storica e di equiparare, nonostante le differenze, il massacro di Nanchino alle altre tragedie umane della Seconda guerra mondiale.<sup>13</sup>

Ciononostante, la riflessione su questi eventi ha sollevato non poche controversie storiografiche, specialmente tra gli studiosi cinesi e una parte degli studiosi giapponesi. Sono emerse infatti divergenze d’interpretazione su diverse questioni; nello specifico, si è discusso del vigore e del coraggio con cui i cinesi resistettero ai giapponesi, stremando l’esercito nemico. La portata del massacro è stata altresì oggetto di controversie: il numero di vittime stimato varia infatti da alcune migliaia a centinaia di migliaia, con stime simili anche per le vittime di violenze sessuali.

Si è inoltre sottolineato il ruolo delle brutalità e degli abusi perpetrati dagli ufficiali giapponesi sul comportamento delle truppe, così come l’impatto della propaganda sulla presunta “inferiorità” morale dei cinesi. Infine, sono stati criticati gli errori commessi dal comando cinese durante l’evacuazione della città, poiché molti civili vennero lasciati indietro in balia del nemico.<sup>14</sup>

Avendo oramai conquistato Nanchino e Shanghai, risultava ora per i giapponesi della massima importanza stabilizzare il proprio controllo sulla regione dello Yangzi attraverso la conquista della città di Wuhan; fu tuttavia in questa occasione, nel 1938, che i giapponesi dovettero per la prima volta sottostare alle forze cinesi. In altre parole, fu questa la prima sconfitta che dovette affrontare il Giappone, soprattutto perché i giapponesi avevano fino a quel momento sottovalutato le capacità cinesi.<sup>15</sup> Nonostante ciò, la città di Wuhan venne conquistata nello stesso anno, assicurando così il controllo giapponese di un buon numero di centri industriali e dei principali nodi ferroviari presenti nella zona settentrionale e centrale della Cina. L’obiettivo della milizia giapponese si spostò poi alla città di Chongqing, ovvero la nuova sede del governo di Chiang Kai-shek; secondo i giapponesi, una volta conquistata la capitale, l’intera Cina sarebbe presto caduta.<sup>16</sup>

---

<sup>13</sup> SAMARANI. *La Cina contemporanea...*, cit., pp. 158.

<sup>14</sup> *Ibid.*

<sup>15</sup> DREA, et al. *The battle for China, Essays on the Military history...*

<sup>16</sup> SAMARANI. *La Cina contemporanea...*, cit., pp. 159.

#### 1.1.4. La Seconda guerra sino-giapponese (1937-1945) e la Seconda guerra Mondiale (1939-1945)

Mentre in Asia orientale proseguiva la guerra tra Cina e Giappone, il 1° settembre 1939 segna l'inizio della Seconda guerra mondiale in Europa: in quel giorno, infatti, la Germania nazista di Hitler invase la Polonia, dando il via al conflitto sull'intero continente europeo. Lo scontro vide l'opposizione tra le potenze dell'Asse, ovvero Germania e Italia unite dalla firma del Patto d'acciaio siglato nella primavera dello scorso anno (sebbene l'Italia entrò in guerra solo nell'anno successivo) e gli Alleati, ovvero Gran Bretagna, Francia e in seguito Stati Uniti e Unione Sovietica (che entrò in guerra solo nel 1941).

In un primo periodo la Germania fu in grado di mantenere una fase di stallo fino al 10 giugno 1940, giorno in cui attaccò la Francia entrando a Parigi. Durante la prima metà dell'anno successivo le potenze dell'Asse furono in grado di controllare la zona dei Balcani e dell'Europa centrale, mentre nel giugno 1941 la Germania invase l'URSS, violando il Patto di non aggressione stipulato due anni prima. Nello stesso anno, a causa dell'attacco del Giappone a Pearl Harbour gli Stati Uniti entrarono nel conflitto.<sup>17</sup>

La firma del Patto di non aggressione tra Germania e Unione Sovietica, insieme al cessate il fuoco concordato tra URSS e Giappone (noto come Tregua di Nomonhan) nel settembre 1939, ebbero profondi impatti sull'andamento della guerra in Cina. Come sottolinea Samarani, infatti, questi eventi influenzarono principalmente due aspetti:

1. Il Giappone, turbato dall'accordo sovietico-tedesco che potenzialmente avrebbe permesso a Mosca di rafforzare la sua influenza nell'Estremo Oriente e costretto ad una tregua il "nemico comunista", decise di riprendere l'offensiva in Cina per dimostrare la propria potenza;
2. La Cina vide scemare la prospettiva di un conflitto tra Giappone e Unione Sovietica, che avrebbe potuto indebolire le forze giapponesi e alleggerire la pressione sulla Cina.<sup>18</sup>

A causa della firma del Patto di neutralità tra URSS e Giappone nel 1941, quest'ultimo tornò a concentrarsi sull'offensiva in Cina; nello specifico, il nuovo obiettivo giapponese fu la città di Changsha, nello Hunan. Era un'area vitale per la produzione agricola e la sua conquista avrebbe permesso ai giapponesi di garantirsi il controllo sulla regione dello Yangzi; tuttavia, il Giappone ne uscì sconfitto. Forte di questa vittoria, la Cina decide di avviare un importante attacco nei territori occupati; l'offensiva, tuttavia, dovette affrontare non pochi ostacoli, principalmente a causa di un

---

<sup>17</sup> SAMARANI. *La Cina contemporanea...*, cit., pp. 160-161.

<sup>18</sup> *Ibid.*, cit., pp. 161-162.

nuovo attacco del Giappone nella provincia del Guangxi, che costrinse i cinesi a combattere anche su quel fronte.<sup>19</sup>

Gli ultimi sei mesi del 1941 portarono grandi cambiamenti nell'andamento della guerra: l'assalto della Germania all'URSS fece sancì la sua definitiva entrata in guerra con le potenze Alleate, mentre l'assalto del Giappone agli Stati Uniti sancì l'entrata di questi ultimi nello scenario della guerra nel Pacifico.

L'avanzata delle truppe tedesche e italiane in Europa e Africa, e delle truppe giapponesi in Asia non si arrestò fino alla metà del 1942, anno in cui si verificarono importanti avvenimenti: gli americani vinsero nella battaglia delle Midway, le potenze dell'Asse vennero sconfitte in Africa settentrionale permettendo così lo sbarco delle truppe anglo-americane, e infine il contrattacco dell'URSS conclusosi con la resa dei tedeschi.<sup>20</sup> Nei successivi due anni, gli sbarchi prima in Italia meridionale nel 1943 e in Normandia nel 1944 (che portò alla liberazione della Francia) da parte dell'esercito anglo-americano, uniti all'avanzare dell'URSS in Europa orientale, portarono alla capitolazione della Germania nel 1945 e alla conseguente fine della Seconda guerra mondiale.

#### 1.1.5. La Guerra del Pacifico (1941-1945) e le conseguenze sulla guerra in Cina

Com'è noto, la Guerra del Pacifico ebbe importanti effetti sul conflitto in Cina. Il Giappone, infatti, dovette ridurre il numero di soldati occupati nel territorio cinese a causa dell'estensione del conflitto, portando così le truppe nipponiche a dover combattere su vasti territori che andavano dalla Cina al Sud-est asiatico fin al Pacifico. D'altro canto, la Cina ebbe importanti benefici grazie agli aiuti degli Stati Uniti e dei loro alleati, ricevendo materiale bellico e progetti di addestramento.

All'inizio degli anni Quaranta poi, l'aeronautica americana iniziò un'offensiva contro il Giappone cominciando dalle basi nel territorio cinese, con l'obiettivo di annientare le basi aeree americane; tramite l'offensiva Ichigo nel 1944 il Giappone riuscì ad impadronirsi di varie aree importanti e riuscì nel suo intento di distruggere le basi aeree degli Stati Uniti.

Oramai la conquista definitiva della Cina appariva imminente, tuttavia non fu così.<sup>21</sup>

Da una parte, a causa dei danni subiti dagli attacchi americani e dai bombardamenti degli Alleati iniziati nel 1944 nelle città giapponesi, la salvaguardia della Nazione era ora diventata il principale obiettivo del Giappone. Dall'altra parte, le fasi finali della guerra videro il succedersi di intensi

---

<sup>19</sup> SAMARANI. *La Cina contemporanea...*, cit., pp. 164.

<sup>20</sup> *Ibid.*

<sup>21</sup> *Ibid.*, cit., pp. 165.

impegni politici e diplomatici degli Stati Uniti, dell'Unione Sovietica e della Gran Bretagna, con l'obiettivo di definire l'ordine mondiale dopo che la guerra si sarebbe conclusa. Questa serie di impegni ha poi portato alla nascita dell'ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite) nel 1945 con il fine di incentivare il progresso economico e sociale di tutte le Nazioni.<sup>22</sup>

## 1.2. Taiwan durante il dominio coloniale giapponese

I conflitti globali, come quelli appena descritti, furono non solo scontri militari, ma anche espressioni del più ampio progetto imperialista giapponese. La presente sezione, dunque, analizza le dinamiche che portarono alla conquista di Taiwan da parte del Giappone e alle sue conseguenze sull'isola.

### 1.2.1. La conquista di Taiwan da parte del Giappone e le conseguenze per l'isola

Durante la fine del XIX secolo, la Prima guerra sino-giapponese (1894-1895) ebbe profonde implicazioni per il destino di Taiwan, che all'epoca, faceva parte dell'impero Qing (1368-1644). L'esito di questo conflitto non solo segnò il declino della dinastia Qing, ma cambiò radicalmente anche il futuro di Taiwan, sancendo il suo status come colonia giapponese. In questa sottosezione, verrà esaminato l'impatto della Prima guerra sino-giapponese sul destino di Taiwan e le sue conseguenze.

La Prima guerra sino-giapponese, combattuta tra la Cina della dinastia Qing e l'impero giapponese, vide il coinvolgimento diretto di Taiwan; le forze giapponesi infatti, mirando ad espandere il loro dominio in Asia orientale ebbero successo nel conquistare Taiwan. La sconfitta della Cina nella guerra portò alla firma del Trattato di Shimonoseki nel 1895, in cui la Cina cedette formalmente Taiwan a Giappone. Questo evento segnò l'inizio di un periodo di cinquant'anni di dominio giapponese sull'isola che avrebbe avuto conseguenze durature per la sua storia e popolazione.<sup>23</sup> Per comprendere appieno l'impatto della colonizzazione giapponese risulta doveroso tenere a mente il periodo della Restaurazione Meiji: si tratta di un intervallo di tempo durato tre anni (1866-1868) tra la fine del

---

<sup>22</sup> GIUGLARIS, et al. *Storia della Guerra del Pacifico da Pearl Harbour a Hiroshima*. Ginevra, Editio-Service, 1966.

<sup>23</sup> ZHANG 张, 甲午战争与台湾问题 (First Sino-Japanese war and the Taiwan question), *Dalian daxue xuebao*, 2014.

Periodo Edo (1603-1868) e l'inizio dell'epoca Meiji (1868-1912), durante il quale l'obiettivo principale delle forze politiche giapponesi era la modernizzazione e l'industrializzazione del Paese.<sup>24</sup> In questo periodo il Giappone iniziò ad abbracciare un percorso imperialista che si protrasse fino alla Seconda guerra mondiale, portando ad una radicale trasformazione interna del Paese, dove l'imperialismo si unì ad un crescente nazionalismo e al potenziamento dell'esercito. Il militarismo emerse come un'ideologia fondamentale, sostenendo l'obiettivo di arricchire lo stato e rafforzare l'esercito, staccandosi definitivamente dalle tendenze del Diciannovesimo secolo che erano invece incentrate sull'adorazione dell'imperatore e sull'espulsione degli stranieri.<sup>25</sup>

Durante questo periodo, l'impero giapponese si interessò sempre più all'isola di Taiwan per diverse ragioni strategiche ed economiche. In primo luogo, Taiwan rappresentava una posizione geografica chiave nel Mar cinese orientale, offrendo un punto di ancoraggio strategico per la presenza navale giapponese e facilitando il controllo delle rotte commerciali nell'area.<sup>26</sup> Inoltre, l'acquisizione di Taiwan avrebbe fornito al Giappone risorse naturali cruciali come il legno e lo zucchero, che avrebbero alimentato la crescente industrializzazione e il rapido sviluppo dell'economia giapponese; allo stesso tempo, questa mossa avrebbe altresì ridotto la dipendenza del Giappone dalle risorse esterne e rafforzato la sua autarchia economica.

Dal punto di vista politico la conquista di Taiwan avrebbe aumentato il prestigio internazionale del Giappone dimostrando la sua capacità di competere con le potenze occidentali e consolidando la sua posizione come grande potenza regionale nell'Asia orientale. Infine, il controllo di Taiwan avrebbe fornito al Giappone un terreno fertile per implementare politiche di modernizzazione e assimilazione culturale, contribuendo così a consolidare il dominio giapponese nella regione e a promuovere il proprio modello di modernità e progresso.<sup>27</sup>

Ritornando al 1895, cosa successe a Taiwan dopo essere ufficialmente diventata una colonia giapponese? Nonostante la cessione, il popolo di Taiwan non la accettò passivamente: vennero infatti pubblicati due documenti, la "Proclamazione di Taiwan" (台民布告 *Taimin bugao*) e la "Dichiarazione di indipendenza di Taiwan" (台湾民主国自主宣言 *Taiwan minzhuguo zizhu xuanyan*), avviando così una lotta contro il dominio straniero giapponese. Venne poi fondata la

---

<sup>24</sup> SUMIKAWA, "The Meiji Restoration: roots of Modern Japan", *Asia 163, Work Paper*, 1999, pp. 1-18.

<sup>25</sup> *Ibid.*

<sup>26</sup> ZHANG, 甲午战争与台湾问题...

<sup>27</sup> GRAJDANZEV, "Formosa (Taiwan) under Japanese rule", *Pacific Affairs*, vol. 15., no. 3, 1942, pp. 311-324.

Repubblica democratica di Taiwan (台湾民主国 *Taiwan minzhuguo*) e Tang Jingsong venne eletto presidente.<sup>28</sup>

Iniziò così una disperata resistenza da parte di Taiwan contro l'occupante giapponese, che tuttavia durò molto poco. A dieci giorni dall'inizio della guerra vennero conquistate Keelung e Taipei, e Tang Jingsong fuggì.<sup>29</sup> Il 14 giugno 1895 il governatore generale giapponese Hoshima e il suo esercito entrarono a Taipei, concludendo così la breve durata della Repubblica democratica di Taiwan. La lotta solitaria del popolo taiwanese durò solamente 150 giorni e l'esercito della Repubblica democratica riuscì a resistere al nemico solamente per 13 giorni. Da questo momento in poi, e per i successivi cinquant'anni, Taiwan fu una colonia giapponese.<sup>30</sup>

Durante il periodo dell'occupazione giapponese l'impero nipponico impose sull'isola delle politiche di assimilazione e modernizzazione che misero a dura prova la società taiwanese, aumentando divisioni e tensioni tra la popolazione locale e le forze coloniali. Dall'altra parte, la modernizzazione dell'economia e delle infrastrutture ha portato a cambiamenti significativi e allo sfruttamento delle risorse locali.<sup>31</sup>

Alcune delle più importanti politiche includevano l'istituzione di un sistema educativo basato sul modello giapponese, con l'obiettivo di promuovere la lingua e la cultura giapponese tra la popolazione locale. Di conseguenza, vennero introdotte riforme linguistiche che favorirono l'adozione del giapponese come lingua ufficiale relegando il cinese ad una posizione secondaria.<sup>32</sup>

Questo processo di assimilazione culturale generò resistenza e tensioni tra la popolazione taiwanese che si distingueva tra coloro che accettavano le nuove politiche e coloro che le respingevano con la volontà di mantenere vive le proprie tradizioni e identità culturali. Non di meno, il governo giapponese si dimostrò discriminatorio nei confronti del popolo taiwanese: come riporta Xi, secondo alcune statistiche del 1944, durante l'intero periodo di colonizzazione i taiwanesi furono fortemente discriminati all'interno del sistema governativo. Secondo le stime, soltanto il 20% dei funzionari erano di origine taiwanese, mentre secondo un report del 1935 il numero degli studenti universitari

---

<sup>28</sup> Tang Jingsong 唐景崧 (1841-1903) fu un politico e generale cinese. Fu un comandante militare durante la Guerra franco-cinese (1884-1885) e successivamente venne nominato governatore della provincia di Taiwan.

<sup>29</sup> GRAJDANZEV, "Formosa (Taiwan) under Japanese rule" ...

<sup>30</sup> *Ibid.*

<sup>31</sup> *Ibid.*

<sup>32</sup> XI 习, "甲午战争割台与日本殖民统治遗毒 (Japan's occupation of Taiwan as a result of the First Sino-Japanese war and the negative impacts of its colonial rule)", *Nankai xuebao (zhexue shehui kexue ban)*, 2014.

taiwanesi all'Università imperiale Taihoku<sup>33</sup> erano meno di un quarto del complessivo degli studenti.<sup>34</sup>

Parallelamente, l'occupazione giapponese portò ad una modernizzazione dell'infrastruttura e dell'economia dell'isola: vennero costruite strade, ferrovie e porti, favorendo il miglioramento dei collegamenti interni ed esterni dell'isola. Tuttavia, tale modernizzazione non fu distribuita in modo uniforme su tutto il territorio taiwanese, con alcune regioni che beneficiarono maggiormente degli investimenti rispetto ad altre ma sempre con l'unico obiettivo di sostenere le esigenze dell'impero nipponico. Difatti le risorse naturali di Taiwan vennero sfruttate intensivamente per soddisfare le richieste dell'industria giapponese, con conseguenze negative sull'ambiente e sulle comunità locali dipendenti dall'agricoltura e dalle risorse naturali.

### 1.2.2. Politiche implementate dal Giappone a Taiwan

Dopo la conquista dell'isola, la potenza coloniale giapponese avviò rapidamente un'opera di riorganizzazione della sua vita economica. Innanzitutto, Taiwan venne integrata nel sistema tariffario dell'impero giapponese con l'intento di ridurre il flusso commerciale proveniente dall'estero, in particolare dalla Gran Bretagna. Sebbene quest'ultima, che esportava principalmente oppio in Asia, non fu completamente penalizzata da questa nuova politica, il Giappone rispose dichiarando l'oppio, insieme a sale e tabacco, monopoli governativi. In secondo luogo, fu limitato il numero di persone autorizzate ad entrare nel Paese e, per incentivare gli abitanti ad acquistare presso venditori o importatori giapponesi, furono aumentati i prezzi delle importazioni straniere.<sup>35</sup>

I risultati di queste politiche economiche furono ben presto chiari: tra il 1896 e il 1900 (ovvero i primi anni di occupazione giapponese) il tasso di importazione di beni provenienti dalla Gran Bretagna ammontava al 7.3%, mentre nel 1939 calò drasticamente raggiungendo lo 0%. Durante lo stesso periodo, le importazioni provenienti dagli Stati Uniti calarono dal 5.3% allo 0.4%; lo stesso per la Cina, cui numero di importazioni calò dal 37.4% a 0.5%. Chiaramente, l'unica Nazione cui tasso di importazione crebbe durante questo periodo fu il Giappone, che passò dal 27% all'89.4%.

---

<sup>33</sup> L'Università Imperiale Taihoku (台湾帝国大学), attiva dal 1928 al 1945, venne fondata durante il dominio coloniale giapponese e dopo la fine della Seconda guerra mondiale divenne parte della National Chung Hsing University.

<sup>34</sup> XI 习, "甲午战争割台与日本殖民统治遗毒..."

<sup>35</sup> GRAJDANZEV, "Formosa (Taiwan) under Japanese rule" ...

In un periodo di 43 anni quindi, il processo di assimilazione economica dell'isola da parte dei giapponesi fu completato, rendendo così Taiwan un'esclusiva economica e commerciale riservata al Giappone.<sup>36</sup>

Mentre i cittadini occidentali godevano di un certo prestigio a Taiwan grazie alla potenza delle loro Nazioni, lo stesso trattamento non venne riservato ai cinesi residenti sull'isola. Innanzitutto, a questi ultimi fu imposto di scegliere tra la cittadinanza cinese e quella giapponese, una scelta tutt'altro che semplice. Coloro che optarono per mantenere la cittadinanza cinese si trovarono privi di un forte governo che potesse tutelarli e di un esercito che garantisse la loro difesa; la scelta risultava quindi quasi obbligata. Solamente i cittadini più resilienti optarono per mantenere la cittadinanza cinese, ed erano soprattutto coloro che risiedevano in specifiche aree sostenute direttamente dalla Cina.<sup>37</sup>

Tuttavia, oltre a quello commerciale, i giapponesi dovettero affrontare un ulteriore problema: l'isola era prevalentemente abitata da cinesi, mentre le tribù aborigene, che risiedevano principalmente nelle aree montuose, rappresentavano una minoranza esigua. Poiché i cinesi mantenevano stretti legami con gli abitanti del Guangdong e Fujian, i giapponesi temevano che consentire ai taiwanesi di preservare relazioni solide con la Cina avrebbe rinforzato l'identità cinese, ostacolando la diffusione della nuova identità giapponese che tentavano di installare fra la popolazione. Di conseguenza, venne proibita l'immigrazione ed emigrazione dei cinesi. In questo modo, si tentò altresì di incentivare l'immigrazione dei cittadini giapponesi sull'isola. Tuttavia, presto si scoprì che l'isola aveva bisogno di lavoratori stagionali, perciò ogni anno furono concessi circa 10.000 permessi di lavoro ai cittadini cinesi continentali.

In ogni caso, la principale difficoltà per il Giappone risiedeva nella gestione della numerosa popolazione cinese presente nell'isola. Difatti, la popolazione ammontava a circa 2.5 milioni di persone durante l'occupazione giapponese, aumentando fino ai 5.5 milioni nel 1939; tale rapida crescita complicò notevolmente il compito amministrativo delle autorità giapponesi. In realtà, inizialmente il Governo giapponese non aveva una chiara linea amministrativa, poiché riteneva possibile gestire adeguatamente la popolazione locale e al tempo stesso promuovere l'immigrazione dei giapponesi sull'isola. Difatti, durante il primo periodo dell'epoca coloniale, sebbene la lingua ufficiale fosse il giapponese, ai cinesi venne permesso di continuare a parlare la propria lingua madre.<sup>38</sup>

Nel 1898, per migliorare il controllo sulla popolazione cinese, venne implementato il sistema di sorveglianza civile noto come sistema 保甲 *baojia*, adattato in giapponese come “sistema Hoko”.

---

<sup>36</sup> GRAJDANZEV, “Formosa (Taiwan) under Japanese rule” ...

<sup>37</sup> *Ibid.*

<sup>38</sup> *Ibid.*

Originariamente ideato durante la dinastia Song Settentrionale (960-1279), questo sistema prevedeva che dieci famiglie formassero un *jia* e dieci *jia* costituissero un *bao*. Ogni *jia* e *bao* eleggevano un rappresentante il quale, insieme agli altri eletti, formava un gruppo di assistenti che il Governo giapponese avrebbe utilizzato per facilitare l'amministrazione della colonia. Il compito che spettava loro era di riferire alle autorità giapponesi qualsiasi attività sospetta o la presenza di persone sospette; in realtà, tutti i cittadini furono resti sottoposti a sorveglianza reciproca. Difatti, ogni membro della comunità sarebbe stato ritenuto responsabile qualora si fosse verificato un incidente all'interno del territorio di un *jia* o *bao*.<sup>39</sup>

Come accennato in precedenza, l'obiettivo principale del Governo giapponese era promuovere l'immigrazione di cittadini giapponesi sull'isola. In un primo momento queste speranze sembrarono concretizzarsi, poichè tra il 1898 e il 1900 il numero di residenti giapponesi a Taiwan crebbe da 13.000 a 21.000 persone. Tuttavia, questi nuovi residenti furono attratti principalmente dalla prospettiva di ottenere un impiego presso l'amministrazione giapponese a Taiwan; per questo motivo, una volta che le posizioni governative furono occupate, aumentò il malcontento tra i giapponesi che non riuscirono a trovare una collocazione, portando molti di loro a fare ritorno in patria.

D'altra parte, le prospettive lavorative a Taiwan risultavano più svantaggiose rispetto a quelle presenti in Giappone, dove il tenore di vita di lavoratori e agricoltori era nettamente superiore a quello nella colonia. A conferma di ciò, nel 1938 si contavano solo 309.000 giapponesi residenti a Taiwan, pari al 5.4% della popolazione totale.<sup>40</sup>

### 1.2.3. Le politiche di assimilazione giapponesi del primo decennio del XX secolo

Secondo il Governo giapponese, Taiwan rappresentava il "laboratorio" ideale per testare le moderne teorie del colonialismo giapponese e per esibire la modernità giapponese a tutto il mondo. Il Governo intendeva promuovere due dottrine principali: l'assimilazione e il trattamento equo come sudditi dell'impero, promesse che vennero estese a tutti i cittadini taiwanesi.<sup>41</sup> In realtà, il Governo giapponese ricorse frequentemente all'uso della forza per reprimere e contrastare qualsiasi forma di dissenso politico manifestata dai taiwanesi, arrivando, nel 1902, a eliminare circa 20.000 "ribelli" che avevano tentato di opporsi al regime coloniale giapponese. Oltre all'uso della forza, i giapponesi

---

<sup>39</sup> GRAJDANZEV, "Formosa (Taiwan) under Japanese rule" ...

<sup>40</sup> *Ibid.*

<sup>41</sup> MORRIS, "Taiwan's history: an introduction" ...

adottarono altre strategie coloniali per legittimare il nuovo regime imposto. L'amministrazione coloniale si presentava non solo come forte e potente, ma anche benevola e con l'intento di migliorare le condizioni di vita dei taiwanesi. In quest'ottica, il Governo giapponese a Taiwan proseguì con i progetti di modernizzazione avviati durante la dinastia Qing, costruendo, come già accennato, strade, ferrovie e ponti, espandendo la rete telegrafica, introducendo moderne riforme monetarie, istituendo nuovi ospedali e servizi sanitari pubblici, e integrando l'isola nel sistema del tempo universale basato sul meridiano di Greenwich (GMT). Inoltre, i giapponesi modernizzarono tutti gli aspetti dell'agricoltura taiwanese, ampliando le produzioni di zucchero, riso e canfora.<sup>42</sup> Tuttavia, è evidente che il benessere dei cittadini taiwanesi fosse subordinato all'obiettivo principale di arricchire il Giappone attraverso l'esportazione delle risorse provenienti dall'isola di Taiwan.

Per quanto riguarda la questione dell'educazione, come già accennato, il Governo giapponese inaugurò numerose scuole a Taiwan con l'obiettivo di "assimilare" i sudditi taiwanesi nell'impero. A tal fine, nel 1903 il Governo fu ufficializzata l'adozione del giapponese come lingua nazionale e ufficiale del Paese. Tuttavia, l'educazione rivolta ai sudditi taiwanesi era limitata agli studenti appartenenti a famiglie benestanti: nel 1915 infatti, solamente il 9.6% degli alunni in età scolare frequentava le lezioni, mentre nel 1919, dopo 24 anni di amministrazione coloniale, solamente l'1.51% dell'intera popolazione taiwanese, pari a 3.54 milioni di persone, aveva ricevuto un'educazione modellata secondo gli standard giapponesi. Considerando che il sistema educativo giapponese non generò i risultati attesi, l'élite taiwanese, nel tentativo di dimostrare la propria lealtà all'impero giapponese, fondò numerose società di studi durante il primo decennio del Ventesimo secolo con l'intento di garantire il diritto all'istruzione al maggior numero possibile di giovani taiwanesi.

Inoltre, durante il primo decennio del XX secolo, furono promossi diversi movimenti volti a trasformare i taiwanesi in "buoni" sudditi dell'impero giapponese eliminando quelli che venivano considerati i "costumi arretrati" dei taiwanesi di etnia cinese: la fasciatura dei piedi delle donne e l'acconciatura maschile a coda mancese.<sup>43</sup>

Infatti, in quegli anni emerse un movimento anti-fasciatura dei piedi che si diffuse rapidamente in tutto il Paese. Questo movimento prese slancio dopo che un giornale giapponese a Taiwan riportò la notizia della morte di alcune donne taiwanesi che, durante un tifone, non riuscirono a mettersi a causa della loro incapacità a camminare. Nel 1911 invece, il governo coloniale iniziò ad esortare pubblicamente gli uomini a modernizzare il proprio aspetto, sostenendo che l'Occidente avrebbe continuato a ridicolizzare i taiwanesi se avessero mantenuto la tradizionale acconciatura in stile mancese. La propaganda giapponese etichettava inoltre questa coda come innaturale e poco igienica;

---

<sup>42</sup> MORRIS, "Taiwan's history: an introduction" ...

<sup>43</sup> *Ibid.*

la pratica venne progressivamente abbandonata e, secondo alcune stime dell'epoca, nel 1915 solo circa 80.000 uomini la conservavano ancora.<sup>44</sup>

Questa campagna di acculturazione, che i giapponesi consideravano parte della propria “missione civilizzatrice”, divenne il pilastro centrale della retorica imperiale giapponese, volta a differenziare il benevolo progetto coloniale del Giappone dal violento colonialismo occidentale. Tuttavia, un imprevisto effetto collaterale di ciò fu l'aumento delle richieste da parte dei sudditi taiwanesi di essere trattati al pari dei cittadini giapponesi. Nel 1918 a Tokyo venne infatti istituita una società intellettuale da studenti e intellettuali taiwanesi, con l'obiettivo di ottenere l'uguaglianza dei cittadini taiwanesi all'intero dell'impero giapponese. Il loro scopo principale era quello di lottare per ottenere il diritto di voto in modo da garantire una rappresentanza taiwanese all'interno del Governo giapponese. Addirittura, venne istituita la “Lega per la creazione di un Parlamento taiwanese” (in giapponese *Taiwan Gikai Kisei Dōmei*) che tra il 1921 e il 1934 presentò un totale di 15 petizioni per ottenere l'autonomia governativa dell'isola. Tuttavia, il Governo giapponese non accolse favorevolmente queste richieste di “trattamento equo come sudditi dell'impero”, perciò reagì minacciando i membri della Lega e revocando le loro licenze lavorative. Inoltre, durante il terremoto che colpì Tokyo nel 1923, moti di loro furono imprigionati con l'accusa di essere “istigatori”.<sup>45</sup>

#### 1.2.4. Le politiche degli anni Venti e Trenta

La questione dello status di Taiwan all'interno dell'impero giapponese rimase centrale anche durante gli anni Venti del XX secolo, quando si assistette ad una crescente percezione di Taiwan come una parte integrante dell'impero. In questo periodo, un numero sempre maggiore di cittadini giapponesi si stabilì sull'isola, dove frequentarono scuole, trovarono impiego e in alcuni casi vennero persino sepolti; questi sviluppi furono significativi per il progressivo consolidamento del movimento per l'autonomia di Taiwan. Persino i giapponesi che in passato avevano osteggiato questa aspirazione iniziarono a preferirla alle più radicali forme di anticolonialismo promosse dai gruppi socialisti. Un esempio emblematico di tale radicalismo fu la fondazione nel 1928 del Partito comunista taiwanese, cui obiettivo era di rovesciare l'intero impero giapponese e liberare Taiwan instaurando una repubblica.<sup>46</sup>

---

<sup>44</sup> MORRIS, “Taiwan’s history: an introduction” ...

<sup>45</sup> *Ibid.*

<sup>46</sup> *Ibid.*

Durate gli anni Trenta invece, Taiwan si affermò come una colonia giapponese stabile, prospera e pacifica: migliaia di studenti universitari taiwanesi entrarono a far parte dell'élite intellettuale giapponese, e la produzione agricola di beni come riso e zucchero contribuivano alla prosperità dell'impero. Tuttavia, questa atmosfera positiva venne compromessa nel 1930 con l'incidente di Wushe (雾社事件 *Wushe shijian*), in cui un gruppo di indigeni, principalmente dalla tribù Seid, uccise 134 giapponesi in risposta alle ripetute violenze sessuali perpetrate dai poliziotti giapponesi contro le donne locali. Questo evento segnò l'ultima grande rivolta dei taiwanesi contro l'impero coloniale giapponese, che si concluse con la repressione violenta e la morte di 354 nativi taiwanesi per mano della polizia giapponese.<sup>47</sup> La brutalità con cui l'impero giapponese soffocò la rivolta indusse l'impero a riconsiderare le sue politiche nei confronti dei sudditi taiwanesi. Per prevenire ulteriori disordini, e per evitare che situazioni simili si verificassero anche nella colonia coreana, i popoli aborigeni furono riconosciuti come sudditi al pari dei taiwanesi di origine cinese e non più come "selvaggi" come erano stati considerati fino a quel momento.<sup>48</sup>

I diritti di cui godevano i taiwanesi si trasformarono rapidamente in responsabilità verso l'impero con l'inizio della Seconda guerra sino-giapponese nel 1937. Il regime coloniale avviò una campagna di assimilazione culturale ancora più rigida, mirata a sradicare i resti della cultura cinese tra i taiwanesi. Durante la guerra, l'uso della lingua giapponese venne ulteriormente promosso per rafforzare il sentimento di lealtà verso l'impero. Le sezioni in lingua cinese dei giornali vennero eliminate e parlare cinese o taiwanese negli autobus fu vietato; inoltre, le famiglie che parlavano giapponese avrebbero potuto richiedere un aumento salariale fino al 50. Nello stesso anno, il regime coloniale lanciò una campagna per la modifica dei nomi, incoraggiando i taiwanesi che parlavano giapponese a cambiare i loro nomi con uno giapponese; in totale, circa il 7% della popolazione taiwanese optò per questo cambiamento.<sup>49</sup>

Inoltre, durante questo periodo e soprattutto negli anni Quaranta, ogni istituzione "non-giapponese" venne soppressa per i motivi sopra citati. Ad esempio, i templi buddisti vennero trasformati in santuari shintoisti, mentre i tradizionali teatri di burattini vennero chiusi e l'uso dei tradizionali abiti cinesi Hanfu (汉服 *Hanfu*) venne vietato. In più, nel 1944 il 71.31% dei ragazzi taiwanesi in età scolare frequentava la scuola, dove apprendevano la lingua, la cultura e i costumi giapponesi fin dalla scuola elementare. Tuttavia, la massima espressione di "trattamento equo come sudditi dell'impero" si

---

<sup>47</sup> Per un approfondimento sull'incidente di Wushe consultare CHEUNG, "Taiwan in time: the long road to retaliation", Taipei Times, 2016, consultato il 21 agosto 2024.

<https://www.taipeitimes.com/News/feat/archives/2016/10/23/2003657728>

<sup>48</sup> MORRIS, "Taiwan's history: an introduction" ...

<sup>49</sup> *Ibid.*

manifestò nel 1941, quando l'impero giapponese incoraggiò i taiwanesi ad arruolarsi (e, se necessario, a sacrificarsi per l'impero) nell'esercito giapponese per contribuire allo sforzo bellico.

L'esperienza coloniale taiwanese si concluse, come già accennato, nel 1945 con la resa del Giappone. Da quel momento Taiwan diventò la Repubblica di Cina sotto la guida di Chiang Kai-shek.

### **1.3. Conclusione**

Il presente capitolo ha inizialmente analizzato il contesto storico che precedette la questione delle donne di conforto, ovvero la Seconda guerra mondiale (1939-1945), la Seconda guerra sino-giapponese (1937-1945) e la guerra del Pacifico (1941-1945), evidenziando come tali conflitti abbiano creato le condizioni per l'intensificarsi delle politiche coloniali giapponesi, e dell'impatto diretto che hanno avuto sui territori occupati, come Taiwan.

In secondo luogo, l'approfondimento delle politiche coloniali giapponesi a Taiwan, incluse le misure di assimilazione culturale e modernizzazione economica, evidenzia le contraddizioni tra la retorica di assimilazione e le pratiche oppressive, rivelando come tali pratiche abbiano contribuito a consolidare il controllo coloniale del Giappone sull'isola attraverso lo sfruttamento e la repressione dei cittadini. Queste contraddizioni non solo rivelano la natura coercitiva del dominio giapponese, ma offrono anche un quadro essenziale per comprendere come tali politiche abbiano creato le condizioni per l'emergere di pratiche oppressive, come la schiavitù sessuale sofferta dalle donne di conforto. Il capitolo ha dimostrato come, nonostante gli sforzi di assimilazione portati avanti dal Giappone, l'identità taiwanese resistette, contribuendo al peggiorarsi delle oppressioni subite, di cui le donne di conforto sono una manifestazione. La presente analisi pone le basi per una più profonda comprensione del fenomeno a Taiwan, che verrà ulteriormente analizzato nei seguenti capitoli.

## CAPITOLO 2

### LA QUESTIONE DELLE DONNE DI CONFORTO DAL DOPOGUERRA AGLI ANNI NOVANTA

Il precedente capitolo ha inquadrato il contesto storico della Seconda guerra mondiale e del dominio coloniale giapponese a Taiwan, mettendo in luce le evoluzioni politiche e sociali che hanno caratterizzato i cinquant'anni di dominio nipponico sull'isola. Conclusasi la Seconda guerra mondiale, il mondo fu testimone di profondi cambiamenti nei suoi assetti geopolitici causati dall'inizio della guerra fredda, che cambiò radicalmente la gestione degli effetti del conflitto mondiale. Il secondo capitolo, dunque, intende analizzare la questione delle donne di conforto alla luce degli avvenimenti accaduti a partire dall'immediato Dopoguerra fino agli anni Novanta del secolo scorso, ricercando le connessioni che sussistono tra tali fenomeni.

#### 2.1. Il fenomeno delle donne di conforto

Il secondo capitolo del presente elaborato intende concentrarsi sul fenomeno delle “comfort women”, ovvero quelle migliaia di ragazze e donne reclutate dall'esercito giapponese e obbligate a fornire servizi sessuali alle truppe durante la Seconda guerra mondiale e i conflitti ad essa associati, come la Seconda guerra sino-giapponese. Questo fenomeno rappresenta una delle conseguenze più gravi e traumatiche dell'espansionismo giapponese in Asia, e la sua analisi necessita di tener presente le dinamiche belliche trattate nel primo capitolo. Infatti, come si è potuto constatare, la Seconda guerra mondiale e la Seconda guerra sino-giapponese non furono dei semplici conflitti armati, ma dei catalizzatori di profondi cambiamenti sociali e politici nei territori occupati. In tale contesto il Giappone attuò una serie di politiche con lo scopo di consolidare il proprio controllo e sostenere il proprio esercito. Tra queste, risulta rilevante la creazione del sistema delle “*comfort stations*”, ovvero edifici adibiti a soddisfare i bisogni sessuali dei soldati giapponesi.

Come si vedrà nel capitolo, la creazione di tali strutture ebbe origine dalla necessità di mantenere la disciplina tra le truppe Giappone e di prevenire stupri di massa nei territori occupati, che avrebbero

potuto compromettere l'immagine internazionale del Giappone. Tuttavia, tali luoghi non aiutarono nella risoluzione del problema, ma lo istituzionalizzarono, trasformando le vittime in strumenti di guerra.

Il concetto di donne di conforto rappresenta quindi una delle forme più estreme di sfruttamento umano emerse durante la guerra, impattando la popolazione in modo profondo. Difatti, tali abusi non solo distrussero la vita delle donne coinvolte, ma generarono un trauma collettivo che ancora ad oggi persiste, caratterizzato sia dal silenzio cui furono costrette le vittime, ma anche dalla mancanza di un riconoscimento ufficiale da parte del Governo giapponese. Questo contesto storico e sociale appare decisivo per comprendere la scala del fenomeno delle donne di conforto e il motivo per cui per tanti anni è rimasto irrisolto.

Si può quindi affermare come la nascita di tale fenomeno possa essere visto come una conseguenza delle dinamiche militari e coloniali del Giappone durante la Seconda guerra mondiale, che riflette non solo le brutalità della guerra, ma anche le ingiustizie subite dalle donne nei territori occupati.

### 2.1.1. Motivazioni ufficiali per la creazione delle stazioni di conforto

Per poter risalire alla nascita di questo sistema di schiavitù sessuale controllata è necessario riprendere alcuni fatti storici menzionati nel primo capitolo.

Dopo l'incidente di Mukden nel 1931 e la creazione dello stato fantoccio del Manciukuo (满洲国 *Manzhouguo*) venne stabilita, nell'anno successivo, la prima stazione di conforto a Shanghai. Con il proseguire della guerra, sempre più stazioni vennero erette per soddisfare i desideri sessuali dei soldati giapponesi; allo stesso tempo, tuttavia, varie testimonianze raccontano di come questi soldati non si limitassero ad usufruire dei servizi delle stazioni di conforto, compiendo stupri continui nei villaggi. Come menzionano Qiu, Su e Chen, secondo alcuni report oltre mille donne cinesi residenti in campagna vennero stuprate nelle proprie abitazioni, incluse donne incinta, giovani ragazze e donne anziane.<sup>50</sup>

Quali furono quindi le ragioni che spinsero l'esercito giapponese a ritenere necessario lo sfruttamento sessuale di circa duecentomila donne nelle stazioni di conforto?

---

<sup>50</sup> QIU, with SU, and CHEN. "Chinese Comfort Women: Testimonies from Imperial Japan's Sex Slaves." *The China Quarterly* 220, 2014.

Qiu, Su e Chen ne definiscono quattro:<sup>51</sup>

1. L'esercito giapponese, con l'istituzione di un sistema regolamentato di 'abusi sessuali', mirava a riplasmare l'immagine positiva del Giappone imperiale e a prevenire la ricorrenza di atrocità come lo Stupro di Nanchino.<sup>52</sup> Si riteneva che organizzando e controllando attentamente tali atti, l'incidenza di violenze indiscriminate e crudeli contro i civili sarebbe stata ridotta. Inoltre, si ipotizzava che comportamenti riprovevoli come questi potessero esacerbare le ostilità degli abitanti dei territori occupati e che, ponendovi fine, si sarebbe potuto almeno mitigare le tensioni in quelle regioni.
2. Migliorare il morale e di conseguenza le prestazioni dei soldati sul campo di battaglia. Poiché i soldati non avevano accesso a periodi di licenza durante la guerra, i comandanti dei battaglioni erano incaricati di assicurare il benessere e il buonumore delle loro truppe, riconoscendo l'importanza dello stato d'animo sulle capacità belliche. Tra le varie misure consigliate, l'impiego di donne come comfort women è stato uno dei pochi ad essere messo in atto.
3. Ridurre l'incidenza delle malattie veneree e di conseguenza i costi elevati per la sanità, regolando l'attività sessuale delle truppe per prevenire il rischio di contrarre malattie sessualmente trasmissibili. Le giovani donne reclutate, in gran parte non sposate, venivano sottoposte a controlli medici regolari condotti da medici militari per accertare la loro idoneità e prevenire infezioni o malattie. Le visite mediche avvenivano ogni 10 giorni per monitorare lo stato di salute delle donne reclutate; inoltre, ai soldati venivano distribuiti preservativi come precauzione, con un'enorme quantità di preservativi spediti oltreoceano nel 1942, stimata in 32,1 milioni. Tuttavia, nonostante le misure preventive, i rapporti medici indicavano che tra il 15% e il 20% delle donne abbia contratto malattie veneree, dimostrando che le precauzioni adottate non furono sufficientemente efficaci.<sup>53</sup>
4. Uno degli obiettivi principali era proteggere le truppe da possibili infiltrazioni nemiche, perciò, le donne di conforto alloggiavano in locali separati e lontani dal resto dei bordelli. Tali luoghi di alloggio si trovavano in prossimità degli accampamenti dei soldati, rendendo la permanenza

---

<sup>51</sup> QIU, with SU and CHEN, "Chinese Comfort Women: Testimonies from Imperial Japan's Sex Slaves." *The China Quarterly* 220, 2014.

<sup>52</sup> Con questo termine si è soliti indicare quelle sei settimane di terrore avvenute nel 1937 a seguito dell'entrata dell'esercito giapponese a Nanchino. Viene ricordata come una tragedia data la quantità elevatissima di civili cinesi che dovettero subire barbarie di ogni tipo: omicidi di massa, stupri di massa, mutilazioni varie e torture crudeli.

<sup>53</sup> TANAKA, *Japan's Comfort Women. Sexual Slavery and Prostitution during World War II and the US Occupation*, London, New York, Routledge, 2002, pp. 110- 112.

di questi ultimi più sicura; queste precauzioni si dimostrarono necessarie in quanto i bordelli potevano facilmente essere utilizzati come nascondigli da parte di spie degli eserciti nemici. Nonostante l'istituzione di un sistema di schiavitù sessuale così organizzato, non si riuscirono ad evitare gli stupri casuali perpetrati dai soldati giapponesi, come evidenziato dalle testimonianze negli anni 1938-1939 del generale Okamura, fautore delle stazioni di conforto, e del luogotenente e medico militare Hayao. In conclusione, dal punto di vista della prevenzione degli stupri casuali, l'istituzione dei bordelli militari si dimostrò un fallimento.<sup>54</sup>

### 2.1.2. Modalità di organizzazione e di reclutamento nel sistema delle stazioni di conforto

Il sistema delle stazioni di conforto coinvolgeva tre categorie di bordelli militari, ciascuna gestita in modo distinto. Il primo tipo era operato direttamente dalle forze armate, limitando l'accesso esclusivamente al personale militare giapponese. Il secondo tipo, più diffuso, consisteva in bordelli formalmente gestiti da civili, ma sotto un'attenta supervisione militare e destinati esclusivamente all'uso delle truppe. Il terzo tipo invece comprendevano non solo bordelli, ma anche ristoranti e negozi con scopi simili. Nonostante la priorità nell'usufruire dei servizi di "conforto" fosse data al personale militare, queste strutture di solito erano sotto il controllo di civili e frequentate anche da non militari. Durante la guerra del Pacifico, tuttavia, il controllo di tutte le stazioni di conforto fu ristretto al personale militare. Inoltre, le differenze tra le varie categorie di stazioni erano date dalla loro ubicazione: le stazioni di conforto nelle grandi città infatti, erano utilizzate non solo dalle truppe locali, ma anche da quelle di passaggio, come ad esempio a Hankou.<sup>55</sup>

Esistevano addirittura delle stazioni di conforto "mobili", che seguivano l'esercito anche al fronte. Infine, troviamo le *comfort houses*, chiamate anche "*officer's clubs*", riservate agli ufficiali giapponesi con l'impiego, nella grande maggioranza dei casi, di donne giapponesi. Le stazioni di conforto dedicate ai soldati semplici e ai sottufficiali invece, impiegavano principalmente donne schiavizzate provenienti dall'Asia Sud-orientale oppure dalla Cina, da Taiwan o dalla Corea.

È importante sottolineare come queste stazioni di conforto esistessero in tutte le regioni del Sud-est asiatico e del Pacifico; addirittura, in alcune occasioni i civili giapponesi residenti in quelle aree avevano il permesso di "usufruire" delle stazioni, oppure esistevano anche stazioni appositamente

---

<sup>54</sup> YOSHIMI, *Comfort Women...*, cit., p. 33.

<sup>55</sup> Si tratta dell'odierna Wuhan 武汉, capitale della provincia di Hubei.

ideate per essere frequentate dai giapponesi residenti che erano stati mobilitati come truppe ausiliarie.<sup>56</sup>

Il processo di "mobilizzazione", o più specificamente la "mobilizzazione forzata", delle donne obbligate a servire nelle stazioni di conforto come "risorse militari", avveniva seguendo una rigida catena di comando e precise direttive, utilizzando diverse metodologie, il tutto con l'obiettivo di preservare l'"onore dell'esercito del Sol Levante". L'autorizzazione alla mobilitazione partiva dall'alto comando del quartier generale e veniva diffusa a tutte le unità militari presenti nei territori occupati. Attraverso gli ufficiali di Stato Maggiore delle varie divisioni, queste direttive arrivavano poi al "servizio di polizia militare", che si incaricava spesso di costringere gli anziani dei villaggi a fornire le giovani donne richieste dall'esercito giapponese.<sup>57</sup>

Ciononostante, inizialmente le donne venivano reclutate attraverso metodi convenzionali, ovvero tramite annunci che cercavano donne di età superiore ai 21 anni, adulte e consenzienti, che avessero già esperienza nella prostituzione, sebbene il tipo di sfruttamento sessuale a cui sarebbero state sottoposte sarebbe stato molto diverso da quello che potevano aspettarsi dalle loro precedenti attività. Con l'avanzare del conflitto mondiale e l'aumento della domanda di comfort women il numero di donne giapponesi "disponibili" diventò insufficiente; per questo motivo, si iniziò il reclutamento anche di donne provenienti da territori occupati.

All'arruolamento diretto si aggiunsero la "mediazione ufficiale" e la "requisizione", trasformando così il reclutamento da volontario a coercitivo.<sup>58</sup> In questo processo, l'inganno si dimostrò uno dei metodi più utilizzati; difatti, a causa della scarsità di risorse alimentari e di abbigliamento data dalla priorità riservata all'esercito al fronte, gli abitanti dei territori occupati si trovarono in condizioni di povertà, e quindi erano facilmente manipolabili. Alle donne venivano fatte false promesse di lavori ben retribuiti come infermiere, cameriere, domestiche o dattilografe, con l'illusione di poter così aiutare economicamente le proprie famiglie. Le stazioni di conforto erano altresì dipinte in modo ingannevole come luoghi di svago, dove alle donne sarebbe stato assegnato il compito di intrattenere i soldati e sollevarne il morale, rendendoli felici.

---

<sup>56</sup> TANAKA, *Japan's Comfort Women. Sexual Slavery and Prostitution during World War II and the US Occupation*, London, New York, Routledge, 2002, cit., p. 95; YOSHIMI, *Comfort Women...*, cit., pp. 89-90.

<sup>57</sup> *Ibid.*, cit., p. 97.

<sup>58</sup> ODETTI, "Jūgun ianfu (*Comfort Women*). La schiavitù sessuale nel sud-est asiatico durante la Seconda guerra mondiale e la memoria femminile." DEP: Deportate, esuli e profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile, 4, 4, 2006., cit., p. 33.

In altri casi, le famiglie più povere vendevano le proprie figlie direttamente ai militari; come spiega Argibay, in Birmania una ragazza venne venduta “in base al suo carattere, all’aspetto estetico e all’età”.<sup>59</sup>

Inoltre, una volta concluso l’acquisto, la donna apparteneva all'esercito giapponese e non le era permesso lasciare la stazione di conforto assegnata fino alla scadenza del contratto, che poteva variare dai sei mesi a un anno, previo accordo tra l'esercito e la famiglia. Non di meno, i giapponesi erano soliti sequestrare le donne sia dalle colonie che dai territori occupati, e in caso di resistenza da parte delle famiglie, queste venivano ammazzate.

Altri approcci includevano l'impiego di mediatori privati (spesso i capi dei villaggi, come già menzionato), incaricati di reclutare giovani donne, generalmente di età compresa tra i 15 e i 30 anni, e di consegnarle all'esercito, sotto minaccia di violenza sui villaggi, uccisioni di anziani e bambini e altri atti di brutalità. Altri metodi prevedevano il rapimento, contro la loro volontà e resistenza, di donne e ragazze dai campi di prigionia, oppure l'arresto e il trasferimento in luoghi di schiavitù sessuale di donne sospettate di avere legami con i ribelli o di essere loro stesse coinvolte nella resistenza.<sup>60</sup>

### 2.1.3. Dall'istituzione della prima stazione di conforto all'estensione su larga scala in tutta la regione del Sud-est asiatico

Come accennato in precedenza, la prima vera e propria stazione di conforto venne stabilita nel 1932 in Cina, a Shanghai, a seguito dell’invasione per mano giapponese della Manciuria e all’istituzione dello stato fantoccio del Manciukuo. Con l’arrivo dell’esercito del Sol Levante a Shanghai iniziò una fase di ostilità, che divenne lo sfondo della creazione della prima stazione di conforto ad opera della Marina militare giapponese.<sup>61</sup>

Si veda ad esempio questo estratto di un documento del 1938:

---

<sup>59</sup> ARGIBAY, *Sexual Slavery...*, cit., p. 378.

<sup>60</sup> *Ibid.*, cit., pp. 377-379.

<sup>61</sup> *Ibid.*

“With the great increase in military personnel stationed in the area due to the sudden outbreak of the Shanghai Incident, the navy established naval comfort stations as a means to aid in supporting the comfort to those troops, and those stations have continued to operate up to the present”.<sup>62</sup>

Non solo, ma per evitare la legge sull'abolizione della prostituzione organizzata in Cina, il governo giapponese costruì dei ristoranti che in realtà erano adibiti alla prostituzione.

Nel documento appena citato, il console generale di Shanghai spiega anche che 102 donne giapponesi e 29 donne coreane furono sfruttate come prostitute nei dieci locali sopracitati di Shanghai, con sette di essi dedicati esclusivamente al personale della marina militare. Inoltre, sotto la supervisione della marina e del ministero degli Esteri, venivano condotti controlli medici rigorosi e visite settimanali sulle donne coinvolte nelle stazioni di conforto, al fine di prevenire la diffusione di malattie sessualmente trasmissibili.<sup>63</sup>

Dall'altra parte, l'esercito giapponese non si dimostrò poi così diverso: difatti, sia in Cina che durante l'intervento giapponese tra il 1918 e il 1922 durante la Rivoluzione russa, i soldati giapponesi si macchiarono di varie violenze sessuali ai danni delle popolazioni civili, contraendo malattie sessualmente trasmissibili a seguito di rapporti non protetti. Per questi motivi, nel 1932 il governatore della prefettura di Nagasaki acconsentì all'invio di un gruppo di comfort women in territorio cinese.<sup>64</sup> La preoccupazione per il rischio di contrarre malattie veneree tra le truppe era così grande che fu redatta una dettagliata "Guida alle visite mediche per prostitute e domestiche" (che prescriveva esami periodici da eseguire più volte alla settimana), oltre ai preservativi e ai lubrificanti disinfettanti forniti ai soldati. Inoltre, ai soldati fu vietato di frequentare i quartieri a luci rosse di Shanghai, poiché delle indagini avevano rivelato che più del 30% delle prostitute in quei luoghi aveva contratto malattie sessualmente trasmissibili.<sup>65</sup>

Con l'avanzare del conflitto nel suolo cinese, partendo da Shanghai e Pingquan l'ormai stabile e saldo sistema delle stazioni di conforto era pronto a diffondersi in tutto il Paese, ovunque le truppe fossero dispiegate. A partire dal 1938, più di un milione di soldati giapponesi furono schierati in Cina e, parallelamente all'incremento rapido delle forze giapponesi, un gran numero di stazioni di conforto vennero erette rapidamente in tutto il territorio cinese. Alcuni documenti confermano che subito dopo

---

<sup>62</sup> Il titolo originale del documento è *In regard to the current state of regulations on private prostitution in the concession and the regulation of special prostitutes reserved for Japanese citizens in Shanghai during 1938*, redatto dal governatore di Shanghai. Fonte: YOSHIMI, *Comfort Women...*, cit., p. 44

<sup>63</sup> YOSHIMI, *Comfort Women...*, cit., p. 45.

<sup>64</sup> Si rammenta che inizialmente vennero impiegate donne giapponesi come donne di conforto, in quanto le donne cinesi (e in generale tutti gli abitanti delle colonie e dei territori occupati) erano considerate “inferiori” rispetto alle donne giapponesi.

<sup>65</sup> TANAKA, *Japan's Comfort Women...*, cit., pp. 167-173.

l'occupazione di Nanchino, le donne cinesi furono costrette a diventare le prigioniere sessuali dell'esercito nipponico.

Secondo la testimonianza di un medico militare in servizio a Shanghai, all'inizio del 1938 sempre più donne coreane e giapponesi venivano mandate in Cina. L'80% delle donne di conforto da lui visitate erano coreane, mentre solo il restante 20% erano giapponesi, a conferma del fatto che il numero di donne coreane diventate schiave sessuali era abbondantemente maggiore rispetto alle altre etnie.<sup>66</sup>

Secondo un documento del dipartimento di Polizia consolare giapponese della zona, risulta che le donne di conforto giapponesi, coreane e taiwanesi ammontavano a 8.931. Nessuna informazione è invece reperibile sulle donne cinesi in quel periodo. Allo stesso tempo, nella regione meridionale della Cina, la 21<sup>a</sup> armata dell'esercito giapponese, da sola, controllava direttamente o indirettamente da 1.400 a 1.600 donne di conforto distribuite nelle stazioni delle città di Guangzhou 广州, Henan 河南, Foshan 佛山 e Haikou 海口 (sull'isola di Hainan 海南).

Nel luglio del 1941, in seguito all'invio di oltre 800.000 soldati giapponesi lungo il confine tra Cina e Unione Sovietica, in preparazione all'imminente invasione russa, l'esercito giapponese pianificò il trasferimento di circa 20.000 donne di conforto in quelle regioni. In totale, per questo scopo, circa 10.000 schiave sessuali coreane furono inviate nelle zone del nord-est della Cina.<sup>67</sup>

Nello stesso anno, il Giappone dichiarò guerra agli Stati Uniti, al Regno Unito, all'Olanda e ad altre potenze alleate, iniziando ad occupare i territori del Sud-est asiatico e del Pacifico. Sebbene ufficialmente l'istituzione delle stazioni di conforto in queste nuove regioni risalga agli inizi del 1942, Yoshimi propone delle testimonianze secondo le quali la pianificazione di un sistema di stazioni di conforto in quella zona sarebbe iniziata prima dello scoppio della guerra del Pacifico. Questa pianificazione sembra essere il risultato di negoziati segreti tenutisi a Batavia (Jakarta) tra il Giappone e l'Olanda, dopo la resa di quest'ultima avvenuta l'8 marzo dello stesso anno.<sup>68</sup> L'obiettivo era prevenire gli stupri delle donne locali nelle Indie Orientali Olandesi (Indonesia) e limitare la diffusione di malattie veneree tra le truppe giapponesi. È degno di nota che, per la prima volta, il Giappone espresse l'intenzione di reclutare non solo prostitute, ma anche donne locali senza il loro consenso.

Con l'invasione del Giappone nelle zone del Sud-est asiatico e del Pacifico (quali Malesia, Filippine, Thailandia, Indonesia e le zone di Sumatra e Burma) si verificarono un totale di 237 stupri commessi dai soldati.<sup>69</sup> Venne così deciso di organizzare e costruire stazioni di conforto in ogni divisione

---

<sup>66</sup> YOSHIMI, *Comfort Women...*, cit., p. 53.

<sup>67</sup> *Ibid.*, cit., pp. 56-57.

<sup>68</sup> *Ibid.*, cit., pp. 77.

<sup>69</sup> *Ibid.*, cit., pp. 78-80.

dell'esercito. Alcuni documenti citano l'invio di telegrammi segreti e codificati agli eserciti di Taiwan, Corea e Cina, nei quali veniva avanzata la richiesta e la successiva spedizione verso le regioni occupate del Sud-est asiatico di oltre 800 donne di conforto (di cui 700 coreane), insieme a circa 100 gestori di bordelli. Stime successive indicano che nel 1942 esistevano 100 stazioni di conforto nel Nord della Cina, 140 nel centro della penisola cinese, 40 nel Sud della Cina, oltre 100 nelle regioni del Sud-est asiatico e 10 nell'isola russa di Sakhalin.

Nonostante le precauzioni adottate, nel dicembre del 1942 si registrarono 2.774 soldati infetti tra le truppe giapponesi. Di fronte al peggioramento della situazione, il ministero della Guerra giapponese, che in precedenza aveva affidato l'istituzione e la gestione delle stazioni di conforto ai militari sul fronte, intervenne direttamente. Tuttavia, la situazione continuò a peggiorare. È emerso che con la gestione diretta della marina giapponese invece che dell'esercito di terra vi fu un maggiore controllo centralizzato; ciononostante, alla fine si preferì delegare l'amministrazione delle stazioni a terzi. In ogni caso, il sistema delle stazioni di conforto venne istituito e gestito previa approvazione e secondo gli ordini del comando centrale dell'esercito, con la sezione amministrativa che introdusse un biglietto di ingresso ai bordelli che ogni soldato doveva acquistare giornalmente.<sup>70</sup>

#### 2.1.4. La vita nelle stazioni di conforto

Nella pratica, come avveniva la costruzione di una stazione di conforto? Prima di tutto, era necessario trovare un edificio adatto; solitamente venivano utilizzati negozi, hotel, ristoranti oppure stabilimenti con molte stanze. Addirittura, in alcune occasioni sono state utilizzate scuole o templi buddisti per costruire le stazioni di conforto, mentre in altri casi, come quello di Hankou, si preferiva utilizzare aree con edifici raggruppati in fila uno dopo l'altro. In alternativa, venivano occupati gli edifici situati nelle vicinanze degli accampamenti militari, arrivando addirittura a costruire edifici specificamente adibiti a *comfort station*, qualora non se ne trovava uno di adatto già disponibile.<sup>71</sup>

Una volta localizzato l'edificio, il secondo passo consisteva nell'organizzare l'intero spazio in stanze più piccole e nel fornire ciascuna di esse con un letto, coperte e disinfettante. Inoltre, si costruivano servizi igienici e una reception, compito che solitamente era relegato a soldati. Le stanze variavano nella loro dimensione e arredamento. Ad esempio, le prime camere di una delle stazioni di conforto a Hankou erano separate solo da una cortina di tessuto intrecciato e il poco arredo presente era

---

<sup>70</sup> YOSHIMI, *Comfort Women...*, cit., pp. 42-57 e pp. 76-97.

<sup>71</sup> *Ibid.*, cit., pp. 132-133.

costituito da lenzuola e stoviglie recuperate da case cinesi abbandonate. Solo successivamente le stanze furono ulteriormente decorate con pareti in legno, pavimenti in tatami, porte a grata e mobili di colori vivaci.

Al contrario, i locali come quelli della città di Changsha, ovvero vicini al fronte bellico, erano spazi molto angusti, misurando solo 5 metri quadrati. I letti erano semplici futon stesi sul pavimento di terriccio, privi di qualsiasi comfort. Le condizioni peggioravano notevolmente quando ci si avvicinava al campo di battaglia: le condizioni infatti erano più simili a quelle di una latrina comune che a una vera casa. Inoltre, i locali erano ubicati in edifici in stato di abbandono, separati da recinti di legno deboli e malridotti, e le stanze erano divise da mere stuoie di tessuto.<sup>72</sup>

Il terzo e ultimo step consisteva nel trasferire le donne nelle stazioni di conforto: spesso viaggiavano in navi o imbarcazioni militari, e al momento del loro arrivo un sottufficiale analizzava il loro documento di identificazione. Infine, veniva chiesto loro di completare un report sul proprio nucleo familiare, sull'occupazione dei genitori, sui risparmi personali o della famiglia, e, in alcuni casi, informazioni sul proprio carattere e abitudini di vita. Una volta terminato, una copia del documento veniva inviata alla polizia militare.<sup>73</sup>

Al fine di ottenere una licenza per l'avvio delle "attività" delle stazioni, i gestori di queste ultime dovevano redigere una richiesta ufficiale completa di documentazione, che veniva poi inviata al comando centrale per essere autorizzata; vennero inoltre stabilite 20 clausole riguardo le disposizioni che le stazioni dovevano seguire. Queste regolavano l'impiego, l'orario di impiego, le date in cui ogni unità aveva accesso alla stazione, il prezzo e i metodi di prevenzioni impiegati. Le stazioni vennero poi suddivise in due categorie, ovvero i "Locali no.1 per i soldati" (di solito ristoranti o caffetterie adibite a stazioni di conforto) e i "Locali no.2 per i soldati", che invece erano riservati all'esercito e al suo personale (con la particolarità che anche i civili potevano usufruirne se accompagnati da ufficiali). Era inoltre obbligatorio pagare una quota stabilita in base al rango del soldato, e presentarsi alla stazione soltanto negli orari di apertura al pubblico.<sup>74</sup>

Dato che il quartier generale di ogni armata decideva le tariffe da applicare ad ogni stazione di conforto, queste ultime potevano variare, anche se di solito solamente in minima parte.

Esistevano poi delle stazioni di conforto destinate unicamente agli ufficiali o ai comandanti delle unità militari.<sup>75</sup>

---

<sup>72</sup> YOSHIMI, *Comfort Women...*, cit., pp. 133-135.

<sup>73</sup> *Ibid.*, cit., pp 134-136.

<sup>74</sup> *Ibid.*, cit., pp. 130-138.

<sup>75</sup> TANAKA, *Japan's Comfort Women...*, cit., pp. 53-54.

Giornalmente venivano compilati dei rapporti dagli amministratori delle stazioni di conforto in cui venivano annotati il numero dei clienti, i guadagni e la quantità di preservativi usata da ogni donna di conforto. Questo meticoloso regolamento era motivato dalla volontà, come spiegato in precedenza, di evitare qualsiasi tipo di problematica, dalle malattie veneree al peggioramento della disciplina militare.

Le donne riservate agli ufficiali, che nei limiti del possibile ricevevano un trattamento più accettabile, erano molto poche; nella maggior parte dei casi, infatti, le donne di conforto erano obbligate a concedersi ad un minimo di 20 uomini ogni giorno, con alcuni casi di donne obbligate a riceverne il doppio in un solo giorno.

Generalmente le donne avrebbero dovuto riposare per tre giorni, tuttavia in alcuni casi i soldati pagavano per averle anche il giorno successivo. Altre volte invece, nonostante il corpo di queste donne spesso doleva ed era sfinito dalla fatica, i gestori delle stazioni le obbligavano in ogni caso a concedersi ai soldati. Per di più, a volte soldati ubriachi arrivavano alle stazioni comportandosi in modo deplorabile: alcuni documenti riportano di soldati che entravano senza pagare la quota stabilita oppure arrivassero durante gli orari di chiusura e mal menassero le donne che si rifiutavano di concedersi. Altre volte ancora, i soldati minacciavano con le proprie armi i gestori delle stazioni di conforto in modo prepotente.<sup>76</sup>

Alle donne di conforto non era pressoché mai concesso del tempo libero: le stazioni operavano dalla mattina alla sera ininterrottamente, e quando gli ufficiali decidevano di trattenersi tutta la notte le stazioni rimanevano attive 24 ore su 24. Non vi era un giorno di riposo fisso, e quando era concesso non era più di uno o al massimo due ogni mese. Solitamente le visite mediche avvenivano ogni sabato mattina; di norma, dopo la visita, alle donne veniva concesso qualche ora di riposo, di solito fino alle 17, quando arrivavano i sottufficiali, che solitamente rimanevano fino alle 19.30. A quell'ora sarebbero poi arrivati gli ufficiali.<sup>77</sup>

Per quanto riguarda lo stipendio delle donne di conforto, era spesso misero e molte volte gli amministratori delle stazioni escogitavano espedienti per evitare che scappassero o se ne andassero una volta terminato il contratto: spesso venivano addebitati alle donne i costi di vestiti, cosmetici e altre necessità giornaliere, costringendole così a spendere tutti i loro guadagni; in altri casi, alle donne veniva comunicato che il loro stipendio sarebbe arrivato più tardi a causa di imprevisti, come la necessità di impiegare il denaro per il fronte. Altre volte invece, le donne semplicemente non venivano pagate.

---

<sup>76</sup> YOSHIMI, *Comfort Women...*, cit., p. 141.

<sup>77</sup> *Ibid.*

Tra coloro che ricevevano uno stipendio, alcune riuscirono a mandarlo alle famiglie, altre lo depositarono in conti bancari o postali; queste ultime purtroppo subirono gravi perdite quando l'inflazione colpì il nuovo yen dopo la fine della guerra.

Si può quindi affermare che la stragrande maggioranza delle donne di conforto non venne retribuita.<sup>78</sup>

Tuttavia, come riporta Yoshimi, in un regolamento redatto dall'ispettore amministrativo dell'Armata malese nel 1943, alle donne spettava la seguente percentuale: coloro che avevano incassato un acconto in contanti per il valore di più di 1,500 yen avrebbero dovuto ricevere una percentuale del 40% sulla paga; a coloro che avevano riscosso meno di tale cifra spettava una percentuale del 50%, mentre chi non aveva ricevuto nessun acconto, il 60% o più.<sup>79</sup>

Inoltre, se una donna rimaneva incinta o si ammalava all'interno della stazione in cui lavorava, l'esercito giapponese avrebbe pagato il 50% delle spese mediche; se invece, stava meramente male, le spese mediche sarebbero ricadute interamente sull'interessata.<sup>80</sup>

Le stazioni di conforto erano costantemente sorvegliate da guardie, e anche le donne erano sotto stretta vigilanza, tant'è che non era concesso oltrepassare i confini della stazione, se non per alcune aree prestabilite. Perciò, sebbene durante il mattino fosse loro concesso di poter passeggiare in alcune aree limitate della città, erano comunque sempre controllate.

La vita delle donne non native della località della stazione in cui lavoravano era la più misera; era per loro tremendamente difficile comunicare e adattarsi alle usanze di un luogo a loro ignoto, dato che nella maggior parte dei casi non conoscevano la lingua locale. Addirittura, alcune donne coreane rischiarono di essere uccise poiché vennero scambiate per nemici.<sup>81</sup> Nondimeno, essendo nate nelle colonie, molte di loro erano indebitate con i propri aguzzini, e anche qualora fossero riuscite a estinguere il proprio debito, non avevano mezzi per tornare nel loro Paese e quindi erano costrette a rimanere.

Nei Paesi occupati dall'esercito giapponese, le donne locali sfruttate come schiave sessuali seguivano un programma giornaliero così scandito: la mattina preparavano la colazione per i soldati e per gli impiegati della stazione di conforto; dopo aver sistemato la cucina, averla pulita e aver preparato il pranzo, erano obbligate a concedersi ai soldati dalle 15 alle 20. Dopo la cena, erano costrette a concedersi ad un numero di soldati che superava quello del pomeriggio.<sup>82</sup>

Il dolore fisico e mentale sopportato da queste donne era così intollerabile che spesso ricorrevano all'uso di droghe (di solito morfina, concessa dall'ufficiale medico) oppure di farmaci. Se non erano

---

<sup>78</sup> YOSHIMI, *Comfort Women...*, cit., pp. 142-144.

<sup>79</sup> "Regulations for the Management of Comfort Facilities and Inns". Fonte: *Ibid.*, p. 142.

<sup>80</sup> *Ibid.*

<sup>81</sup> *Ibid.*, cit., pp. 144-145.

<sup>82</sup> *Ibid.*, cit., pp. 145-146.

le malattie veneree non adeguatamente curate a portarle alla morte, lo strazio poteva portarle al suicidio. In alcuni casi, le donne vennero costrette a commettere il “doppio suicidio d’amore”, come nel caso che riporta il generale Uchiyama in un report: innamoratosi di una donna di conforto coreana, un soldato giapponese sposato costrinse la donna a suicidarsi insieme a lui nel 1942.<sup>83</sup>

È doveroso e necessario sottolineare il fatto che oltre alle prostitute giapponesi e alle schiave sessuali native dei Paesi asiatici, anche donne provenienti da Paesi alleati vennero sfruttate sessualmente. Particolarmente significativo è il caso delle donne olandesi, che tra la metà del 1943 e il 1944 vennero ingannate e costrette a diventare donne di conforto. Secondo alcune testimonianze raccolte durante il Processo di Tokyo, dopo che il Giappone conquistò le Indie Orientali Olandesi quasi 80 mila civili olandesi vennero rinchiusi in campi di prigionia, tra cui 10,500 morirono per via degli stenti e delle ferree regole militari giapponesi in vigore nei campi. Da questi campi di reclusione vennero prelevate molte giovani tra i 16 e i 25 anni di età per diventare schiave sessuali. Un altro caso fu quello delle infermiere australiane: l’imbarcazione su cui stavano scappando, partita da Singapore per salvarsi dall’arrivo dei giapponesi, venne bombardata causando un naufragio. Coloro che riuscirono a salvarsi (32 di 65 partite da Singapore, di cui 12 annegarono e 21 furono uccise) vennero trattenute nell’isola di Sumatra, in Indonesia.<sup>84</sup> In realtà, sebbene documenti ufficiali dell’esercito australiano abbiano confermato il loro status di schiavitù sessuale per mano dell’esercito giapponese, le donne smentirono tutto, rivelando di essere riuscite a sottrarsi agli stupri.<sup>85</sup>

Nonostante risulti impossibile affermare con precisione quante donne vennero effettivamente schiavizzate dall’esercito nipponico, in un piano militare redatto dall’esercito giapponese vennero richieste 20 mila donne di conforto per 700 mila soldati giapponesi (ovvero circa una donna per 35 soldati). Il numero di soldati spediti in Cina e nel Sud-Est asiatico ammontava a 3,500,000, quindi si può concludere che circa 100 mila donne provenienti dalle colonie e dai territori occupati vennero sfruttate sessualmente dall’esercito giapponese.<sup>86</sup> Dato che molti dei documenti riguardo questo tema vennero bruciati dai giapponesi prima dell’arrivo degli americani, alcuni studiosi ne individuano più del doppio. È inoltre risaputo che molte donne si vergognassero di confessare le barbarie subite, tacendo l’accaduto per molti anni.

In ogni caso, si ritiene che la maggior parte delle donne diventate donne di conforto furono coreane, seguite da taiwanesi, cinesi, filippine, indonesiane e malesi.<sup>87</sup>

---

<sup>83</sup> YOSHIMI, *Comfort Women...*, cit., pp. 138-151.

<sup>84</sup> TANAKA, *Hidden Horrors...*, cit., pp. 81-92.

<sup>85</sup> YOSHIMI, *Comfort Women...*, cit., pp. 94

<sup>86</sup> TANAKA, *Hidden Horrors...*, cit., pp. 99.

<sup>87</sup> *Ibid.*, cit., pp 99.

Alle vittime non venne riconosciuta alcuna legislazione per tutelarle: secondo l'esercito giapponese, i governi dei territori asiatici coinvolti nella guerra e successivamente le forze alleate nell'immediato dopoguerra, queste donne non furono altro che semplici schiave sessuali.<sup>88</sup>

## 2.2. Le donne di conforto nel Dopoguerra

### 2.2.1. La Guerra fredda e le conseguenze in Asia

Tra le maggiori conseguenze della Seconda guerra mondiale vi è il profondo cambiamento degli assetti internazionali, con conseguenze sia sul piano economico che sociale dei Paesi coinvolti. Se, da un lato, la fine del conflitto portò alla caduta delle dittature naziste e fasciste affermando la superiorità delle democrazie, dall'altro condusse molte importanti Nazioni europee al collasso, come Francia, Gran Bretagna e Germania.<sup>89</sup> Difatti, solamente due Paesi rimasero in piedi nel panorama delle potenze internazionali: gli Stati Uniti e l'URSS, similmente potenti ma radicalmente diversi ideologicamente e culturalmente. Saranno questi due Paesi a generare una netta contrapposizione mondiale tra il capitalismo (capeggiato dagli USA) e il comunismo dell'URSS, dando vita alla Guerra fredda. Con questo termine si indicano quegli anni dal 1946 al 1991 caratterizzati da profonde tensioni geopolitiche tra il blocco occidentale e quello orientale, che sfociarono in un conflitto "freddo", ovvero non armato e basato su una lotta ideologica e geopolitica.<sup>90</sup> Iniziata poco dopo la fine del secondo conflitto mondiale, questa guerra è caratterizzata da un estremo antagonismo tra USA e URSS, determinato dall'assenza di pace ma anche dall'assenza di una vera e propria guerra. In questo periodo URSS e USA si incontrarono in diverse conferenze, stipulando accordi e tentativi di avvicinamento, mascherati in realtà dalla volontà di primeggiare sull'altro; difatti, i diversi incontri non portarono ad un accordo di pace ma si concentrarono soprattutto sul raggiungere una posizione di maggior vantaggio e potere nel panorama storico mondiale.<sup>91</sup>

Nella ricerca delle cause che portarono a questo conflitto, è doveroso specificare che nel corso del tempo si è avviato un dibattito storiografico intenso, dove diverse scuole di pensiero contrappongono la propria versione rispetto alle responsabilità della guerra. Ad esempio, la tesi degli storici definiti

---

<sup>88</sup> YOSHIMI, *Comfort Women...*, cit., p. 151.

<sup>89</sup> ROMERO. *Storia della guerra fredda*. Einaudi, 2014, cit., pp. 10-13.

<sup>90</sup> *Ibid.*, cit., pp. 13-15

<sup>91</sup> *Ibid.*, cit., pp. 15-17.

“ortodossi”, sostiene che il conflitto sia stato causato dal desiderio espansionistico dell’URSS, cui risposta degli Stati Uniti avrebbe dovuto difendere gli ideali di libertà alla base della democrazia; inoltre, criticano Roosevelt per aver favorito la nascita del blocco sovietico, sostenendo che il suo maggiore interesse fosse la vittoria della guerra e non il consolidamento di un ordine post-bellico soddisfacente. Gli storici “revisionisti” invece si contrappongono agli ortodossi, ritenendo la politica degli USA poco tollerante e altamente espansionistica, mentre quella dell’URSS sarebbe stata difensiva. In questo contesto, gli Stati Uniti avrebbero tentato di creare una sfera d’interesse nell’Europa orientale, per questo motivo l’URSS avrebbe rifiutato il piano Marshall concentrandosi in una politica difensiva.<sup>92</sup> Infine, la scuola di pensiero “post-revisionista” supera le precedenti all’inizio degli anni Settanta, definite troppo ideologiche ed enfatizzando gli avvenimenti storici alla base delle tensioni esistenti tra le due nazioni.<sup>93</sup> Perciò, tali storici arrivarono a riconoscere che URSS e USA ebbero una visione del mondo totalmente opposta, caratterizzata dalle ambizioni economiche statunitensi e dagli interessi espansionistici russi.<sup>94</sup> Riassumendo, con il termine del conflitto nel 1945 l’equilibrio mondiale mutò profondamente, e per la prima volta l’epicentro del potere internazionale si spostò fuori dall’Europa, dividendo il mondo a metà tra due zone di influenza capeggiate da URSS e USA.<sup>95</sup> In questo clima, caratterizzato dalla divisione ideologica tra anticapitalismo e anticomunismo, quali furono le conseguenze riscontrate in Asia? In primo luogo, appare necessario analizzare il ruolo del Giappone alla fine della Seconda guerra Mondiale. Dopo il 1945, il Giappone si trovava in una posizione delicata. Lacerato dal conflitto e occupato dagli Stati Uniti, fu costretto a rinunciare alla guerra come strumento di politica nazionale e a smilitarizzarsi. Tuttavia, con l’inizio della Guerra fredda, Washington si rese conto dell’importanza strategica del Giappone, convertendolo in una roccaforte contro il comunismo in Asia. Vennero infatti firmati nel 1951 due trattati, il Trattato di San Francisco e il Trattato di mutua sicurezza USA-Giappone, che sancivano un’alleanza fra i due Paesi basata sul principio secondo il quale le truppe degli USA sarebbero rimaste in Giappone fino a che quest’ultimo non si fosse organizzato per difendere in modo autonomo il Paese. Tale accordo permise al Governo giapponese di dedicarsi alla ripresa economica, mentre Washington riuscì a fortificare la propria influenza in Asia e a contenere quella sovietica.<sup>96</sup>

In secondo luogo, com’è noto, alla fine del conflitto mondiale le truppe statunitensi e sovietiche occuparono le regioni che la resa del Giappone aveva lasciato vuote, sia sul piano politico che militare.

---

<sup>92</sup> Per un’analisi sul piano Marshall e l’URSS si veda ROBERTS, ‘Moscow and the Marshall plan: Politics, ideology and the onset of the cold war, 1947’, *Europe-Asia Studies*, vol. 46, no. 8, 1994, pp. 1371–1386.

<sup>93</sup> ROMERO. *Storia della guerra fredda...* 2014, cit., pp. 17-20.

<sup>94</sup> *Ibid.*, cit. pp. 20-23.

<sup>95</sup> SAMARANI. *La Cina contemporanea...*, cit., pp. 174-175.

<sup>96</sup> *Ibid.*

Tra queste, la penisola coreana, che al termine della guerra venne divisa lungo il 38esimo parallelo in due zone di influenza: quella settentrionale sotto il controllo sovietico e quella meridionale sotto il controllo statunitense. Tale divisione portò alla creazione di due Stati divisi, ovvero la Repubblica democratica popolare di Corea (Corea del Nord) e la Repubblica di Corea (Corea del Sud). Sostenuta dall'URSS e dalla Cina, nel giugno 1950 la Corea del Nord attaccò la Corea del Sud, innescando la reazione dell'ONU, guidata dagli Stati Uniti.<sup>97</sup> Tale conflitto riflette le distinzioni ideologiche tra i due blocchi, e sebbene il conflitto si svolse solamente in territorio coreano, ebbe delle implicazioni globali. La Guerra di Corea (1950-1953) si concluse in tre anni con la firma di un armistizio che sancì la divisione della penisola in due stati differenti; la partecipazione degli USA nel conflitto in Asia, invece, consolidò il suo ruolo come garante di sicurezza in quest'area.<sup>98</sup>

Infine, un'altra Nazione teatro di guerra in questo periodo fu il Vietnam. Facente parte dell'Indocina francese fino alla Seconda guerra mondiale, durante gli anni successivi le forze comuniste del Nord del Paese, guidate da Ho Chi Minh, intrapresero un conflitto di decolonizzazione contro i francesi. La vittoria delle forze comuniste del Viet Minh nel 1954 sancirono la fine del dominio coloniale francese sul Vietnam e la temporanea divisione del Paese lungo il diciassettesimo parallelo, con un governo comunista a Nord e uno filo-occidentale a Sud. Temendo una graduale caduta dei Paesi asiatici sotto il controllo comunista, gli Stati Uniti diedero il loro sostegno al Governo del Vietnam meridionale. Tale coinvolgimento, tuttavia, sfociò in un conflitto armato negli anni Sessanta, trasformando il Vietnam in un campo di battaglia della Guerra fredda.<sup>99</sup> Caratterizzato da intensi combattimenti e ingenti perdite umane, la Guerra del Vietnam (1955-1975) si concluse nel 1975 con la riunificazione del Paese sotto il governo comunista del Nord, segnando una sconfitta per gli Stati Uniti.<sup>100</sup>

I fallimenti americani nei conflitti nella penisola coreana e in Vietnam, caratterizzati dall'incapacità di contenere l'espansione comunista in Asia, simboleggiano l'inizio della fine della guerra fredda. Inoltre, negli anni Ottanta, l'URSS guidata da Gorbachev introdusse riforme come la perestrojka<sup>101</sup>, con l'intento di allentare le tensioni esistenti con l'Occidente. Infine, la caduta del Muro di Berlino

---

<sup>97</sup> SAMARANI. *La Cina contemporanea...*, cit., pp. 229.

<sup>98</sup> Per un resoconto sul conflitto in Corea si veda MILLETT. *Korean War*, "Encyclopedia Britannica", 25 Aug. 2024. Consultato il 5 settembre 2024. <https://www.britannica.com/event/Korean-War>

<sup>99</sup> SAMARANI. *La Cina contemporanea...*, cit., pp. 281-282.

<sup>100</sup> Per informazioni più dettagliate sul conflitto si veda SPECTOR. *Vietnam War*, "Encyclopedia Britannica", 31 Aug. 2024, consultato il 5 settembre 2024. <https://www.britannica.com/event/Vietnam-War>

<sup>101</sup> Per comprendere meglio tali riforme si veda KRIZAN, "The Ideological Impasse of Gorbachev's Perestrojka." *Studies in Soviet Thought*, vol. 40, no. 1/3, 1990, pp. 113-35.

nel 1989 segna la simbolica fine della Guerra fredda, mentre il crollo dell'Unione Sovietica nel 1991 segna la conclusione definitiva del conflitto.

### 2.2.2. La Guerra fredda e le conseguenze a Taiwan

È doveroso ricordare come la Seconda guerra mondiale in Cina non sancì la conclusione dei conflitti all'interno del Paese; difatti, in territorio cinese continuava la guerra civile, iniziata nel 1927, che dovette lasciare spazio, dal 1937 al 1945 alla Guerra di resistenza contro il Giappone. Terminato il secondo conflitto mondiale, tuttavia, la guerra civile continuò, con i comunisti sostenuti dai sovietici, e i nazionalisti sostenuti dagli Stati Uniti. Alla fine, nel 1949 i comunisti di Mao vinsero la guerra e proclamarono la nascita della Repubblica popolare cinese (RPC), segnando l'inizio del regime comunista in Cina; il Partito nazionalista, guidato da Chiang Kai-shek, si rifugiò a Taiwan.<sup>102</sup> da quel momento il Governo nazionalista continuò a dichiarare la propria legittimità come unico vero governo cinese; tale divisione politica della Cina in due unità rivali assunse un ruolo fondamentale nella Guerra fredda. Naturalmente, essendo anticomunisti, gli USA inizialmente riconobbero il governo nazionalista come legittimo, sostenendolo sia in campo politico che militare. In tale contesto, Taiwan rappresentava una roccaforte contro l'espansionismo comunista in Asia; per questo motivo, Washington consolidò le proprie relazioni con Taiwan, firmando nel 1954 il Trattato di mutua difesa USA-Taiwan, dove gli Stati Uniti si impegnavano formalmente a intervenire in caso di attacco militare da parte della RPC.<sup>103</sup> Contemporaneamente, la RPC guidata da Mao aveva intrapreso un percorso finalizzato alla promozione della propria influenza in Asia, e considerava Taiwan una provincia cinese, destinata ad essere riunificata con la controparte continentale. Ulteriore attenzione venne portata sulle relazioni tra Cina e Taiwan nel 1950 con l'inizio della Guerra di Corea, dato che la Cina comunista sostenne militarmente il regime nordcoreano.<sup>104</sup> Tale impegno dimostrò, da un lato, la fermezza cinese nell'appoggiare i regimi comunisti, e dall'altro dimostrò la propria forza in campo internazionale, spingendo di fatto gli Stati Uniti a rinforzare il proprio sostegno a Taiwan. Per questi motivi, le tensioni fra Cina e Taiwan rimasero elevate negli anni Sessanta e Settanta, sfociando in

---

<sup>102</sup> SAMARANI. *La Cina contemporanea...*, cit., pp. 173.

<sup>103</sup> *Ibid.*, cit., pp 235.

<sup>104</sup> *Ibid.*, cit., pp. 191.

alcuni tentativi cinesi di riunificare l'isola con la forza, attraverso, ad esempio, ai bombardamenti delle isole Kinmen e Matsu.<sup>105</sup>

Tali avvenimenti rispecchiano l'instabilità e il rischio di conflitto tra i due Paesi, dove Taiwan contava sull'appoggio politico e diplomatico di Washington, mentre la RPC si sforzò di ottenere un ufficiale riconoscimento internazionale e il controllo dell'isola.

Solamente negli anni Settanta la situazione iniziò a mutare a causa del cambiamento nella politica estera statunitense: il Governo di Nixon, infatti, rilevando l'importanza strategica cinese nella geopolitica mondiale, decise di sforzarsi per migliorare le relazioni diplomatiche con la Cina avviando un processo di normalizzazione delle relazioni. Tale processo portò alla visita del Presidente Nixon in Cina nel 1972, diventando un punto di svolta nelle relazioni diplomatiche tra i due Paesi.<sup>106</sup> Poco dopo, Washington riconobbe come legittimo governo cinese quello della RPC, sancendo l'entrata nell'ONU di quest'ultima al posto della ROC (Taiwan). tuttavia, se da una parte tale cambiamento (noto come "One China policy")<sup>107</sup> riconosceva l'esistenza di un'unica Cina e che Taiwan era una sua provincia, le relazioni diplomatiche tra USA e Taiwan vennero mantenute attraverso il "Taiwan relations act"<sup>108</sup> del 1979, garantendo il supporto degli USA all'isola sebbene non la riconoscesse come stato sovrano.

Con l'avvicinarsi della fine della Guerra fredda, le relazioni fra Taiwan e Cina continuarono a ricoprire grande rilevanza. Nello specifico, negli anni Ottanta e Novanta si riscontrò un incremento nelle pressioni esercitate dalla RPC verso l'isola di Taiwan causato dallo slancio economico e dalla maggiore risolutezza delle politiche di Deng Xiaoping<sup>109</sup>. Per tali motivi, la Cina continuò a considerare Taiwan come parte integrante della propria Nazione, avanzando pretese territoriali attraverso una pressione economica e diplomatica sempre crescente. D'altro canto, per mantenere la propria posizione internazionale e la propria autonomia, Taiwan promosse alcune riforme

---

<sup>105</sup> Per un'analisi più dettagliata si veda NORRIS, *Quemoy and Matsu: a historical footnote revisited*, in *American Diplomacy*, 29 novembre 2010, consultato il 4 settembre 2024.

<https://americandiplomacy.web.unc.edu/2010/11/quemoy-and-matsu/>

<sup>106</sup> SAMARANI. *La Cina contemporanea...*, cit., pp. 284.

<sup>107</sup> Per ulteriori dettagli si rimanda a GOLDSTEIN, *Understanding the One China policy*, in "Brookings", 31 agosto 2023, consultato il 4 settembre 2024.

<https://www.brookings.edu/articles/understanding-the-one-china-policy/>

<sup>108</sup> Si rimanda a CHONG, *The many "One Chinas": multiple approaches to Taiwan and China*, "Carnegie China", 9 febbraio 2023, consultato il 5 settembre 2024.

<https://carnegieendowment.org/research/2023/02/the-many-one-chinas-multiple-approaches-to-taiwan-and-china?lang=en>

<sup>109</sup> Per un'analisi più dettagliata della visione "Una Cina, due sistemi" di Deng riguardo Taiwan, si veda CHIOU. "Dilemmas in China's Reunification Policy toward Taiwan." *Asian Survey*, vol. 26, no. 4, 1986, pp. 467–82.

democratiche, mentre il sempre maggior supporto verso l'indipendenza dalla Cina complicò nuovamente le relazioni fra i due Stati. Le tensioni rimasero alte, con periodi di maggiori tensioni militari e diplomatiche. Nello specifico, gli episodi di esercitazioni militari cinesi e le dichiarazioni di Pechino non cessarono di rappresentare una minaccia per l'isola, che tuttavia può ancora contare sul supporto degli Stati Uniti, che mantengono una politica di supporto alla difesa senza andare contro il riconoscimento ufficiale della RPC.<sup>110</sup>

### 2.2.3. La Guerra fredda e le *comfort women*

La Seconda guerra mondiale e la Guerra fredda non solo hanno lasciato profonde cicatrici sulle Nazioni coinvolte e sui loro assetti geopolitici, ma anche sulle popolazioni civili. L'Asia fu una delle più importanti zone di interesse durante la Guerra fredda poiché rappresentava un'area di forte lotta ideologica; ad esempio, come visto in precedenza, il Giappone fu la roccaforte degli Stati Uniti nella loro lotta contro il comunismo. Per le popolazioni, la guerra fredda causò la militarizzazione di varie aree del mondo a causa delle divisioni ideologiche tra il blocco americano e quello sovietico. Si veda, ad esempio, la costruzione del Muro di Berlino, che spezzò famiglie e comunità a causa proprio del conflitto per le aree di interesse statunitensi e sovietiche. Fuori dall'Europa, invece, la rivalità tra USA e URSS si manifestò con le già citate guerre in Corea e Vietnam, con milioni di civili che persero la vita.

Un altro elemento significativo di tale conflitto fu la repressione politica spesso messa in atto dalle superpotenze per tenere sotto controllo i territori sotto la propria influenza: ciò portò in molte Nazioni a sottostare a regimi autoritari o dittatoriali, che facevano uso della guerra ideologica per reprimere ogni forma di dissenso. Come nel caso di Taiwan sotto il controllo del GMD, molti dissidenti furono imprigionati, perseguitati, e in alcuni casi uccisi. In tali contesti i diritti umani e le libertà personali furono limitati, costringendo le popolazioni a vivere in un costante stato di terrore.

In tale contesto si inserisce uno degli esempi più oscuri di violenze e violazione dei diritti umani delle donne, ovvero le donne di conforto. Il sistema delle donne di conforto, come si vedrà più nello specifico nelle sezioni successive, fu un sistema di schiavitù sessuale controllato dall'esercito giapponese che coinvolse migliaia di donne e ragazze provenienti soprattutto dall'Asia orientale, come cinesi, coreane, filippine, taiwanesi e indonesiane.

---

<sup>110</sup> SAMARANI. *La Cina contemporanea...*, cit., pp. 287.

Verrà ora analizzato in modo dettagliato come è stato percepito e ricevuto il fenomeno delle *comfort women* dopo la fine del conflitto.

#### 2.2.4. Il dopoguerra: la marginalizzazione del fenomeno

Sebbene la portata e la gravità del fenomeno delle donne di conforto siano innegabili, la loro esistenza è stata per molto tempo taciuta. Tale silenzio si può ricondurre a due principali motivazioni: da un lato, alla Guerra fredda e al nuovo contesto geopolitico che ha creato, specialmente nel caso dei territori asiatici che divennero uno strategico terreno di confronto fra USA e URSS, e dall'altro dalla natura patriarcale delle società asiatiche.<sup>111</sup>

Come si è già notato, il paese del Sol levante, alla fine del Secondo conflitto mondiale, appariva lacerato dalla guerra e dallo sgancio delle due bombe atomiche. Per questo motivo, divenne l'area base degli americani nella loro lotta contro il comunismo in Asia; in questo scenario, la priorità di Washington risiedeva nel garantire una stabilità politica al Giappone e nel sostenere la crescita economica del Paese devastato dalla guerra. Tali obiettivi, quindi, portarono a minimizzare o ignorare i crimini che l'esercito giapponese commise; d'altro canto, anche il Governo giapponese era favorevole a mantenere il silenzio su tali vicende, per non minare nuovamente la propria immagine a livello internazionale e per evitare ripercussioni diplomatiche. Inoltre, la situazione politica di Corea e Cina non fu favorevole al portare alla luce tali dolorosi ricordi. Ricordiamo, infatti, che la penisola coreana alla fine del conflitto venne divisa in due Stati, di cui la parte settentrionale sostenuta dai comunisti, e la parte meridionale dagli Stati Uniti; d'altro canto, la Cina di Mao era impegnata nella guerra civile contro i nazionalisti, avendo dunque altre priorità rispetto alla richiesta di giustizia per i crimini subiti dai giapponesi.<sup>112</sup>

In secondo luogo, oltre ai motivi politici e diplomatici legati alla guerra fredda, è doveroso menzionare che il fenomeno delle donne di conforto venne emarginato anche per questioni culturali e sociali. Difatti, nei Paesi asiatici la cultura patriarcale aveva radici profonde, e la violenza sessuale era considerata un tabù; da un lato, le vittime venivano stigmatizzate e isolate dalle comunità, dall'altro tali vittime, per paura di tali ripercussioni, preferirono tacere gli abusi subiti. Questa atmosfera di vergogna e repressione contribuì ai decenni di silenzio in cui si calarono le vittime, che non si fecero avanti fino agli Novanta, come si vedrà nella sezione successiva.

---

<sup>111</sup> NOZAKI, "The "Comfort women" controversy: history and testimony", *The Asia-Pacific journal*, Japan focus, vol. 3, no. 7, 2005.

<sup>112</sup> *Ibid.*

In tutto ciò, la Guerra fredda non fece altro che rinforzare tale silenzio: le urgenze geopolitiche, le difficili situazioni politiche di vari Paesi, la mancanza di un'attenzione internazionale verso i diritti umani e la volontà di dare priorità alle relazioni diplomatiche tra le Nazioni non giovarono nella lotta per la giustizia di queste donne.<sup>113</sup>

### **2.3. La lotta per la giustizia: i tribunali di guerra**

Come si è analizzato nei precedenti paragrafi, il complesso contesto post-bellico dato dalla Guerra fredda ha marginalizzato la questione delle donne di conforto per varie ragioni. Tuttavia, alla fine del conflitto vennero organizzati dei tribunali di guerra per condannare e punire coloro che si sono macchiati di gravi crimini contro l'umanità e contro la pace. In queste circostanze, in che modo fu percepita la questione delle donne di conforto?

#### 2.3.2. Chi sono i colpevoli? Dai tribunali di guerra al negazionismo del governo giapponese

Fino al 1992 il governo giapponese ha sempre contestato qualsiasi implicazione legale e morale nella costruzione e pianificazione del sistema delle donne di conforto. Alla fine della Seconda guerra mondiale, nello specifico fra il 1945 e il 1951, si susseguirono cinquantuno tribunali incaricati di giudicare i crimini di guerra perpetrati; tra questi, solo quello istituito a Batavia, nell'attuale Indonesia, ritenne il Giappone colpevole per aver schiavizzato sessualmente donne e ragazze (asiatiche e non) all'interno del sistema delle donne di conforto.

Dato che i soldati giapponesi nascosero o bruciarono la maggior parte dei documenti riguardo questo sistema, si rivelò difficile provare la loro colpevolezza.

Sia gli Stati Uniti, per tornaconto personale, che la Corea del Sud, per non aggravare i rapporti politici ed economici con il Giappone, rimasero in silenzio nell'immediato dopoguerra, senza mai denunciare o avanzare alcuna sanzione.<sup>114</sup>

---

<sup>113</sup> NOZAKI, "The "Comfort women" controversy..."

<sup>114</sup> ODETTI, *Jūgun ianfu (Comfort Women) ...*, cit., pp. 36-40.

### 2.3.3. I tribunali di guerra dell'Asia orientale

Le Nazioni uscite vincitrici dalla Seconda guerra mondiale crearono un programma di intervento da implementare in Europa per Germania e Italia, e in Asia per il Giappone, con il fine di fornire agli Stati sconfitti una Costituzione democratica e punire i criminali di guerra. Il compito venne affidato al Comando Supremo delle Potenze Alleate (SCAP) guidato dal generale americano Douglas MacArthur durante la Conferenza di Potsdam del luglio 1945.

Il 3 maggio dell'anno successivo invece, venne creato il Tribunale Militare Internazionale per l'Estremo Oriente (IMTFE), meglio conosciuto come il Tribunale di Tokyo, per giudicare i crimini di guerra commessi.<sup>115</sup>

L'IMTFE condannò 28 persone per crimini contro la pace (i cosiddetti "criminali di classe A") nel 1948; tra gli alti ufficiali e politici condannati, due perirono prima del termine del processo, ad uno venne riconosciuta l'infermità mentalmente, sette furono condannati a morte e diciotto alla reclusione. A Yokohama e in altre zone dell'Asia occupate in precedenza dal Giappone vennero istituiti altri tribunali, incaricati di giudicare i crimini di guerra commessi nel campo di battaglia e i crimini contro l'umanità categorizzati come crimini di "classe B" e di "classe C".<sup>116</sup> Da ottobre del 1945 ad aprile del 1951, vennero complessivamente investigati e condannati 5,397 giapponesi, 148 collaborazionisti coreani e 173 taiwanesi tra cui 984 sentenziati con la pena capitale, 475 condannati all'ergastolo e 2,944 a reclusioni di varia durata per i crimini di "classe B" e di "classe C".

Ciononostante, per quanto riguarda i condannati giapponesi, lieve fu la pena tra chi si macchiò di crimini di guerra e chi di crimini contro l'umanità.<sup>117</sup>

L'articolo 5 del documento costitutivo dell'IMTFE riconosce come crimini contro l'umanità, tra gli altri, anche la schiavitù sessuale, includendo quindi anche quella subita dalle donne di conforto; ciò dimostra un cambiamento in positivo nel riconoscere anche i crimini compiuti contro la popolazione civile, e non solo quelli commessi nei campi di battaglia.<sup>118</sup> Tuttavia, nessuno tra politici, alti ufficiali o militari venne giudicato colpevole di crimini contro l'umanità né dall'IMTFE, né da altri tribunali asiatici.<sup>119</sup>

Infatti, non vennero presi in considerazione i seguenti crimini contro l'umanità:

---

<sup>115</sup> Il tribunale aveva quindi la stessa funzione di quello di Norimberga, che avrebbe giudicato i criminali nazisti.

<sup>116</sup> All'interno dei crimini di guerra giapponesi, vennero denominati di "classe A" i crimini contro la pace, di "classe B" i crimini di guerra, e di "classe C" i crimini contro l'umanità. Fonte: Wikipedia [https://it.wikipedia.org/wiki/Crimini\\_di\\_guerra\\_giapponesi](https://it.wikipedia.org/wiki/Crimini_di_guerra_giapponesi)

<sup>117</sup> CAROLI, GATTI, Storia del Giappone, cit., pp. 219-220.

<sup>118</sup> YOSHIMI, Comfort Women..., cit., pp. 162.

<sup>119</sup> *Ibid.*, cit., pp. 162.

- lo schiavismo sessuale a cui furono forzate migliaia di donne asiatiche e non durante gli anni dal 1932 al 1945;
- il “massacro di Nanchino” del 1937;
- gli esperimenti medici portati avanti da un gruppo di dottori e biologi dell’esercito giapponese (conosciuti come Unità 731) in Manciuria su civili cinesi trattenuti in campi di reclusioni con il fine di realizzare armi chimiche e biologiche.<sup>120</sup>

Sebbene vennero menzionati lo stupro e la prostituzione forzata, perché la questione delle donne di conforto non venne sollevata al Tribunale di Tokyo? Henry nota che, sebbene lo stupro fosse stato menzionato, vi erano poche prove sulla prostituzione forzata, che perciò venne trascurata. Tuttavia, come si è già analizzato, e sebbene i giapponesi avessero tentato di eliminare qualsiasi prova che li riconducesse al sistema delle donne di conforto, in realtà alcune prove non furono eliminate.<sup>121</sup> In aggiunta, sebbene la menzione del crimine dello stupro, nessuna vittima fu chiamata a testimoniare alle udienze, tranne nel caso dei sopravvissuti al Massacro di Nanchino del 1937. Insomma, le uniche sopravvissute che non vennero chiamate a testimoniare furono le donne di conforto e le circa 100 donne filippine vittime di stupro per mano giapponese nel 1944.<sup>122</sup>

Per questi motivi, vi sono ancora oggi varie controversie circa il Tribunale di Tokyo, ritenuto una modalità di celebrare la vittoria degli Alleati della Seconda guerra mondiale piuttosto che un vero e proprio tentativo di dare giustizia alle vittime. Molte critiche sono infatti state sollevate contro il Tribunale, reo di aver “dimenticato” parte dei crimini di guerra perpetrati durante il conflitto. In effetti, si sarebbero potuti giudicare i criminali colpevoli di aver creato o preso parte alla creazione del sistema delle *comfort stations* come crimini di guerra e crimini contro i diritti umani delle donne. In realtà, durante le udienze fu chiaramente sancito che l’obiettivo giapponese era di dominare l’Asia orientale e il Pacifico sul piano economico, politico, militare e navale; per realizzare tale obiettivo quindi, il Giappone si era avvalso delle donne di conforto per mantenere la disciplina dei propri soldati. Per tale ragione, la realizzazione del sistema delle *comfort stations* fu una parte integrante del piano giapponese. Appare quindi una questione intricata ricercare le vere ragioni per cui la questione delle donne di conforto non venne menzionata al Tribunale di Tokyo. Henry, tuttavia, ne propone alcune: il maggiore focus dei giudici sugli incriminati piuttosto che sulle vittime, e sulla loro volontà di condurre una guerra di aggressione; l’ossessione delle Nazioni vincitrici di punire coloro che li avevano danneggiati; la costruzione di una gerarchia delle vittime basata sull’etnia, la classe e il

---

<sup>120</sup> CAROLI, GATTI, *Storia del Giappone*, cit., pp. 220.

<sup>121</sup> HENRY. “Memory of an Injustice: The “Comfort Women” and the Legacy of the Tokyo Trial”, *Asian Studies Review*, vo. 37, no. 3, 2013, pp. 362-380.

<sup>122</sup> *Ibid.*

genere; il ruolo della donna e, di conseguenza, la sottovalutazione dello stupro negli anni del conflitto e in quelli successivi; l'esclusione di questioni ritenute "private", come la sessualità e le violenze sessuali.<sup>123</sup>

Henry, inoltre, sottolinea la possibilità che gli Alleati abbiano evitato di perseguire attivamente la questione delle donne di conforto per timore che emergesse il loro stesso coinvolgimento.<sup>124</sup>

Per concludere, si può affermare che l'assenza della questione delle donne di conforto al Tribunale di Tokyo derivi da numerosi fatti che si intersecano tra di loro, come la misoginia, gli specifici obiettivi nel perseguire i criminali piuttosto che dare giustizia alle vittime e la paura che il coinvolgimento degli Alleati in tale questione venisse a galla. L'unico tribunale che si scosta da tale visione fu quello di Batavia.

#### 2.3.4. Il caso delle donne di conforto al Tribunale di Batavia

Il processo di Batavia fu emblematico per due motivi: da un lato, rappresentò un'eccezione ai normali criteri di giustizia applicati nei tribunali; dall'altro, dimostrò gli effetti che la discriminazione di genere aveva nelle questioni internazionali. Difatti, fu l'unico caso in cui lo schiavismo sessuale cui furono costrette molte giovani olandesi tra il 1943 e il 1944 venne classificato come crimine di "classe B e C".

Ciononostante, durante il processo affiorarono delle prove che dimostravano come il comando centrale dell'esercito giapponese gestì la questione delle donne olandesi e australiane in modo diverso, dato che era consapevole che l'arruolamento forzato delle donne di conforto era perseguibile come crimine di guerra secondo le leggi internazionali. Per questo motivo, il comando militare ordinò di non costringere le donne olandesi e australiane alla prostituzione, e di limitare l'uso della violenza, per non rischiare che la questione delle donne di conforto potesse attrarre l'attenzione internazionale.<sup>125</sup>

Naturalmente, questi accorgimenti non vennero applicati alle donne dell'Asia Orientale o Sud-orientale, a eccezione delle giapponesi (sebbene dopo la sconfitta del Giappone alcuni ufficiali ordinarono alle donne giapponesi di prostituirsi con i vincitori per evitare di essere uccisi da questi ultimi).

---

<sup>123</sup> HENRY. "Memory of an Injustice: The "Comfort Women"..."

<sup>124</sup> *Ibid.*

<sup>125</sup> Tuttavia, secondo alcuni report, come visto in precedenza, ci furono vari casi di donne olandesi prelevate dai campi di prigionia e costrette a diventare donne di conforto.

Il governo olandese stilò dei documenti<sup>126</sup> che vennero utilizzati a Batavia dalla Corte militare olandese nelle indagini, e che alla fine videro la condanna di 13 imputati. Sette ufficiali e quattro membri del personale militare (collaborazionisti dei militari nelle stazioni di conforto) e il Comandante a capo delle truppe dell'Armata del Sud vennero condannati rispettivamente il 24 marzo 1948 e il 19 agosto 1951.

Con l'accusa di aver costretto a schiavismo sessuale 35 donne olandesi il Comandante venne condannato alla pena capitale, un sottufficiale e un responsabile civile dell'esercito vennero condannati all'ergastolo, mentre gli altri criminali vennero condannati alla reclusione per una durata variabile tra i due e i vent'anni. Nel 1947, un colonnello tornato in Olanda dopo la fine del conflitto venne ritenuto colpevole di aver collaborato alla costruzione delle stazioni di conforto, e per evitare di essere condannato si suicidò.

In generale, i collaborazionisti vennero ritenuti colpevoli di aver contribuito al reclutamento delle donne olandesi con il fine di schiavizzarle sessualmente nelle stazioni di conforto, di aver usato violenze e minacce per forzarle a concedersi ai soldati, e di averle loro stessi stuprate, e infine di aver maltrattato gli olandesi e i nativi del luogo imprigionati nei campi di lavoro.<sup>127</sup>

In più, secondo le documentazioni stilate dagli olandesi, vennero arruolate anche dieci donne indonesiane e sette donne di discendenza europea nelle stazioni di conforto delle isole della Sonda orientali (Indonesia). Secondo alcune stime, su un totale dalle 200 alle 300 donne di origine europea che divennero donne di conforto, almeno 65 furono schiavizzate sessualmente. Per quanto riguarda le altre, si suppone che in qualche modo si fossero prostitute volontariamente, sebbene le capacità di giudizio di donne costrette agli stenti non sia molto credibile.<sup>128</sup>

L'importanza del processo di Batavia è incontestabile, in quanto fu in questa occasione che venne emanata una nuova legge nel giugno del 1946 intitolata "Order of the Secretary-General Concerning the Provisions of the Concept of War Crimes". Grazie a ciò, la Commissione per i crimini di guerra delle Nazioni Unite riconobbe 39 casi come violazione del regolamento e del diritto consuetudinario, tra cui il rapimento, la coercizione e lo stupro di giovani ragazze e donne al fine di schiavizzare sessualmente, nonché il maltrattamento di civili e detenuti nei campi di prigionia.<sup>129</sup>

---

<sup>126</sup> Come *Court Documents Concerning the Case of the Semarang Comfort Stations*.

<sup>127</sup> YOSHIMI, *Comfort Women...*, cit., p. 173.

<sup>128</sup> *Ibid.*, cit., pp. 174-176.

<sup>129</sup> *Ibid.*

### 2.3.5. Prove della colpevolezza del governo giapponese nel sistema delle donne di conforto

Il processo di Batavia rappresenta, attraverso le condanne citate nei paragrafi precedenti, il primo e ultimo traguardo raggiunto nella lotta per la giustizia delle donne di conforto.

Innanzitutto, il Trattato di pace di San Francisco stipulato tra Giappone e Stati Uniti nel 1951 non includeva, a causa della clausola numero 11, alcun compenso per le vittime o pene per gli aguzzini. Difatti, veniva sancito solamente l'impegno del Giappone ad accettare le pene e le sanzioni promulgate dal Tribunale di Tokyo e dagli altri tribunali, e a adempiere ai rispettivi risarcimenti.<sup>130</sup>

Inoltre, durante gli anni che vanno dal 1951 al 1965 la Corea del Sud si impegnò a risanare le dispute esistenti con il Giappone, accantonando di fatto la questione delle donne di conforto. Forte di questo, nel 1965 il Giappone pubblicò il *Trattato sulle relazioni fondamentali e accordo di cooperazione economica e rivendicazioni di proprietà*, pensando di aver chiuso definitivamente la faccenda. Tuttavia, nel 1992 lo storico giapponese Yoshiaki, che in quel periodo stava conducendo delle ricerche sul tema delle donne di conforto, trovò negli archivi storici del Ministero della Difesa dei documenti ufficiali che provavano il coinvolgimento del governo giapponese nella creazione, ideazione e progettazione del sistema delle donne di conforto. I documenti provarono concretamente che questo sistema fosse meticolosamente organizzato, con precise direttive date chiaramente dalle più alte cariche governative e dai militari di più alto rango.

Tra i documenti rinvenuti, uno dei più importanti è sicuramente quello intitolato *Sul reclutamento di donne per lavorare nelle stazioni di conforto militari*<sup>131</sup> del 1938, autorizzato direttamente dall'allora ministro della Guerra giapponese. Il documento esprime la chiara intenzione del governo di prendere il controllo dell'intero sistema, dato che considerava i metodi di coscrizione dei soldati (quali rapimento e inganno) non concordi al buon nome dell'Impero, e potenzialmente dannosi per l'esercito, in quanto minacciavano la fiducia dei cittadini.

Non meno importante fu il documento intitolato del 1940 *Misure per rafforzare la disciplina militare alla luce delle esperienze dell'incidente in Cina*<sup>132</sup>, spedito dal ministero della Guerra a tutti i gruppi operativi come materiale educativo; qui si attestava come le donne di conforto fossero indispensabili da un lato, per tutelare la disciplina dei soldati e tenere alto il morale, dall'altro lato per scongiurare stupri, massacri, violenze e la diffusione di malattie veneree.<sup>133</sup>

---

<sup>130</sup> YOSHIMI, *Comfort Women...*, cit., p. 176.

<sup>131</sup> *Concerning the Recruitment of Women to Work in Military Comfort Stations.*

<sup>132</sup> *Measures to Enhance Military Discipline in Light of the Experiences of the China Incident.*

<sup>133</sup> ODETTI, *Jūgun ianfu (Comfort Women) ...*, cit., pp 57-61.

Alcune dichiarazioni<sup>134</sup>, dimostrano come tali disposizioni vennero applicate, a partire dal 1939, anche negli istituti di addestramento per i funzionari amministrativi dell'esercito, dando chiare istruzioni su come gestire e organizzare una stazione di conforto. In effetti, l'istituzione di un così meticoloso e ben organizzato sistema fu il risultato della collaborazione tra il comando centrale dell'esercito e i militari stanziati nelle varie aree, con il supporto anche del ministero delle Comunicazioni e del Trasporto.

Non bisogna dimenticare, tuttavia, che i governi di Corea e Taiwan fossero consapevoli di tutto ciò che concerneva le stazioni di conforto, senza mai però tentare di mettere fine a questo sistema. In realtà ne erano pure complici: il viceministro degli Esteri giapponese nel 1937 dispose il rilascio di permessi di viaggio (in Giappone, Corea e Taiwan) per coloro che viaggiavano oltreoceano, in modo da impedire l'ingresso nei propri territori di soggetti pericolosi.<sup>135</sup>

La prassi per richiedere tali documenti era la medesima per tutti i cittadini, comprese le donne di conforto: dopo aver inoltrato la richiesta, la polizia avrebbe condotto delle indagini sulle informazioni personali del richiedente, sulle ragioni del viaggio e sulla durata della permanenza all'estero; se i risultati fossero stati considerati idonei, la polizia avrebbe poi emesso il documento. Con questi dati appare chiaro il collaborazionismo della polizia coreana e taiwanese, la quale non solo era a conoscenza del sistema, ma anzi acconsentiva gli spostamenti di queste donne nei vari Paesi asiatici. Nondimeno, i corpi di polizia coreani e taiwanesi furono complici nel reclutamento (diretto o non) delle donne di conforto; difatti, entrambi i governi contribuirono non solo al reclutamento ma anche al trasporto delle donne che sarebbero state poi schiavizzate sessualmente.<sup>136</sup>

Per di più, nel 1938 il capo del dipartimento di Polizia del ministero degli Interni Tomita, attraverso il documento *Questioni riguardanti il trattamento delle donne che viaggiano verso la Cina* (Matters Concerning the Handling of Women Sailing to China) diede ordini specifici a tutti i governatori prefetturali del Giappone per l'autorizzazione del trasferimento di donne verso la Cina settentrionale e centrale.

Per quanto riguarda le donne giapponesi, l'ideologia patriottica e nazionalista della società giapponese risparmiò solamente le prostitute di professione oltre i 21 anni e non affette da malattie sessualmente trasmissibile, esonerandole dal diventare donne di conforto. A causa delle forti discriminazioni razziali e sociali dei giapponesi verso gli abitanti delle altre Nazioni asiatiche però,

---

<sup>134</sup> Come quella dell'ufficiale Shikanai, si veda ODETTI, *Jūgun ianfu (Comfort Women) ...*, pp. 60-61.

<sup>135</sup> YOSHIMI, *Comfort Women...*, cit., p. 112.

<sup>136</sup> *Ibid.*, cit. pp 57-64 e pp 111-112.

alle donne non-giapponesi non fu riservato lo stesso trattamento; non importa se fossero prostitute di professione o no, in ogni caso erano sfruttabili nelle stazioni di conforto.<sup>137</sup>

### 2.3.6. Infrazioni delle leggi internazionali e posizione del Governo giapponese sulla questione delle donne di conforto

A seguito del rinvenimento dei documenti sopracitati, la comunità internazionale accusò il Giappone di aver violato le leggi internazionali. Secondo alcuni report, redatti dalle delegate della Commissione sui diritti umani delle Nazioni Unite nel 1996 e nel 1998, il governo giapponese violò le Convenzioni e le leggi internazionali e portò avanti operazioni di oppressione, stupro e crimini contro l'umanità.

In particolare, il Giappone avrebbe infranto le seguenti regole:

- L'Accordo internazionale per l'abolizione del commercio di schiavi bianchi del 1904, la Convenzione internazionale per l'eliminazione del commercio di donne e bambini del 1921; la Convenzione internazionale per l'eliminazione del commercio di donne e giovani ragazze del 1933;
- la ventinovesima Convenzione dell'ILO (Organizzazione Internazionale del Lavoro) del 1930 sul lavoro forzato firmata nel 1932 dal Giappone;
- la quarta convenzione sulle Leggi e consuetudini della guerra terrestre firmata nel 1907 alla Seconda conferenza internazionale dell'Aia;
- la Prima Convenzione di Ginevra sul trattamento di malati e feriti di guerra del 1864;
- la Seconda Convenzione di Ginevra del 1906;
- la Terza Convenzione di Ginevra sul trattamento dei prigionieri di guerra del 1929;
- le Quattro Convenzioni di Ginevra del 1949.<sup>138</sup>

Inoltre, secondo le leggi internazionali, se un'azione infrange una promessa o procura perdite senza possibilità di rimedio, la vittima ha il diritto ad un risarcimento: è proprio questo il caso delle donne di conforto. Come responso ai report sopracitati, nel 1996 il Giappone dichiarò apertamente di non riconoscere l'autorità dell'ONU, poiché quest'ultima venne istituita nell'ottobre del 1945 (ovvero successivamente al periodo dei fatti in esame), e quindi, sostiene il Giappone, non può pronunciarsi sull'accaduto. Inoltre, si difese affermando che i capi d'accusa come schiavitù, stupro e crimini come

<sup>137</sup> YOSHIMI, *Comfort Women...*, cit., p. 154-155.

<sup>138</sup> ODETTI, *Jūgun ianfu (Comfort Women) ...*, cit., pp. 39-40; COOMARASWAMY, Report on the Mission to the Democratic People's Republic of Korea, the Republic of Korea and Japan on the Issue of Military Sexual Slavery in Wartime, Geneva, Commission on Human Rights - Economic and Social Council, 4 gennaio 1996.

l'umanità vennero resi definitivi solo attraverso il Tribunale di Tokyo e gli altri tribunali asiatici (ovvero dopo la fine della Seconda guerra mondiale); per questo motivo, il Giappone sosteneva che non potevano essere accusati di ciò.

Infine, se in un primo momento il Giappone ammesse la propria colpevolezza morale per essersi avvalso dei servizi delle donne di conforto, non aveva mai ammesso di essere anche responsabile legalmente per aver creato il sistema delle stazioni di conforto o per aver reclutato le donne e averle schiavizzate sessualmente. Tuttavia, dopo il 1992, il Giappone si è reso conto che non poteva continuare a negare i fatti: nel 1994 infatti, ha ammesso la propria colpevolezza per gli atti sopracitati. Ciononostante, in realtà ha portato e continua a portare avanti l'idea che non esitano leggi internazionali adatte a giudicare il sistema delle di conforto.

Nel luglio del 1992, il segretario-capo di gabinetto Kato si scusò pubblicamente con tutte le vittime e le persone coinvolte nel sistema delle donne di conforto; l'anno successivo, il primo ministro Miyazawa si scusò ufficialmente con il presidente coreano Roh Tae Woo, all'ora in visita in Giappone. Nell'agosto dello stesso anno poi, vennero pubblicate le conclusioni dell'indagine portata avanti dal governo giapponese sul sistema delle donne di conforto, ammettendo la responsabilità dei militari per le incriminazioni ricevute, ma non quella del governo, come si può leggere dalla dichiarazione ufficiale del segretario-capo di gabinetto Kono.<sup>139</sup>

Tralasciando le altre inchieste portate avanti dal governo giapponese, incluse ulteriori scuse pubbliche e progetti patrocinati dai membri del governo (tutte eseguite per pura formalità), nessun uomo ha ricevuto alcuna sentenza o condanna per aver arruolato migliaia di donne contro la propria volontà o tramite inganno, così come nessuno è stato ritenuto responsabile per l'ideazione e la creazione del sistema delle donne di conforto.<sup>140</sup>

## 2.4. La svolta degli anni Novanta

### 2.4.1. Il ritorno della questione delle donne di conforto

Com'è noto, fu solo durante gli anni Novanta del secolo scorso che la questione delle donne di conforto entrò finalmente nel discorso pubblico, dopo essere stata per molti anni taciuta. Tale ritorno

---

<sup>139</sup> Si può leggere il testo della dichiarazione su questo sito:

<http://www.mofa.go.jp/policy/women/fund/state9308.html>.

<sup>140</sup> YOSHIMI, *Comfort Women...*, cit., pp. 155-161; ODETTI, *Jūgun ianfu (Comfort Women) ...*, cit., pp. 38-40.

è il risultato di vari fattori politici, culturali e sociali, che si ricollegano principalmente all'evoluzione dei movimenti femministi globali e al nuovo ordine internazionale portato dalla fine della Guerra fredda.<sup>141</sup>

In primo luogo, negli anni Settanta emersero in Europa e Stati Uniti nuovi movimenti femministi, che si propagarono successivamente anche in Asia, soprattutto in Giappone. Tali movimenti, radicati nella lotta per l'uguaglianza di genere, si fecero promotori di libertà quali quella del proprio corpo, il diritto all'aborto, il diritto alla contraccezione e la questione del lavoro domestico femminile.<sup>142</sup> Con l'arrivo di tali ondate femministe in Asia, il focus si spostò verso le distorte narrazioni storiche che dominavano la percezione pubblica; si fecero perciò le porta voci di una revisione critica del ruolo delle donne durante i conflitti. Per questi motivi, il tema delle donne di conforto, considerato fino ad allora un tabù, iniziò ad essere approcciato da una prospettiva di genere, stimolando nuove discussioni. In questo contesto, il ruolo delle ricercatrici negli ambiti scientifici e accademici si rivelò fondamentale, dando la possibilità di revisionare la storia da una prospettiva femminile.<sup>143</sup> Tali studiosi andarono contro la predominanza maschile nei mondi accademici e della ricerca, ponendo la questione della violenza sulle donne durante i conflitti come fondamentale nel discorso della giustizia storica. Appariva fondamentale, dunque, all'interno di questi movimenti, il riconoscimento degli abusi subiti dalle donne di conforto come parte integrante della più ampia lotta per i diritti delle donne. Inoltre, le femministe dell'epoca consideravano la marginalizzazione di tale questione come una prova di come il sistema patriarcale ancora in auge avesse storicamente ignorato le sofferenze subite dalle donne, particolarmente in tempo di guerra. Il sostegno dimostrato dai movimenti femministi verso le sopravvissute appare quindi una naturale estensione delle lotte femministe, che tentavano di ridare voce alle vittime dimenticate della Seconda guerra mondiale.

Il secondo fattore fondamentale che contribuì agli anni di silenzio delle vittime fu, come già accennato, il contesto della Guerra fredda: da un lato, il Giappone divenne il baluardo degli Stati Uniti contro la lotta al comunismo, e dall'altro il maggior interesse degli Stati occidentali fu il mantenimento della stabilità politica del mondo, a discapito delle violazioni dei diritti umani commessi dai giapponesi. Tale contesto portò, dunque, alla deliberata negligenza nei confronti della questione delle donne di conforto, anche perché la discussione di tali atrocità avrebbe potuto minare i fragili equilibri instaurati dopo la fine del secondo conflitto mondiale.<sup>144</sup>

---

<sup>141</sup> KIMURA, Maki, *Unfolding the 'Comfort Women' Debates*, Palgrave Macmillan, London, 2016, cit., pp. 141.

<sup>142</sup> *Ibid.*

<sup>143</sup> *Ibid.*, cit. pp. 141-142.

<sup>144</sup> *Ibid.*

Tuttavia, la fine della Guerra fredda sancita dalla caduta del muro di Berlino nel 1989 e il crollo dell'URSS nel 1991 cambiò il panorama internazionale, aprendo uno spazio ai dibattiti sui diritti umani e sulla giustizia storica. Questo nuovo scenario ha reso possibile la discussione di questioni che fino a quel momento erano passate in secondo piano rispetto alla più importante stabilità politica internazionale.

#### 2.4.2. Gli anni Novanta

Nei precedenti sottocapitoli, attraverso report, documenti e testimonianze di soldati, medici, ufficiali e funzionari giapponesi, si è investigato sulle ragioni che portarono alla creazione delle stazioni di conforto e sulla loro organizzazione, sulle condizioni di vita delle vittime e sulla loro identità.

Alla luce di ciò, pare opportuno adesso evidenziare le testimonianze delle sopravvissute, che fino agli anni Novanta hanno taciuto gli orrori vissuti. Infatti, dopo la fine della guerra nel 1945, le donne che non vennero uccise dai giapponesi e che riuscirono a tornare nel proprio Paese, non ricevettero alcun sostegno da parte del governo locale o dall'opinione pubblica. Si veda il caso della Corea, dove le donne di conforto vennero definite delle "poco di buono" a causa delle rigide regole confuciane della società patriarcale coreana, considerandole come donne né fedeli né caste. A causa di ciò, le sopravvissute si chiusero nel loro dolore per svariati decenni.<sup>145</sup>

Nel 1990, il governo giapponese fu rapido nel dare la colpa a organizzazioni private per questi atroci crimini, negando qualsiasi tipo di responsabilità dell'esercito nella creazione del sistema delle stazioni di conforto. Prontamente, un gruppo di femministe della Corea del Sud, indignate da queste dichiarazioni, formò il Consiglio coreano per le donne vittime di schiavismo sessuale militare (*Han'guk Chongsindaemunje Taech'aek Hyopuihoe* o HCTH)<sup>146</sup> e si rivolse alle altre sopravvissute incitandole a testimoniare. In realtà, nel maggio del 1990, in occasione quindi della visita in Giappone del primo ministro Roh Tae Woo, questo gruppo aveva già inviato una lettera al Governo giapponese; la richiesta avanzata era di ricevere delle scuse formali e un risarcimento per tutti quegli uomini e quelle donne rinchiusi in campi di lavoro forzato, queste ultime talvolta sfruttate come schiave sessuali dall'esercito giapponese. Ciononostante, il governo giapponese non diede mai ascolto a queste richieste. Chi ascoltò l'appello del Consiglio fu Kim Hak-sun, una donna coreana e la prima donna di conforto a dare la propria testimonianza nel 1991. Dopo aver rilasciato un'intervista

---

<sup>145</sup> ODETTI, *Jūgun ianfu (Comfort Women) ...*, cit., p. 35.

<sup>146</sup> *Ibid.*

all'emittente radio-televisiva nazionale giapponese, la *Nippon Hōsō Kyōkai* o NHK, sulla sua esperienza come schiava sessuale, si recò in Giappone con altre due sopravvissute coreane e, alla Corte distrettuale di Tokyo, presentò un'istanza avanzando queste richieste:

1. l'ammissione da parte del governo giapponese che l'esercito aveva costretto le donne coreane a diventare le loro schiave sessuali;
2. delle scuse formali e pubbliche da parte del governo giapponese;
3. l'ammissione del governo giapponese di tutti i crimini perpetrati;
4. che il governo giapponese pagasse la costruzione di un memoriale per le vittime;
5. una ricompensa pari a 20 milioni di yen per ogni sopravvissuta e per la sua famiglia;
6. la fine del negazionismo e l'inserimento nei libri scolastici di questa tragedia, per evitare che in futuro si possa ripetere.<sup>147</sup>

A seguito di queste dichiarazioni, nel 1993 anche una donna filippina prese coraggio e fornì la sua testimonianza; da questo momento si creò una rete di solidarietà che portò negli anni successivi alle testimonianze pubbliche di molte altre ex donne di conforto.

Tuttavia, le testimonianze delle sopravvissute spesso si dimostrarono incongrue e imprecise, inesatte nell'ordine temporale degli eventi. Questo era causato dai lunghi anni ormai trascorsi da quei momenti, che hanno reso sbiaditi i ricordi delle sopravvissute; oppure, queste donne semplicemente non avevano il desiderio di ricordare certi eventi, troppo dolorosi per essere raccontati, omettendoli, modificandoli o confondendoli con altri. Eppure, i gruppi di attiviste come il Consiglio coreano prima citato, oppure le organizzazioni non governative come la Commissione per i diritti umani, considerarono attendibili le testimonianze delle donne. In effetti, a parte qualche omissione o inversione cronologica degli eventi, chi può raccontare quelle tragiche vicende se non le sopravvissute stesse?<sup>148</sup>

Vengono ora riportate alcune testimonianze di donne di conforto, partendo proprio da quella di Kim Hak-sun, nata nel 1924 a Jilin 吉林, in Cina. Suo padre morì quando lei era ancora molto piccola, così sua madre decise di trasferirsi in Corea del Nord, a Pyongyang. Successivamente, sua madre si risposò e Kim venne data in affidamento; a 15 anni iniziò a frequentare un corso per diventare *kisaeng*<sup>149</sup>, ma dopo averlo ottenuto, ritornò in Cina perché troppo giovane per lavorare come tale. Arrivata a Pechino, venne costretta a diventare una donna di conforto:

---

<sup>147</sup> YOSHIMI, *Comfort Women...*, cit., pp. 34.

<sup>148</sup> *Ibid.*, cit., pp. 33-34 e pp. 98-100.

<sup>149</sup> Nella cultura coreana tradizionale è un'intrattenitrice professionista per figure di alto rango.

[...] We heard women's voices outside. They were speaking Korean. One opened the door and came in. She asked us how we had got there. My friend told her about our journey. She said: "Now that you're here there isn't much you can do. There is no way you can run away. You'll have to stay and accept your fate." [...] At first I didn't know whether they paid for our services or not, but later I heard from Sizue that the rank and file paid 1.5 yen a visit and the officers 8 yen to stay the whole night. I asked who received the money. All she replied was that we were the ones who should be paid. I never received any money all the time I was a comfort woman. [...] I had been in the new house just over a month when a Korean man in his forties came into my room. No one except a soldier was allowed to come to the house. But he said that he had heard there were Korean women there and had managed to furtively find his way in. [...] I asked him to take me with him when he left. [...] Even if I died or he abandoned me I wouldn't mind, I said, as long as he got me out of that place. [...] Four months had passed since I had been captured in Beijing by the time I escaped. [...] Not only did I speak no Chinese but I was in constant fear of being arrested. So I followed him wherever he went. He introduced me as his wife. [...] In June 1946, we boarded and returned to Korea. [...] When he was drunk and aggressive, because he knew that I had been a comfort woman, he would insult me with words that had cut me to the heart. [...] When he called me a dirty bitch or a prostitute in front of my son, I cursed him. [...] He had tortured me mentally so much that I did not miss him a lot. [...] I hadn't been blessed with good parents, I had been unfortunate with my husband and children. Now I lost all my will to live. I was determined to end my life. I tried to take drugs several times, but I didn't die. [...] Why haven't I been able to lead a normal life, free from shame, like other people? [...] Once I am dead and gone, I wonder whether the Korean or Japanese governments will pay any attention to the miserable life of a woman like me.<sup>150</sup>

---

<sup>150</sup> HOWARD, *True Stories of the Korean Comfort Women*, London, Cassell, 1995, cit., pp. 32-40.

Per quanto riguarda le condizioni familiari delle vittime, in molti casi, in particolare per le donne coreane e cinesi, spesso erano economicamente svantaggiate.

Il primo esempio è quelli di Yi Yongsuk. Essendo orfana, visse ad Osaka fino ai suoi 15 anni con una famiglia coreana, per poi andare in Corea nel 1937. Data la sua condizione, per lei era difficile trovare lavoro, quindi le sembrò un'occasione da non perdere quando venne a sapere tramite un'amica che qualcuno stava offrendo lavoro in Giappone. Così, entrambe partirono per il Giappone, ma furono mandate a Guangdong 广东, in Cina, per diventare donne di conforto:

[...] If someone died, no one would have known. One of the girls from my home town became very ill. She actually died. They burnt her corpse, and the smell of burning flesh was like rotten fish as it drifted on the air into our rooms. [...] After about two years, I got to know how things were run. One of my friends tipped me off that my contract time had expired and that I could do whatever I wanted to do. A few days had passed since the end of my official term, although the proprietor hadn't said a word about this to me. So, one day, I got drunk and complained to him. Surprised at my unusual behavior, he said he would report me to the military police. I threatened him, "If you want to report me, go ahead. I am going to report you as well. I know my contract is over. I am going to tell them how badly you treat me." I refused to serve any soldiers from then onwards.<sup>151</sup>

Lu Xiuzhen (Cina) invece dichiara:

I was born in the Year of the Horse [1917], in a village north of the Miaozen River on Chongming Island. Both of my parents were poor peasants and had no means of supporting me, so they gave me to Zhu family to be their adopted daughter.<sup>152</sup>

Provenendo da famiglie così povere, molte ragazze non avevano accesso all'istruzione. Anche l'invasione e l'occupazione giapponese fu motivo di interruzione degli studi, come spiega Li Xiumei, anche lei cinese:

When I was fourteen years old, the Japanese Army invaded our village. As the school was closed, my schooling was interrupted after a year.<sup>153</sup>

---

<sup>151</sup> KIMURA, *Unfolding the 'Comfort Women' Debates...*, cit., pp. 107.

<sup>152</sup> *Ibid.*

<sup>153</sup> *Ibid.*, cit., pp. 107-108.

In alcuni casi, le donne ebbero accesso allo studio, come spiega Jan Ruff-O'herne, olandese che viveva in Indonesia:

After finishing high school I found myself adjacent to my old primary school again, attending the Franciscan Teacher's College. <sup>154</sup>

Per quanto riguarda i metodi di reclutamento invece, come già accennato in precedenza erano vari. Alcune donne vennero ingannate con la promessa di lavorare in ristoranti o ospedali, come il caso di Kim Yong-sil, dalla Corea del Nord:

One day when I was 18 years old, a Japanese man in a suit approached me and asked me to go with him, promising me a lucrative job. Judging it would be better than begging, in spite of my ignorance of the job, I followed him to a place where a dozen girls were already gathered. From there, we were driven by truck to the Hoeryong railway station. <sup>155</sup>

Oppure, molto spesso i civili giapponesi promettevano lavori come infermiere.

Si veda la testimonianza di una sopravvissuta anonima di Taiwan:

[W]hen I was seventeen, I heard from some of my friends that there was a Japanese man (not a military man) who was recruiting nurses for Southeast Asia. I thought that working in the hospital [I then worked at] would not have a good future, so I joined the group. At that time, I was happy because I did not know the truth. <sup>156</sup>

Alcune donne vennero minacciate dai leader locali, rendendo difficile rifiutare la proposta, dato che si trattava di figure autoritarie giapponesi. Anche nel caso riuscissero a rifiutare, in alcuni casi le donne venivano prelevate lo stesso, o addirittura, ci furono casi di rapimenti.

Di seguito Kim Yun-sim, coreana:

---

<sup>154</sup> KIMURA, *Unfolding the 'Comfort Women' Debates...*, cit., pp. 108.

<sup>155</sup> *Ibid.*

<sup>156</sup> *Ibid.*, cit., pp. 110.

One day I was playing outside jumping over elastic rubber cords with my friends. Suddenly a truck arrived. My village was so remote that even seeing a single truck greatly interested children. I stopped playing with elastic cords and followed the truck. In the truck there were three people, a policeman, a soldier and a man who spoke fluent Korean. The man fluent in Korean said ‘If you’d like to get on a truck, why don’t you try?’ I was so pleased with what he said. I got on the truck tapping my feet. They started the truck immediately. I cried and asked them to let me get off, but they never listened to me. <sup>157</sup>

Per quanto riguarda le donne olandesi invece, molto spesso venivano prelevate dai campi di detenzione senza alcuna spiegazione, come dichiara Jan Ruff-O’herne:

Suddenly there was a great commotion in the camp and a number of Japanese military men arrived in army trucks. ... However, this time the order was given: All single girls seven-teen years and up were to line up in the compound....The selection process continued until ten girls were ordered to step forward....I was one of ten....Through our interpreter, we were told to pack a small bag of belongings and report immediately to the front gate, where the trucks were waiting to take us away. We were not told any details....A total of sixteen girls were then taken from the Ambarawa camps, forced against their will. ... The truck stopped in front of a large house. ... Seven girls were told to get out. I was one of them. We were soon to find out what sort of a house we were being forced to live in. <sup>158</sup>

A proposito delle condizioni di vita, come menzionato in precedenza queste erano per lo più pessime, con le stanze spesso divise da un mero divisorio. Ogni settimana avvenivano le visite mediche per prevenire malattie veneree:

Kim Hak-sun: Once a week, a military surgeon visited us with an assistant and gave us routine check-ups. ... If he checked us and found anything even slightly wrong, he would inject us with ‘No. 606’. <sup>159</sup>

Coloro che rimanevano incinta erano spesso obbligate ad abortire, come spiega Jan Ruff-O’herne:

---

<sup>157</sup> KIMURA, *Unfolding the ‘Comfort Women’ Debates...*, cit., pp. 109.

<sup>158</sup> *Ibid.*, cit., pp. 112.

<sup>159</sup> *Ibid.*, cit., pp. 116.

More anxiety came when I realized I was pregnant. I was absolutely terrified.... Like pillars of strength, the girls gave me their support and advised me to tell our Japanese woman guard that I was pregnant. I approached the woman and as an answer to the problem, she produced a bottle full of tablets. I could not kill a fetus, not even this one. It would be a mortal sin if I did. I continued to refuse the tablets and eventually they were forced down my throat. I miscarried a short time later.<sup>160</sup>

In alcuni casi, le donne riuscirono a scappare grazie all'aiuto di militanti nazionalisti o comunisti, come testimonia Maria Rosa Luna Henson, filippina:

That night, I was led down- stairs, where I was brutally beaten.... That was about January 1944. I remember when I regained consciousness, I was already in our hut and my mother was facing me, smiling. I hugged my mother and learned that I became sick with a very high fever....I was able to get away from the ricemill [where she was kept], which was a Japanese garrison, because I was freed by the Hukbalahap [anti-Japanese army]....They attacked the garrison after learning we were being held there due to the tip I gave them regarding the zoning operation the Japanese soldiers were going to conduct in the barrio of Pampang.<sup>161</sup>

Tuttavia, la maggior parte delle donne riuscì a scappare dalle stazioni di conforto solo alla fine della guerra, quando i giapponesi fuggirono a causa dell'arrivo degli americani:

Pilar Frias, filippina: Towards the end of 1944 or maybe 1945, the US military called on the Japanese soldiers to surrender. It was the end for them. They seemed to have moved back to their garrisons in their trucks, but they left us behind. Therefore, we had to find our way home by ourselves. I walked all the way from the military camp to my village for about a week, trying not to be found by the Japanese military.<sup>162</sup>

In alcuni deprecabili casi, alcune donne subirono violenze anche dai soldati che avrebbero dovuto aiutarle e liberarle, come nel caso di Mun Pil-gi, coreana:

The war ended during my third year at the comfort station. Suddenly, all the soldiers disappeared. Nobody came to visit us. For a while, our nights were peaceful. Then one day, Russian soldiers rushed

---

<sup>160</sup> KIMURA, *Unfolding the 'Comfort Women' Debates...*, cit., pp. 117.

<sup>161</sup> *Ibid.*, cit., pp. 120.

<sup>162</sup> *Ibid.*, cit., pp. 120.

into the building, pointing their guns straight at us. They tried to get our clothes off. Now that the Japanese had gone, the Russians were trying to rape us! <sup>163</sup>

Come già spiegato, dopo la fine della guerra queste donne non ricevettero alcun tipo di supporto politico o emotivo. In Cina, il periodo della Rivoluzione culturale (文化大革命 *wenhua dageming*, 1966,1976) fu per loro particolarmente difficile:

Chen Dabian: During the Cultural Revolution I was beaten and yelled at by local people. They tied up my hands and pushed me out, accusing me of ‘having slept with Japanese soldiers’. How miserable I am for not having a son to look out for me... <sup>164</sup>

Anche dopo la fine del loro internamento, molte donne continuarono a soffrire di patologie fisiche e psicologiche causate dai traumi subiti, come infertilità, malattie sessualmente trasmissibili, ansia, depressione e insonnia.

Essendo la capacità di generare figli una parte molto importante per la vita di una donna nelle culture dell’Asia orientale, l’infertilità causò ancora più sofferenze.

Kang Duk-kyung, coreana: I become ill very easily. When I was young, I used to roll around my room with period pains. I had to have injections to relieve the throbbing. And I bled copiously. I went to herbal doctors and to a gynaecological surgery. I would even have danced naked if I could have been relieved from so much suffering. The doctors told me that the lining of my womb and my fallopian tubes were infected. My periods, which had started properly only when I was 18, stopped before I reached 40. Since then, I have had no monthly pain, but I have been hospitalized several times with bladder infections. <sup>165</sup>

Zhou Xi Xiang, cinese: And what is more, I couldn’t bear a child. For Chinese women, in particular those live in farming communities, not being able to have children is disastrous, and impacts on the honour of women. Both my husband and his family were kind to me and never blamed me [for our childlessness]. Yet, as they never raised the issue, I felt even guiltier.... After the experiences of capture, imprisonment and rape, nothing could emotionally move me or interest me, nor could I concentrate on anything. I do not sleep well, and if I recall the incident, I cannot sleep all night. I suffer from a constant headache, feeling as if my head is being dragged around. <sup>166</sup>

---

<sup>163</sup> KIMURA, *Unfolding the ‘Comfort Women’ Debates* cit., pp. 120.

<sup>164</sup> *Ibid.*, cit., pp. 121.

<sup>165</sup> *Ibid.*, ..., cit., pp. 123.

<sup>166</sup> *Ibid.*

Il coraggio di queste donne, principalmente asiatiche ma anche olandesi e australiane, ha portato alla luce il dolore e le sofferenze subite. Tra reclutamenti forzati, tra inganni, privazioni di diritti e libertà personali, tra torture e percosse che hanno lasciato indelebili segni psicologici e fisici nei corpi delle sopravvissute, tra donne costrette a non avere figli a causa di malattie veneree che le hanno portate alla sterilizzazione, tra traumi psicologici che ancora le perseguitano con incubi, ansia e nervosismo; questo è stato il triste destino toccato alle donne di conforto.

## 2.5. Conclusione

Il presente capitolo ha presentato la questione delle donne di conforto e ha messo in luce alcuni elementi importanti, come il ruolo della Guerra fredda e le ragioni per cui tale questione è stata taciuta fino agli anni Novanta.

La Guerra fredda è emersa come uno dei principali fattori responsabili del silenziamento della questione, data anche l'importanza strategica del Giappone nella lotta degli USA contro il comunismo, che ha di fatto messo parte i crimini giapponesi per non minare la ritrovata stabilità politica dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Allo stesso tempo, il silenzio delle vittime venne aggravato dalla società patriarcale presente in Asia, che avrebbe marginalizzato e stigmatizzato le vittime; per questo motivo, la maggior parte di loro preferì rifugiarsi in un doloroso silenzio che si protrasse per decenni. Sebbene nel Dopoguerra si siano tenuti vari tribunali di guerra, molti di essi non tennero in considerazione la questione delle donne di conforto; si veda, ad esempio, il tribunale di Tokyo, in cui le uniche vittime di violenza sessuale durante la Seconda guerra mondiale che ottennero giustizia furono quelle del Massacro di Nanchino. L'unico spiraglio di luce fu il Processo di Batavia, che si discosta dagli altri per aver incluso il sistema delle *comfort stations* all'intero delle udienze.

Infine, si è notata l'importanza che i gruppi femministi hanno avuto, a partire dagli anni Settanta, nel riemergere della questione nel dibattito pubblico.

## CAPITOLO 3

### LA QUESTIONE DELLE DONNE DI CONFORTO A TAIWAN: LA COMMEMORAZIONE

#### 3.1. Successi e traguardi raggiunti nella lotta per la giustizia

A cominciare dal secondo dopoguerra, il tema della violenza di genere ha trovato sempre più spazio nel dibattito internazionale, portando alla luce le ingiustizie subite da tutte le donne del mondo; questo è il caso anche delle donne di conforto.

È merito di un gruppo di femministe coreane se le voci delle ex donne di conforto vennero ascoltate per la prima volta: in un mondo ancora soffocato da discriminazione di genere, razza e classe, furono loro infatti le prime che nel 1988 condussero un'indagine su tale questione, presentandone poi i risultati alla Conferenza internazionale sul turismo sessuale giapponese in Corea. In seguito, nel 1990, fecero recapitare al Governo giapponese una lettera in cui chiedevano scuse formali e risarcimenti per le sopravvissute, facendo poi un annuncio pubblico alla radio sollecitando tutte le vittime a unirsi alla lotta per la giustizia.<sup>167</sup>

A partire dagli anni Novanta quindi, sia le sopravvissute che gruppi femministi diedero vita a movimenti progressisti e femministi in tutti i Paesi dell'Asia colpiti da questa tragedia. Di conseguenza, è possibile parlare di solidarietà transnazionale? Questa tematica non può essere limitata ad una prospettiva nazionalista, in quanto i movimenti femministi di tutti i Paesi in cui le donne di conforto vennero arruolate cooperano ancora oggi con il Giappone per ricevere la giustizia che le sopravvissute meritano.<sup>168</sup> Ad esempio, in Giappone le femministe si sono raccolte nel gruppo "Violence against Women in War Network" (VAWW-Net Japan), in Indonesia con l'"Istituto di difesa d'ufficio" ("Lembaga Butun Hukum Yogyakarta" o LBH), e a Taiwan con la "Taipei Women's rescue foundation" (妇女救援基金会 *funü jiuyuan jijinhui*).

<sup>167</sup> ODETTI, *Jūgun ianfu (Comfort Women)...*, cit., pp. 37-38.

<sup>168</sup> CAROLI, "Comfort Women" ..., cit., pp. 136-143.

Solamente in Malesia il governo ha abolito tutti i movimenti e le organizzazioni che lottavano per la giustizia delle donne di conforto. In Olanda invece, vennero istituite nel 1990 la “Foundation of Japanese Honorary debts” (Stichting Japanese Ereschulden o FJHD) e nel 1998 l’associazione “Project Implementation Committee in the Netherlands” (PICN). La dedizione e gli sforzi portati avanti si conclusero con l’istituzione del “Tribunale internazionale delle donne per i crimini di guerra e la schiavitù sessuale commessi dai militari giapponesi” nel 2000.<sup>169</sup>

### 3.1.1. Il Fondo delle donne asiatiche (Asian Women’s fund o AWF)

Durante gli anni Novanta ma specialmente durante gli anni Duemila, l’opinione pubblica giapponese era scissa tra chi sosteneva la necessità di continuare con una linea negazionista e nazionalista (come il Partito liberal-democratico, partito leader dal 1955 al 1993), e chi sosteneva la necessità di trovare una soluzione giusta e reale alla questione delle donne di conforto, come le femministe e le organizzazioni non governative. Per questo motivo, venne creato il “Fondo nazionale della pace dell’Asia per le donne”, o “Fondo per le donne asiatiche” (AWF): un fondo non governativo ma economicamente sostenuto dal governo giapponese. Il motivo principale della sua fondazione fu il crescente numero di richieste da parte delle Nazioni di origine delle donne di conforto e dalle associazioni alle quali facevano affidamento, che richiedevano dei risarcimenti economici al governo giapponese. Nondimeno, il Fondo realizzò e finanziò alcuni progetti contro la violenza sulle donne, sia in Giappone che a livello internazionale: venne redatto un archivio per la raccolta di reperti storici, articoli e altro materiale sulla questione delle donne di conforto, con l’obiettivo di esplicitare in modo veritiero i fatti storici, così da impedire che si verificano di nuovo in futuro. Vennero inoltre stanziati dei finanziamenti da parte di associazioni femministe no profit nei Paesi del Sud-est asiatico precedentemente occupati dal Giappone.

Il Fondo, che operò dal 1996 al 2007, stanziò, secondo alcune stime, un totale di 5 milioni di yen<sup>170</sup> a persona, dei quali 2 milioni provenienti dai fondi popolari e 3 milioni dai fondi governativi. Ciononostante, e anche a causa della riluttanza delle organizzazioni e delle ex donne di conforto, solamente 364 sopravvissute ottennero il risarcimento, accompagnato da una lettera di scuse firmata dal primo ministro giapponese; più di preciso, 274 donne filippine e taiwanesi, 79 olandesi e soltanto

---

<sup>169</sup> CAROLI, “*Comfort Women*”..., cit., p. 138; GINI, *Il Fondo nazionale per le donne asiatiche in Giappone: una lettura di genere, DEP: Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile*, 15, 5, 2011, cit., pp. 84-85.

<sup>170</sup> Pari a circa 49 mila dollari del tempo.

11 della Corea del Sud. In Corea, e in misura minore anche a Taiwan, venne stabilito un fondo nazionale per le donne di conforto, perciò molte sopravvissute, tra cui Kim Hak-sun, non accettarono il risarcimento proposto dal Fondo. Tuttavia, nel 1997 il governo giapponese incontrò in privato e di nascosto dall'opinione pubblica alcune delle vittime, dopodiché a sette di queste venne inviato un risarcimento di 2,280,000 yen<sup>171</sup>, scatenando l'indignazione delle associazioni coreane femministe. Per quanto riguarda l'Indonesia, molte donne si erano fatte avanti testimoniando di essere state schiave sessuali dell'esercito giapponese, tuttavia il Governo, data la mancanza di prove a sostegno di queste dichiarazioni, decise di utilizzare il denaro del Fondo nella sanità pubblica, costruendo 50 strutture per donne sole e con disabilità.

In Cina invece, il governo giapponese dichiarò l'impossibilità di una collaborazione tra le due Nazioni dato il totale rifiuto del governo cinese ad accettare il denaro del Fondo.

Queste Nazioni furono escluse dal progetto del Fondo in quanto non vi erano né testimonianze ufficiali di sopravvissute, né indagini da parte del governo giapponese: Malesia, Timor Est, Papua Nuova Guinea, Thailandia, Vietnam, Cambogia, Singapore, India e altre isole dell'Asia Sud-orientale. Si può concludere che il Fondo venne contestato dall'opinione pubblica giapponese, dai Paesi interessati dai risarcimenti e dalla comunità internazionale per i seguenti motivi:

- per la costituzione stessa del Fondo, la quale non era governativa e si basava sulle donazioni dei cittadini, dandone così una sfumatura privata. Per di più, il Fondo negava qualsiasi responsabilità legale per la questione delle donne di conforto;
- per i metodi di risarcimento: quest'ultimo era concesso solo alle sopravvissute che lo richiedevano formalmente e solo dopo che il proprio Paese d'origine aveva autorizzato tale richiesta;
- per il carattere stesso del risarcimento, ritenuto insufficiente dalle organizzazioni femministe;
- per l'appellativo "Fondo nazionale", che deviava dalla sua natura di fondo governativo privato e che non alludeva alle donne di conforto;

per le modalità approssimative e imprecise usate nelle lettere di scuse allegate ai risarcimenti del primo ministro giapponese Hashimoto, redatte in maniera informale, come se la questione non fosse davvero seria. Dimostrazione del fatto che il governo giapponese non cambiò mai la propria posizione sulla questione fu la lettera del primo ministro Koizumi, in carica dal 2001 al 2006, inviata a tutte le ex donne di conforto nel 2001, nella quale dichiarava che "Come Primo Ministro del Giappone, esprimo nuovamente le mie più sincere scuse e il mio rimorso a tutte le donne che hanno vissuto esperienze incommensurabili e dolorose e sofferto

---

<sup>171</sup> Pari a circa 20 mila dollari del tempo.

ferite fisiche e psicologiche incurabili come donne di conforto. [...] Infine, prego dal profondo del mio cuore che ognuna di voi possa trovare pace per il resto della propria vita.”<sup>172</sup>

A conferma di ciò, si noti che le donne coreane, filippine e olandesi che rifiutarono il risarcimento del Fondo e che portarono la questione in tribunale per ottenere un risarcimento ufficiale dal Governo giapponese nel 1998, ne uscirono sconfitte.<sup>173</sup>

### 3.1.2. Il Tribunale internazionale delle donne per i crimini di guerra e la schiavitù sessuale commessi dai militari giapponesi

Ufficialmente stabilito nel 2000, la proposta per la creazione del Tribunale internazionale delle donne per i crimini di guerra avvenne nel 1998 a Seoul, durante la Conferenza asiatica sulla solidarietà femminile grazie all'organizzazione femminista giapponese VAWW-Net. Approvata all'unanimità, la formazione del Tribunale avvenne grazie alla collaborazione tra vari enti: il Comitato per l'organizzazione della Conferenza asiatica appena citata, che comprendeva al suo interno le associazioni dei territori occupati dal Giappone ed era guidata dalla femminista e membro del Consiglio coreano Yun Chung-ok; la VAWW-Net capeggiata da Yayori Matsui, giornalista giapponese e attivista per i diritti delle donne; la Commissione consultiva internazionale sotto la guida del filippino Indai Sajor del Centro asiatico per i diritti umani delle donne (Asian Center for Women's Human Rights o ASCENT).<sup>174</sup>

L'obiettivo del Tribunale era comprovare definitivamente che la schiavitù sessuale cui furono costrette migliaia di donne per mano dei militari giapponesi era di fatto un crimine di guerra contro le donne e contro l'umanità, e che i colpevoli della realizzazione di tale sistema dovevano essere individuati e puniti. Durante le udienze, il Tribunale ospitò 64 sopravvissute di 8 Nazioni diverse e 5 mila figure di spicco, tra cui esperti di diritto, giuristi, studiosi e delegati ONU.

Il 4 dicembre 2001, a l'Aia, nei Paesi Bassi, venne reso pubblico il verdetto finale: da quanto si può leggere nelle 250 pagine stilate, venne per la prima volta smentito il mito dell'eroe giapponese, venne condannato l'imperatore Hirohito<sup>175</sup>, nonché nove ufficiali di alto rango e lo stesso Stato giapponese per aver infranto i trattati internazionali e il diritto consuetudinario internazionale per quanto riguarda

<sup>172</sup> Per la versione integrale della lettera del primo ministro consultare il sito [https://www.mofa.go.jp/a\\_o/rp/page25e\\_000352.html](https://www.mofa.go.jp/a_o/rp/page25e_000352.html)

<sup>173</sup> GINI, *Il Fondo nazionale per le donne asiatiche...*, cit., pp. 87-106; YOSHIMI, *Comfort Women...*, cit., pp. 28-29.

<sup>174</sup> GINI, *Il Fondo nazionale per le donne asiatiche...*, cit., pp. 106-107.

<sup>175</sup> In carica dal 25 dicembre 1926 al 7 gennaio 1989, anno della sua morte.

il traffico di donne e bambini, stupro e lavoro forzato (ad oggi riconosciuti come crimini contro l'umanità).

Grazie a questo Tribunale, si rafforzarono le relazioni tra le diverse organizzazioni femministe che ritenevano lo Stato giapponese l'unico che potesse avanzare delle scuse formali, dei risarcimenti e riconoscersi colpevole di aver ideato, creato e controllato il sistema delle donne di conforto.

Si tratta a tutti gli effetti di un traguardo storico, l'unico che portò al riconoscimento ufficiale delle donne di conforto come schiave sessuali, anche se in realtà, un accordo segreto tra il governo giapponese e l'emittente televisiva NHK, che prevedeva la messa in onda di un documentario falso, aveva tentato di diffamare il Tribunale e la VAWW-Net. In ogni caso, fu il primo tribunale cui fine ultimo era la condanna dei colpevoli del sistema delle donne di conforto e non la richiesta di risarcimenti o scuse ufficiali.<sup>176</sup>

### 3.2. La commemorazione a Taiwan

Come già accennato, la svolta degli anni Novanta ha determinato l'ingresso della questione delle donne di conforto nella sfera pubblica e internazionale; in questo contesto, anche la commemorazione è stata per vari decenni lasciata da parte. Come nei casi del Giappone e Corea del Sud, anche a Taiwan l'apporto dei movimenti femministi e dei diritti umani è stato fondamentale, portando alla luce la questione nella sfera pubblica e sociale; una conseguenza di ciò è altresì il crescente interesse riscontrato da accademici e storici, che sempre di più hanno studiato il fenomeno riconoscendo la natura coercitiva del sistema e la violazione dei diritti umani subita dalle vittime.<sup>177</sup>

In Cina continentale, l'avvio della ricerca accademica sulla questione delle donne di conforto si deve a Su Zhiliang 苏智良, professore di storia all'Università normale di Shanghai e direttore del Centro di ricerca sulle donne di conforto dell'Università normale di Shanghai, che nel 1993 hanno condotto per la prima volta una serie di ricerche e indagini sulla questione in Cina. Dato che la maggior parte delle prove esistenti sulla questione fu eliminata alla fine della guerra, la ricerca di Su partì praticamente da zero; tuttavia, grazie agli sforzi di Su che viaggiò per tutta la Cina alla ricerca di testimoni e di sopravvissute, dopo anni si ebbe la pubblicazione di uno dei suoi più importanti

---

<sup>176</sup> GINI, *Il Fondo nazionale per le donne asiatiche...*, cit., pp. 106-113; AJWRC, Supreme Court Ruling on NHK's Distortion of War Crimes Tribunal Coverage Overlooks Political Interference, Sexual Violence in Japan: Challenging the Criminal Justice System, *Voices from Japan*, 21, 8, 2008, pp. 32-33.

<sup>177</sup> CHEN 陈, "台湾慰安妇问题的最近动向" (The latest developments regarding the issue of Taiwanese comfort women.), *Kangri zhanzheng yanjiu*, no. 03, 1999, pp. 248-252.

contributi, ovvero il libro pubblicato nel 1999 dal titolo “Comfort women studies” (慰安妇研究, *weianfu yanjiu*).<sup>178</sup> Altri studi pubblicati in Cina sulla questione delle donne di conforto comprendono: “Insulted Women: Sexual Slavery in the Japanese Military During Wartime” (被侮的女性: 战时日军性奴隶制度, *Bei wu de nvxing: zhan shi rijun xing nuli zhidu*)<sup>179</sup>, scritto da Liu Ping 刘萍, ricercatore presso Chinese Academy of Social Sciences Jindaishi Institute (中国社会科学院近代史研究所, *Zhongguo shehui kexueyuan jindaishi yanjiusuo*) e “Criticism of the Japanese Military Comfort Women System” (日军慰安妇制度批判, *Rijun weianfu zhidu pipan*)<sup>180</sup>, scritto da Chen Lifei 陈丽菲, professoressa all’Università normale di Shanghai, e pubblicato nel 2011.<sup>181</sup>

A Taiwan, invece, una delle più importanti ricercatrici di storia che ha trattato della questione delle donne di conforto è Zhu Delan 朱德蓝, della quale si tratterà più in avanti.<sup>182</sup>

In questa sezione verranno analizzati i principali fatti riguardanti la commemorazione delle donne di conforto a Taiwan, con particolare attenzione alla principale ONG taiwanese che ha sostenuto le vittime dell’isola nel loro percorso verso la giustizia: la *Taipei Women’s Rescue Foundation*.

### 3.2.1. La questione delle donne di conforto a Taiwan

La questione delle donne di conforto, e in particolare la lotta per la giustizia delle vittime e dei loro sostenitori, ebbero un impatto profondo nelle ex colonie giapponesi, ovvero Taiwan e Corea del Sud. In particolare, nel 1993 venne pubblicata la Dichiarazione di Kono da parte dell’allora Segretario generale del governo giapponese Kono, in cui il Giappone ammetteva che l’esercito aveva reclutato forzatamente migliaia di donne e le aveva costrette a prostituirsi; questo scaturì una forte ondata di proteste da parte dei conservatori giapponesi, soprattutto dal Partito Liberal Democratico capeggiato dal Primo ministro Abe, il quale, nel 2007, minacciò di revisionare la Dichiarazione di Kono.

---

<sup>178</sup> HUANG 黄, “出版语境下的日军“慰安妇”问题与民族记忆塑型”(The Issue of “Comfort Women” in the Japanese Army and the Shaping of National Memory in the Context of Publication, *Jilin sheng jiaoyu xueyuan baogao*, no. 03, 2021, pp. 182-186.

<sup>179</sup> LIU, “被侮的女性: 战时日军性奴隶制度”(Sexual Slavery in the Japanese Military During Wartime, *Heilongjiang renmin chubanshe*, 2011.

<sup>180</sup> Chen 陈, “日军慰安妇制度批判 (Criticism of the Japanese Military Comfort Women System), *Zhonghua shuju*, 2011.

<sup>181</sup> HUANG 黄, “出版语境下的日军“慰安妇”问题与民族记忆塑型”(The Issue of “Comfort Women” in the Japanese Army...

<sup>182</sup> *Ibid.*

In Corea del Sud questo episodio provocò intense proteste da parte di attivisti e cittadini, determinati a vitare che i crimini di guerra giapponesi venissero dimenticati. Particolarmente noto fu il poster esposto in varie università giapponesi dal professore coreano Seo Kyoung-duk, in cui si osserva l'ex cancelliere della Germania ovest Willy Brandt al ghetto ebraico di Varsavia nel 1971, intento nel commemorare con rispetto le vittime dei campi di concentramento nazisti durante la Seconda guerra mondiale.<sup>183</sup>



Figura 2. Seo Kyoung-duk e il poster di protesta per le donne di conforto.

L'atto di Brandt venne utilizzato per ricordare che quell'atteggiamento di rispetto, volto a chiedere il perdono delle vittime, fu fondamentale per promuovere un clima di riconciliazione tra le Nazioni europee dopo la fine della guerra; allo stesso modo, anche il Giappone avrebbe dovuto scusarsi formalmente con le vittime.

A Taiwan invece, andò diversamente. La certezza dell'esistenza di donne di conforto taiwanesi venne confermata per la prima volta nel febbraio del 1992, quando l'avvocato Ito rinvenne tre telegrammi mandati dal Governo giapponese a quello taiwanese richiedendo il trasferimento di donne di conforto nel Borneo.<sup>184</sup> A seguito di questa scoperta, il Ministero degli Affari Esteri (MOFA) della Repubblica

<sup>183</sup> Per più informazioni consultare il seguente articolo

[https://www.koreatimes.co.kr/www/nation/2024/06/113\\_123398.html](https://www.koreatimes.co.kr/www/nation/2024/06/113_123398.html)

<sup>184</sup> SUZUKI, *The Competition to Attain Justice for Past Wrongs: The "Comfort Women" Issue in Taiwan*, in *Pacific Affairs*: Volume 84, No. 2, June 2011, p. 226.

di Cina (Taiwan) stabilì una rete telefonica utilizzabile dalle vittime che intendessero offrire la propria testimonianza. Inoltre, venne creata un'organizzazione con lo scopo di identificare le ex donne di conforto che “lavorarono” per l'esercito giapponese, collaborando con l'ONG “Taipei Women's Rescue Foundation. (TWRP); di fatto, vennero identificate 48 donne, tutte reclutate tra il 1938 e il 1945. Tra di loro, solamente tre erano consapevoli che si sarebbero prostitute, mentre tutte le altre, come menzionato in precedenza, pensavano che avrebbero lavorato come infermiere, cuoche o cameriere. L'attenzione della società taiwanese verso questo tema rimase alta durante tutti gli anni Novanta; in questo periodo infatti, sia il Governo taiwanese che il popolo lottarono per ottenere delle scuse ufficiali da parte del Governo giapponese. Nel 1993 il Ministero degli Affari Esteri taiwanese pubblicò una dichiarazione in cui sosteneva che “il governo giapponese dovrebbe assumersi la responsabilità umanitaria... [e] occuparsi diligentemente della questione delle donne di conforto taiwanesi... e adottare misure concrete per risarcirle il più rapidamente possibile”. Anche il governo taiwanese prese parte alle proteste sostenendo che i compensi economici stanziati dal Fondo per le Donne asiatiche fosse “una misura che consentirebbe [al governo giapponese] di sottrarsi alle sue responsabilità di Stato”.<sup>185</sup>

Avendo realizzato che il governo giapponese non fosse disposto ad accettare le richieste avanzate da Corea del Sud e Taiwan, lo Yuan legislativo (ovvero il Parlamento taiwanese) stanziò una somma pari a 500.000 NTD per ogni vittima che avesse rifiutato il compenso del Fondo. A partire da quel momento, ovvero dopo che le vittime accettarono la compensazione offerta dal governo taiwanese, la questione delle donne di conforto iniziò a perdere l'importanza acquisita negli anni precedenti, sia da parte della società che da parte delle associazioni.

### 3.2.2 La Taipei Women's Rescue Foundation (妇女救援基金会 *Funü jiuyuan jijinhui*)

Come menzionato in precedenza, nel 1992 vennero rinvenuti tre telegrammi che confermarono il reclutamento di donne taiwanesi che avrebbero lavorato nelle stazioni di conforto. A seguito della creazione di un comitato investigativo da parte dello Yuan Legislativo taiwanese, venne affidato alla Taipei Women's Rescue Foundation il compito di identificare le sopravvissute taiwanesi e di ascoltarne le testimonianze.<sup>186</sup> A differenza della controparte coreana, ovvero il Consiglio Coreano

<sup>185</sup> SUZUKI, *The Competition to Attain Justice for Past Wrongs...*

<sup>186</sup> XUE 薛, “让历史真相不被遗忘——台湾首座慰安妇博物馆揭牌” (Preserving the Truth of History from Being Forgotten—Unveiling of Taiwan's First Comfort Women Museum), *liang'an guanxi*, 2016.

(Korean Council for Women Drafted for Military Sexual Slavery by Japan), la TWRF si occupa anche di altre cause umanitarie. In effetti, prima di essere incaricata di occuparsi della questione delle donne di conforto taiwanesi, la fondazione era già impegnata nella lotta contro il traffico di esseri umani e prostituzione minorile. Nel 1992, per l'appunto, accettò di estendere il proprio impegno anche alla causa delle donne di conforto, continuando allo stesso tempo a perseguire gli obiettivi appena menzionati.<sup>187</sup>

La TWRF è un'organizzazione non governativa taiwanese fondata nel 1988, che nacque con l'obiettivo di soccorrere e supportare le vittime di prostituzione minorile e traffico di esseri umani. Il gruppo è ad oggi composto per quasi la totalità da donne, di cui la maggior parte hanno un titolo di studio o esperienze lavorative pregresse collegate al lavoro sociale.

Il sito ufficiale della TWRF riporta:

TWRF is divided into four mission groups to address the issues concerning victims of human trafficking, Japanese Military Sexual Slaves (sometimes known as "comfort women"-women forced to prostitution by the Japanese military during WWII), and human trafficking (women smuggled to Taiwan to work in the sex industry), victims of domestic violence, and children who witness domestic violence.<sup>188</sup>

Tra i servizi proposti dalla Fondazione in sostegno alle vittime di violenza domestica e di traffico sessuale vi sono assistenza medica e supporto legale; mentre per le ex donne di conforto la TWRF si impegna nel supporto psicologico delle vittime e nell'aiuto legale nelle richieste di risarcimento e scuse ufficiali.

Come si può leggere nella sezione del sito dedicata alle donne di conforto, nel 1992, quando la TWRF venne incaricata di identificare le sopravvissute e di dare loro supporto psicologico e legale, l'allora Presidente Wang Qingfeng 王清峰 viaggiò in Giappone e Corea del Sud per investigare di persona sulla questione. Inoltre, lavorò per la creazione del *Comitato speciale per i sopravvissuti taiwanesi* (Special Committee for taiwanese survivors), che in seguito delegò alla TWRF il compito di offrire supporto alle vittime, di partecipare a conferenze internazionali per conto delle sopravvissute e di intraprendere azioni legali contro il Giappone.<sup>189</sup>

Inoltre, per quanto riguarda i progetti di commemorazione intrapresi dalla Fondazione, il sito cita:

---

<sup>187</sup> WARD. The Comfort Women Controversy - Lessons from Taiwan, *The Asia-Pacific Journal | Japan Focus*, Volume 16, 2018.

<sup>188</sup> Per informazioni più dettagliate sulle cause seguite dalla fondazione si può visitare il sito ufficiale <https://www.twrf.org.tw/info/category/7>

<sup>189</sup> <https://www.twrf.org.tw/info/category/17>

To preserve the historical facts, TWRF has begun its work on the inclusion of the history of the comfort women into textbooks, as well as on the establishment on “Ah-ma’s website – Taiwan’s Virtual Museum on Sexual Slavery by Japanese Military,” completed in 2008. We hope that more people could be aware of what had happened to these people in the past and accompany the survivors on their path to justice.<sup>190</sup>

Per quanto riguarda le principali attività promosse dalla Fondazione per le ex donne di conforto si può leggere che:

The main activities of TWRF regarding the issue are to: help build societal awareness of comfort women, provide social and emotional support for the victims in e.g. helping them to apply for government subsidies, provide social and legal services and therapy, help victims to take legal actions against Japanese government, push to have the issue included in school textbooks.<sup>191</sup>

La TWRF negli anni si è impegnata ad essere la portavoce delle sofferenze subite dalle ex comfort women, e per questo motivo si dedica anche alla loro commemorazione.

L’anno 1999 rappresenta, nel mondo della commemorazione per le donne di conforto a Taiwan, un anno importante, in quanto si verificarono tre fatti fondamentali.

In primo luogo, grazie all’aiuto della Fondazione, nel 1999 le sopravvissute taiwanesi scrissero una denuncia da presentare al tribunale di Tokyo, compiendo uno storico passo avanti nella lotta per la giustizia; richiedevano un’ammissione di colpevolezza da Parte del Governo giapponese e un risarcimento.<sup>192</sup> Grazie alla TWRF, che nel 1999 organizzò un’attività nominata “Sostegno per le nonne: le donne di confort taiwanesi avviano una causa contro il Giappone” (声援阿妈——台籍慰安妇对日诉讼开步走, *Sheng yuan A’ma- taiji weianfu dui ri susong kai bu zou*), 5 sopravvissute taiwanesi volarono a Tokyo per presentare la propria denuncia, redatta per un totale di 130 pagine in cui le donne raccontarono la propria esperienza e difesero la propria posizione a sostegno della colpevolezza del Governo giapponese.

In secondo luogo, nello stesso anno venne pubblicato il “Rapporto sulle donne di conforto taiwanesi” (台湾慰安妇报告, *Taiwan weianfu baogao*) a cura della TWRF, in cui, in 300 pagine, viene analizzata e indagata la natura del fenomeno nell’isola, ripercorrendo la vita di 14 sopravvissute e tracciando le principali tappe della lotta per la giustizia avviata e portata avanti dalle organizzazioni

<sup>190</sup> WARD. The Comfort Women Controversy - Lessons from Taiwan...

<sup>191</sup> Fonte: wikipedia. [https://en.wikipedia.org/wiki/Taipei\\_Women%27s\\_Rescue\\_Foundation](https://en.wikipedia.org/wiki/Taipei_Women%27s_Rescue_Foundation)

<sup>192</sup> CHEN 陈, "台湾慰安妇问题的最近动向" (The latest developments...

femministe di tutti i Paesi coinvolti. Tale rapporto ha registrato la situazione della ricerca accademica e delle indagini effettuate sul tema delle donne di conforto dal 1992 al 1999, dando impulso per l'approfondimento in ambito accademico della questione e colmando lacune storiche presenti fino a quell'anno.<sup>193</sup>

Infine, nel 1999 Zhu Delan, ricercatrice presso il dipartimento di scienze sociali dell'Istituto Accademia Sinica<sup>194</sup> pubblicò un importante libro intitolato "Raccolta di sondaggi e materiali di ricerca sulle donne di conforto taiwanesi" (台湾慰安妇调查和研究资料集, *Taiwan weianfu diaocha he yanjiu ziliao ji*), in cui, per la prima volta, Zhu crea una connessione tra i militari giapponesi e centinaia di collaboratori taiwanesi che collaborarono nel reclutamento delle donne. Inoltre, Zhu crea una correlazione tra tale collaborazione e la fondazione della compagnia *The Taiwan development company* (臺灣拓殖株式會, *Taiwan tuota zhushi huishe*), creata nel 1936 per mano del Giappone con lo scopo di industrializzare Taiwan; la compagnia, secondo i report analizzati da Zhu, avrebbe aiutato i giapponesi nel reclutamento delle donne per fini economici. Avendo, dopo la guerra, continuato a negare il proprio coinvolgimento nel sistema delle comfort stations, proprio come il Giappone, ad oggi le prove risultano insufficienti per incriminarli ufficialmente.<sup>195</sup>

A partire dal 1996, inoltre, la Fondazione ha organizzato una serie di workshop mirati a sostenere le sopravvissute nel loro percorso di recupero dai traumi subiti, tra cui discussioni di gruppo, forme di terapia che includono l'arte e il teatro (art therapy e drama therapy), corsi di fotografia ecc.<sup>196</sup> Dal 2006 al 2010 invece, la Fondazione ha lanciato il progetto *Dreams come true*, dando la possibilità alle sopravvissute di vivere un loro sogno che non erano riuscite a realizzare, come quello di indossare l'abito da sposa, indossare la divisa da hostess di volo, oppure diventare una poliziotta per un giorno. Per poter preservare al meglio le testimonianze e le memorie delle sopravvissute, nel 2004 la TWRF diede inizio al progetto di creazione di un museo dedicato alle vittime; come si discuterà più nel dettaglio nelle pagine successive, nel 2016 venne inaugurato l'Ama museum, il primo e ad oggi unico museo dedicato alle donne di conforto a Taiwan.

---

<sup>193</sup> CHEN 陈, "台湾慰安妇问题的最近动向" (The latest developments...

<sup>194</sup> Academia Sinica è l'istituto nazionale di ricerca della Repubblica di Cina. <https://www.sinica.edu.tw/en>

<sup>195</sup> CHEN 陈, "台湾慰安妇问题的最近动向" (The latest developments...

<sup>196</sup> FENG. Caring for the grandmothers: Empowerment and making peace for the former Taiwanese "comfort women" in wellness workshops and *Song of the reed*, *Asian Journal of Women's Studies*, Vol. 24, No. 4, pp. 510-525, 2018.

Molte delle attività di benessere proposte dalla Fondazione vengono seguite anche da specialisti e medici, come psicologi e terapisti, per offrire un'assistenza adeguata alle sopravvissute e per aiutarle a superare gli eventi traumatici vissuti.<sup>197</sup>

Secondo un report stilato da tre psicologi e terapisti nel 1992, la maggiore difficoltà che questi specialisti dovettero affrontare all'inizio dei workshop con le sopravvissute fu la riluttanza e paura nel raccontare i traumi subiti, che tuttavia non sorprende dato il trattamento ricevuto dalla società e dall'opinione pubblica dopo la fine della guerra. Una volta superato questo primo ostacolo, la TWRC propose alcuni workshop fisici, come sessioni di yoga, mentre a partire dal 2000 vennero implementate sempre più forme di art therapy.

Secondo uno degli psicologi coinvolti nei workshop, quando alle sopravvissute venne chiesto di raccontare la loro storia spesso si trovavano in uno stato di disconnessione, come se gli eventi narrati fossero appartenuti ad un'altra persona.<sup>198</sup> Grazie a delle sessioni di gruppo con altre sopravvissute, il cui scopo era quello di raccontare le proprie esperienze e di trovare solidarietà, a poco a poco si notò che queste donne riuscirono a riconnettersi con il proprio passato e ad accettare di essere indirizzate verso una guarigione psicologica.

Come cita Feng, “La pratica dell'empowerment [...] richiede tempo e un'enorme quantità di pazienza per aiutare queste vittime a trasformare le loro esperienze traumatiche”; per questo motivo, all'inizio i terapisti e gli psicologi si concentrarono sul creare un senso di comunità e di fiducia reciproca tra le sopravvissute, in modo da identificare i propri traumi e gli effetti che questi ultimi hanno avuto nelle loro vite.<sup>199</sup>

Nel 2004, un terapeuta del gruppo propose tre diverse sessioni di art therapy per le sopravvissute, il cui scopo principale era di creare un ambiente sicuro e protetto dove le vittime potessero esprimersi liberamente e rafforzare i sentimenti di amor proprio già affrontati nelle sessioni di terapia di gruppo. Particolarmente importante fu un workshop in cui i terapisti chiesero alle sopravvissute di creare delle maschere per esplorare le parti più nascoste di sé.

---

<sup>197</sup> WANG 王, “纪念与记忆: 创伤叙事的策展建构与诠释——以东亚社会各慰安妇主题纪念展览为例” (Commemoration and Memory: Curatorial Construction and Interpretation of Traumatic Narratives—Taking Memorial Exhibitions on Comfort Women Themes in East Asian Societies as Examples), *Zhongguo bowuguan*, 2017.

<sup>198</sup> FENG. Caring for the grandmothers: Empowerment and making peace for....

<sup>199</sup> *Ibid.*



Figura 3. Sopravvissute e le loro maschere create al workshop. Fonte: sito ufficiale della TWRF, sezione dedicata alle donne di conforto.<sup>200</sup>

Secondo i terapeuti, queste maschere avrebbero potuto avere diversi significati per le sopravvissute in diversi momenti: quando per la prima volta si fecero avanti nel 1992 per testimoniare le proprie esperienze lo fecero in anonimo, mostrandosi dietro una tenda, “mascherando” la loro identità. Tuttavia, durante le sessioni di art therapy, quando indossavano la propria maschera entravano in uno spazio nuovo in cui potevano esprimersi liberamente e in cui potevano entrare in contatto con i sentimenti più pesanti e oscuri che le tormentavano.<sup>201</sup>

Un'estensione di questi workshop fu la drama therapy, offerta dal 2004 al 2007. Come notano alcuni psicologi, le vittime di abusi sessuali esprimono solitamente quattro tipi di emozioni: senso di colpa, rabbia, depressione e solitudine. Le sopravvissute avevano tutte sofferto a causa di queste emozioni. Per poterle aiutare, il team di psicologi e terapeuti invitò le sopravvissute a intraprendere un percorso di dialogo con sé stesse, per connettere le donne che erano in passato con quelle del presente.

In un altro workshop della durata di due giorni cui parteciparono dieci sopravvissute, il gruppo le esortò a comunicare con la parte di sé al momento degli abusi tramite il corpo; durante la parte iniziale di riscaldamento, vennero proposti degli esercizi fisici, in cui era richiesta la comunicazione corporea e non verbale. In un secondo momento, vennero allestite delle sedie con diversi capi di abbigliamento appoggiati sopra; questo esercizio visivo portò a galla i terribili ricordi legati ai vestiti che indossavano durante gli anni degli abusi, aiutandole a riconoscere il proprio dolore e a empatizzare con il dolore delle altre sopravvissute.

Come riporta Feng, “Sebbene in fasi avanzate della loro vita, le partecipanti alzarono le mani incerte per toccare delicatamente la fronte delle rappresentazioni di sé stesse da giovani, proprio come

<sup>200</sup> <https://www.twrf.org.tw/info/category/17>

<sup>201</sup> FENG. Caring for the grandmothers: Empowerment and making peace for....

farebbe un'anziana nonna nel mostrare il suo amore e affetto per confortare la sua nipotina. Sembravano le mani confortanti di una nonna poggiate sul cuore ferito di una ragazza diciottenne che da giovane era stata abbandonata e abusata.”<sup>202</sup>.

Venne inoltre notato come queste sessioni di riavvicinamento al loro sé del passato aiutarono le vittime a contestualizzare nella storia della guerra gli abusi subiti, facilitandole così a perdonarsi per essere state abusate.

Per quanto riguarda i percorsi di guarigione interiore invece, anche in questo caso si fece utilizzo della art therapy, incoraggiando le sopravvissute ad usare varie forme d'arte come la creazione di immagini o dipinti, per esprimere le emozioni represses legate ai traumi subiti. Venne poi chiesto loro di disegnare un'immagine di sé a grandezza naturale e di parlare a tale riproduzione usando parole di incoraggiamento con l'obiettivo di apprezzare appieno i loro corpi che erano riusciti a sopportare quei dolori immensi legati alla schiavitù sessuale.<sup>203</sup>

---

<sup>202</sup> FENG. Caring for the grandmothers: Empowerment and making peace for....

<sup>203</sup> WANG 王, “纪念与记忆:创伤叙事的策展建构与诠释——以东亚社会各慰安妇主题纪念展览为例” (Commemoration and Memory...)

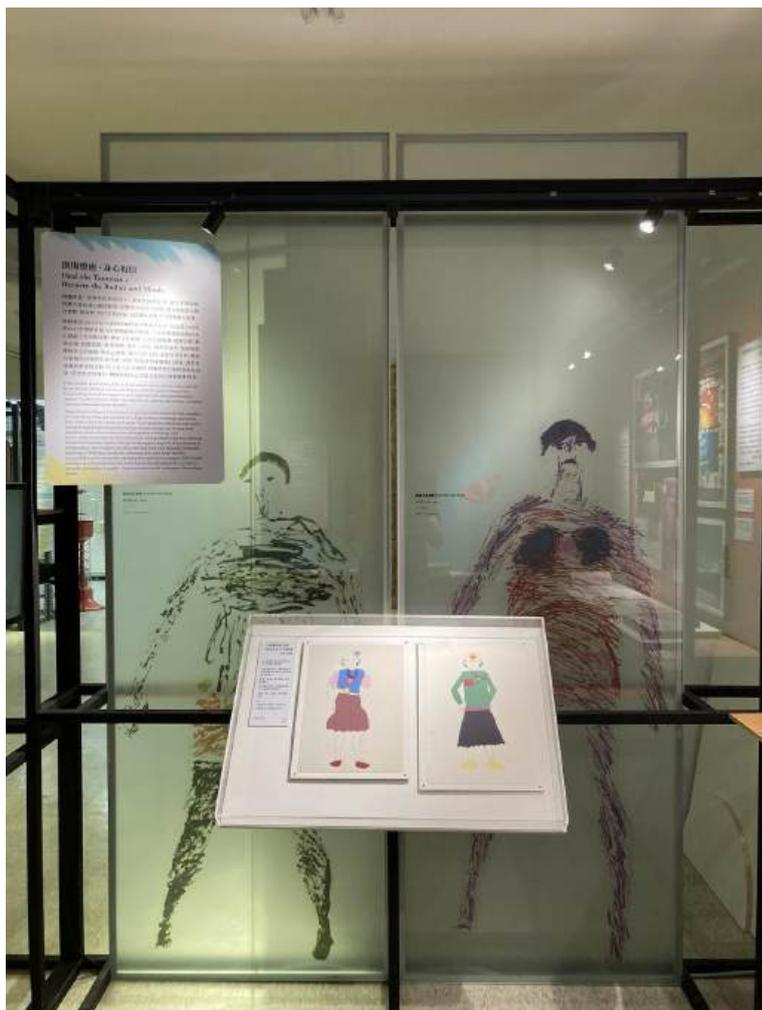


Figura 4. Immagine tratta dalla mostra all'AMA Museum.

### 3.2.3. A secret buried for 50 years (1998)

Tra le numerose attività proposte dalla TWRF in ricordo delle sofferenze subite dalle donne di conforto taiwanesi vi è anche la creazione di alcuni film documentari, come *A secret buried for fifty years* (titolo originale in cinese 阿媽的秘密—台籍「慰安婦」的故事 *A'ma de mimi-taiji "Weianfu" de gushi*), rilasciato nel 1998 e diretto da Yang Jiayun.<sup>204</sup>

<sup>204</sup> 杨家云 *Yang Jiayun* (1947-), nativa della provincia dello Shandong, è una regista di seconda generazione a Taiwan. Per maggiori approfondimenti si può visitare la pagina Wikipedia [https://en.wikipedia.org/wiki/Yang\\_Chia-yun](https://en.wikipedia.org/wiki/Yang_Chia-yun)

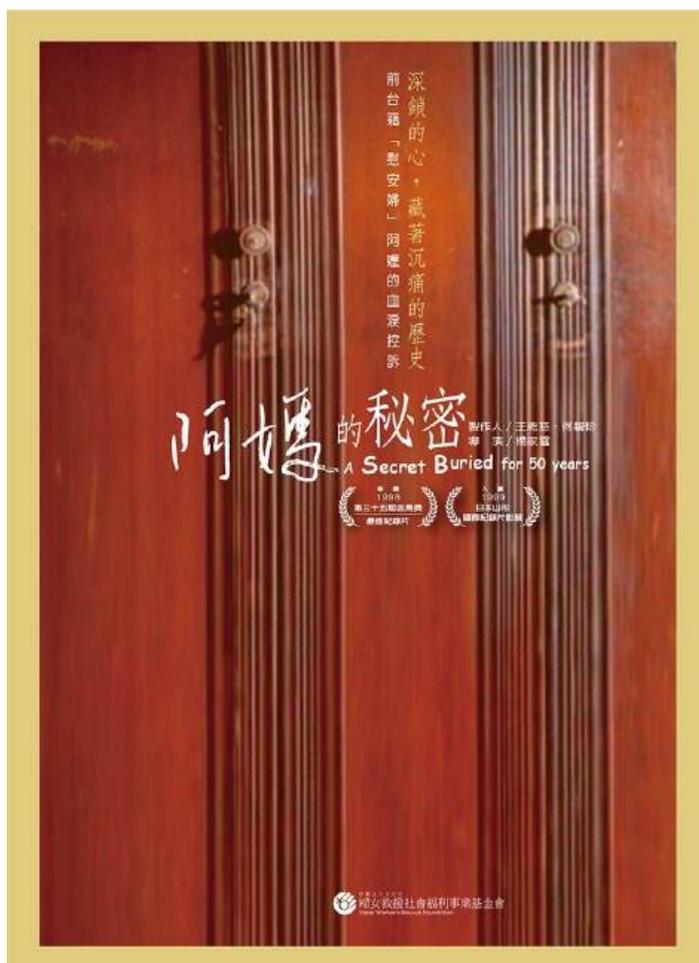


Figura 5. Copertina del documentario *A secret buried for fifty years* (阿媽的秘密—台籍「慰安婦」的故事 *A'ma de mimi-taiji "Weianfu" de gushi*).

Il documentario vinse il primo posto nella categoria di miglior film documentario al Trentacinquesimo Taipei Golden Horse Film Festival and Awards (in cinese 台北金馬影展 *Taibei jinma yingzhan*)<sup>205</sup> nel 1998, e venne paragonato ai numerosi documentari riguardanti la tragedia dell'Olocausto, in quanto si tratta di una serie di interviste alle sopravvissute, che in questo modo hanno avuto la possibilità di raccontare il proprio dolore in prima persona. Il film, infatti, presenta le vite di quattordici donne taiwanesi e delle loro difficoltà nel testimoniare le proprie esperienze come donne di conforto, dopo essere rimaste in silenzio per più di cinquant'anni. Da questo punto di vista, viene celebrato il coraggio delle vittime, che prima testimoniarono in anonimato e nascondendo il volto, poi mostrandosi al pubblico taiwanese e infine passando all'azione chiedendo risarcimenti e scuse ufficiali al governo giapponese.

<sup>205</sup> Per maggiori informazioni si può consultare Wikipedia alla pagina (in italiano): [https://it.wikipedia.org/wiki/Golden\\_Horse\\_Film\\_Festival](https://it.wikipedia.org/wiki/Golden_Horse_Film_Festival) oppure il sito ufficiale (in cinese): <https://www.goldenhorse.org.tw/>

Come spiega Feng, un altro motivo che spiega il silenzio durato cinquant'anni delle vittime sarebbe da ricercare nella classe sociale delle sopravvissute: come visto nei precedenti capitoli, la maggior parte delle donne che diventarono donne di conforto provenivano da famiglie povere o, in ogni caso, da contesti sfavorevoli, che non avevano permesso loro nemmeno l'accesso alle scuole.<sup>206</sup>

Inoltre, come già spiegato in precedenza, al loro ritorno a Taiwan le sopravvissute dovettero confrontarsi con sentimenti di vergogna e rifiuto, dato che la società patriarcale del tempo non le considerava delle vittime ma “poco di buono” che si erano vendute al nemico giapponese. A causa di ciò, alcune delle sopravvissute intervistate nel film richiesero che la loro casa non venisse filmata, mentre altre tre richiesero che il loro viso venisse oscurato.<sup>207</sup>

Questi sentimenti di paura di essere riconosciute e di vergogna erano talmente radicati che una sopravvissuta di etnia Hakka confessò nel documentario di essere molto preoccupata per le reazioni dei suoi vicini di casa o degli altri abitanti della città, che inevitabilmente si sarebbero incuriositi alla vista della troupe cinematografica nei pressi di casa sua.<sup>208</sup>

Feng poi riflette sulle difficoltà incontrate dalle sopravvissute nel raccontare il loro passato, spiegando il rapporto altalenante che sussiste tra queste ultime e la parola: in gioventù, vennero ingannate con false promesse per poi essere schiavizzate sessualmente; una volta arrivate alle stazioni di conforto, spesso non riuscivano a comunicare con i titolari delle stazioni o con le altre vittime a causa della barriera linguistica. Infine, una volta tornate, nessuno credette alle loro parole, oppure vennero denigrate e chiamate nel peggiore dei modi.<sup>209</sup> Inoltre, le sopravvissute nella maggior parte dei casi non avevano avuto accesso all'educazione, perciò il racconto orale rimaneva il loro unico mezzo di testimonianza; questo tuttavia comportava dei rischi in fatto di misinterpretazione, sia da parte degli ascoltatori che da parte di chi doveva trascrivere le testimonianze. Per questi motivi, una delle maggiori difficoltà riscontrata dalla regista Yang fu trovare un modo efficace di rappresentare le testimonianze delle sopravvissute usando il linguaggio visivo del film. Il documentario si apre con la scena di una porta chiusa, in cui poi compare il titolo del film; nella seconda scena invece, una signora anziana apre la porta di un armadio per poi perdere un album contenente foto della sua gioventù. Queste prime scene sono simboliche nel rappresentare il tentativo di sbloccare e portare alla luce memorie e segreti del passato.

---

<sup>206</sup> ZHAO 赵, “台湾上映《阿妈的秘密》 血泪控拆日军暴行” (Grandma's Secret' screened in Taiwan: a tearful denunciation of the atrocities committed by the Japanese army.), *Tong yi lun*, no .01, 1999.

<sup>207</sup> WARD. The Comfort Women Controversy - Lessons from Taiwan...

<sup>208</sup> *Ibid.*

<sup>209</sup> FENG. Caring for the grandmothers: Empowerment and making peace for....

In più, Yang decise di rappresentare il contesto multietnico delle sopravvissute taiwanesi attraverso l'uso di colonne sonore cantate nei vari dialetti taiwanesi e con le musiche tradizionali di queste etnie.  
210

Non solo le testimonianze vengono offerte nei vari dialetti parlati dalle sopravvissute, ma la voce narrante che spiega il contesto storico degli avvenimenti parla il cinese mandarino, mentre alcuni traduttori interpretano le testimonianze delle sopravvissute indigene, a dimostrare la volontà della regista di mantenere lo sfondo multietnico che caratterizza le anziane intervistate.<sup>211</sup>

Inoltre, le quattordici sopravvissute intervistate vengono divise in quattro gruppi in base alla loro provenienza; ad esempio, due parlano in dialetto taiwanese, tre in dialetto hakka, una in dialetto taiwanese misto a cinese mandarino e sei in lingue indigene. La decisione di non doppiare le voci delle sopravvissute ma di sottotitolare le testimonianze dimostra che tutta la popolazione taiwanese fu vittima del colonialismo giapponese, senza distinzione di origine.

Inoltre, nel film si possono vedere due scene cantate: la prima presenta la sopravvissuta Kao mentre canta una canzone popolare taiwanese, mentre la seconda presenta la sopravvissuta Cai mentre canta un inno cristiano in lingua Taroko.<sup>212</sup>

La signora Gao nel documentario viene chiamata “Geisha Grandma” (che si potrebbe tradurre in “La nonna Geisha”) poiché era stata una geisha prima di essere stata reclutata come donna di conforto e mandata in Myanmar. Nel film, canta anche di come è stata venduta ad una casa di geishe per poter pagare il funerale della madre. Viene inoltre mostrata una foto di lei a diciassette anni, in cui la sua giovinezza e innocenza contrasta con la figura malinconica e anziana che appare sullo schermo. Gao narra poi in dialetto taiwanese la sua storia di schiavitù sessuale tra tentati suicidi e percosse, fino alla sua liberazione e allo shock nello scoprire che a causa degli abusi è diventata sterile.

La signora Cai invece, guida lo spettatore nella grotta in cui fu stuprata all'età di tredici anni, dimostrandosi coraggiosa nel voler rivisitare il luogo degli stupri sistematici subiti.<sup>213</sup> Il film si conclude con il suo canto di inni cristiani, che dimostrano la sua fede nella purificazione di Dio; queste canzoni di amore e fede sono un finale gradevole a questo documentario fatto di violenza e sofferenze.

Uno dei sentimenti che più traspare dalle interviste delle sopravvissute è quello della vergogna: per essersi fatte ingannare, per essere state stuprate dai giapponesi, per essere “sporche” e impotenti di fronte agli abusi. In particolare, nota Feng, la vergogna modifica le espressioni facciali delle vittime;

---

<sup>210</sup> WARD. *The Comfort Women Controversy...*

<sup>211</sup> ZHAO 赵, “台湾上映《阿妈的秘密》血泪控拆日军暴行” (Grandma's Secret'...)

<sup>212</sup> La lingua Taroko è una lingua austronesiana parlata dai popoli Seeqid e Truku, nella parte settentrionale di Taiwan.

<sup>213</sup> FENG. *An uncomfortable past: Documenting...*

questo spiegherebbe perché molte sopravvissute decisero di rimanere anonime o nascondere i propri volti durante le loro prime testimonianze. È il caso anche della signora A-tao, la prima donna taiwanese a parlare degli orrori subiti nelle stazioni di conforto per mano dei giapponesi. Durante la sua prima testimonianza si presentò come una donna molto timida e frenata dalla vergogna, ma che prese coraggio una volta incontrata Kim Hak-sun, la quale la incoraggiò dicendo che erano i giapponesi coloro che dovevano vergognarsi, e non loro.<sup>214</sup> Il loro incontro simboleggia un momento di alleanza tra le vittime dell'esercito giapponese e l'importanza del sentirsi supportate.

Nel documentario, la signora A-tao spiega le pressioni subite dai genitori nel trovare marito, per poi accompagnare i telespettatori al santuario dove riposano i genitori defunti per spiegare loro gli abusi subiti in Indonesia come donna di conforto. Sebbene al suo ritorno a Taiwan fosse rimasta cieca da un occhio e sterile, non ebbe mai il coraggio di confessare ai suoi genitori quello che dovette sopportare in Indonesia.

Ad oggi, le quattordici sopravvissute sono tutte decedute, ma le loro testimonianze rimangono indelebili sugli schermi del mondo intero. Da vive, sono state spesso ignorate e le loro storie accantonate, per questo sono le generazioni di oggi a dover mantenere viva la loro memoria e a continuare la lotta per la giustizia a fronte di politici di estrema destra, storici revisionisti e gioventù non educate sull'argomento.<sup>215</sup>

#### 3.2.4. Song of the reed (2014)

Oltre ai workshop e al documentario *A secret buried for 50 years*, la TWRF produsse anche un altro documentario rilasciato nel 2014 intitolato *Song of the reed* (蘆葦之歌 *Luwei zhi ge*).<sup>216</sup>

---

<sup>214</sup> ZHAO 赵, “台湾上映《阿妈的秘密》血泪控拆日军暴行” (Grandma's Secret'...

<sup>215</sup> WARD. The Comfort Women Controversy...

<sup>216</sup> Il trailer del film è presente su YouTube al seguente link:  
[https://youtu.be/G\\_CqHGYTQxg?si=tspv\\_jxIUIWmwI44](https://youtu.be/G_CqHGYTQxg?si=tspv_jxIUIWmwI44)



Figura 6. Copertina del film *Song of the reed*.

Nel 2011, dato che le sopravvissute erano oramai sempre più anziane, la TWRP chiese alla regista Wu Xiu-jin<sup>217</sup> di girare un secondo documentario sulla questione delle donne di conforto. Questa volta, spiega Kang Shu-hua, allora direttrice esecutivo della TWRP, l'obiettivo è documentare il processo di guarigione delle sopravvissute e i modi in cui queste ultime tentano di conciliare i dolori del passato con le delusioni subite dopo le loro testimonianze pubbliche e le richieste di giustizia, che non arrivarono mai da parte del governo giapponese.<sup>218</sup>

In questo modo, la TWRP ha documentato, tramite *A secret buried for 50 years*, le sofferenze e le paure che tormentavano le sopravvissute, e poi, tramite *Song of the reed* si è concentrata sul processo di guarigione delle vittime e sui loro tentativi di lasciar andare i traumi subiti.

Come spiega la regista Wu in alcune sue dichiarazioni, l'inizio delle riprese non fu facile, in quanto le sei sopravvissute contattate da quest'ultima si dimostrarono, proprio come quelle del documentario precedente, impaurite e nervose all'idea di essere riprese. La regista capì che era prima necessario guadagnarsi la fiducia delle sopravvissute, per questo motivo prese un anno di congedo dal suo ruolo di docente universitario all'Università Nazionale di Taipei; si concentrò poi nel creare una relazione umana con le anziane, in modo da comprendere le loro paure e tranquillizzarle. Secondo Wu, era più

<sup>217</sup> Wu Xiu-jin (1966-) è docente presso la National Taiwan University of Arts e vincitrice di numerosi premi per i suoi documentari. Per più informazioni si veda <https://mpd.ntua.edu.tw/en/teacher/1>

<sup>218</sup> FENG. An uncomfortable past: Documenting...

importante creare un'amicizia con le sopravvissute più che concentrarsi sul ricavare materiale per il documentario; infatti, quando la signora Lian-hua venne ricoverata in ospedale per dieci giorni, Kang andò a visitarla ogni giorno, facendole compagnia e chiacchierando come tra vecchie amiche, senza portare con sé telecamere.<sup>219</sup>

La scelta della regista di relazionarsi in modo così profondo con le intervistate non solo fu gradita da queste ultime, ma contribuì anche a creare un ambiente intimo e sereno durante le interviste, che si riflette nell'atmosfera calma che caratterizza il documentario. La scelta di intervistare le sopravvissute nelle loro case e di riprendere, con il loro consenso, parte dei momenti più importanti dei loro ultimi anni di vita (come compleanni, visite ai santuari dei familiari deceduti) contribuì alla formazione di un senso di intimità e di vicinanza tra le intervistate e lo spettatore.<sup>220</sup>

Un elemento sorprendente che caratterizza il documentario è la forte presenza giapponese. La capacità delle sopravvissute di parlare un giapponese fluente è un pungente promemoria del passato coloniale di Taiwan e del contesto in cui queste donne subirono gli abusi. D'altra parte, il documentario include anche delle scene in cui alcune organizzazioni non governative giapponesi protestano in difesa delle ex donne di conforto. Nondimeno, vennero include delle scene in cui alcuni membri di queste ONG giapponesi visitano la signora Lu Man-mei (盧滿妹阿嬤, 1926-2011), gravemente malata, e discutono di progetti futuri con l'obiettivo di sensibilizzare i cittadini giapponesi alle sofferenze che dovettero subire le donne di conforto.<sup>221</sup> Infine, si vedono le immagini dei funerali delle signore Man-mei e Xiu-mei, venute a mancare poco dopo la fine delle riprese.

Una buona parte del documentario è inoltre dedicata ai workshop offerti dalla TWRF nel 2011 e 2012. Infatti, il film non solo racconta le storie delle sei sopravvissute, ma mostra anche alcune uscite di gruppo e attività proposte dalla TWRF, mostrando la loro felicità in quei momenti di condivisione e di spensieratezza.<sup>222</sup>

In realtà, solamente cinque delle sei sopravvissute presenti nel documentario forniscono la loro testimonianza davanti alle telecamere: la signora Chen, infatti, prende parte nelle attività proposte dalla TWRF senza mai prendere parola. La signora Lu invece era gravemente malata durante il periodo delle riprese; perciò, il suo contributo fu quello di accettare la visita di alcune attiviste giapponesi che tanto volevano incontrarla in privato. Per questi motivi, le testimonianze presenti nel documentario in realtà sono quattro e non sei.

---

<sup>219</sup> XIE 謝, "再現慰安婦: 紀錄片與小說的對位閱讀" (Recreating the Comfort women: a counterpoint reading of documentary and fiction), *Journal of Women & Gender Studies*, 2021.

<sup>220</sup> *Ibid.*

<sup>221</sup> FENG. An uncomfortable past: Documenting...

<sup>222</sup> XIE 謝, "再現慰安婦: 紀錄片與小說的對位閱" (Recreating the Comfort women...

Il film si apre con alcune scene in cui compaiono delle scritte esplicative spiegano il fallimento del sistema giudiziario giapponese nel riconoscere le proprie colpe e nel condannare coloro che presero parte nel sistema delle donne di conforto. Successivamente, viene spiegato come nel 2005 la Corte Suprema giapponese, il più alto organo giurisdizionale del Paese, respinse la causa presentata in favore delle ex donne di conforto, che con il loro gruppo di legali tentò di richiedere un risarcimento ufficiale dallo Stato giapponese. A seguito di questa dolorosa sconfitta, una nuova scena annuncia che le sopravvissute ora si stanno concentrando nel guarire e superare i traumi subiti.<sup>223</sup>

Subito dopo lo spettatore assiste alle sessioni di workshop cui prendono parte le sopravvissute, dove attraverso yoga e stretching dimostrano la loro forza interiore e la loro resilienza, anche di fronte la delusione subita poco tempo prima. Appare poi il titolo del film sullo schermo, sulle note di “Moon night sorrow” (月夜愁 *yue ye chou*), una canzone in lingua taiwanese originaria del periodo di occupazione giapponese dell'isola.<sup>224</sup>

La prima parte del film delinea le storie di tre sopravvissute, Wu Xiu-mei (吳秀妹阿嬤, 1917-2012), Chen Tao (陳桃阿嬤, 1922-2016) e la nativa taiwanese Lin Sheng-zhong (林沈中阿嬤, 1930-2013). Appare nello schermo la signora Wu mentre guarda la televisione e conversa con un'assistente sociale sulle condizioni di povertà in cui è cresciuta e sui 300 giorni passati in Cina, nel Guangdong, come donna di conforto. Successivamente, durante un workshop dedicato “alla persona a cui sono più grata”, la signora Wu perdonerà e ringrazierà un soldato giapponese che durante quei giorni in Cina aveva promesso di aiutarla e salvarla. Questa scena particolarmente toccante permise a Wu di esprimere le sue emozioni represses e di fare pace con il passato, rivivendo un piccolo periodo pieno di speranza durante quei giorni bui e dolorosi nella stazione di conforto.<sup>225</sup>

L'attenzione si sposta poi sulla signora Chen Tao, filmata mentre compra frutta e verdura in un mercato della sua città e mentre vende cocco con sul figlio adottivo in una bancarella a lato della strada. Nella sua intervista, ripercorrerà i dolorosi momenti in cui venne ingannata da un soldato giapponese mentre andava a scuola, dandole false promesse di un buon lavoro e spezzando per sempre il suo sogno di diventare insegnante. Particolarmente commovente sarà poi la scena in cui Chen mostra il disegno realizzato nel workshop di art therapy nel 2004, che ritrae la donna da bambina, felice e sorridente. Successivamente, Chen racconterà anche del dolore provato al suo ritorno a Taiwan, quando lo zio, che in passato aveva tentato di venderla come prostituta per guadagnare denaro, la

<sup>223</sup> XIE 謝, "再現慰安婦：紀錄片與小說的對位閱" (Recreating the Comfort women...)

<sup>224</sup> Si può ascoltare la canzone al seguente link: <https://audio.nmth.gov.tw/audio/zh-TW/Item/Detail/5a3827cc-c7fb-4e13-95c8-d070d879e21d>

<sup>225</sup> FENG. An uncomfortable past: Documenting...

denigrò dandole della “poco di buono” per essersi “offerta” ai giapponesi.<sup>226</sup> Ciononostante, le delusioni subite non silenzieranno la signora Chen, che denunciò il governo giapponese per i tentativi di negazionismo e revisionismo storico degli ultimi anni in una conversazione con Fukushima Mizuho, capo del Partito Social-democratico giapponese, parlando tra l’altro in perfetto giapponese. La signora Chen venne a mancare nel 2016, tuttavia prima di spegnersi ricevette un diploma onorario dalla Scuola Superiore Nazionale femminile di Tainan, realizzando così uno dei suoi sogni più grandi.<sup>227</sup>

La storia della signora Lin invece inizia con una scena che la ritrae nel suo pollaio, dove alleva polli per poi venderli. L’iniziale scena tranquilla e pacifica verrà subito spezzata quando Lin dirige l’attenzione della regista e dello spettatore verso la grotta dove venne stuprata insieme a tante altre ragazze. Tale vicinanza tra l’abitazione e il luogo di violenze della donna rappresentano la sofferenza di aver subito stupri giornalieri nella propria area di residenza. Come nota una delle intervistatrici, la schiavitù sessuale cui furono sottoposte le donne indigene di Taiwan rappresenta una discriminazione razziale profonda, oltre che una violazione dei diritti umani delle donne.<sup>228</sup> In lingua indigena, la signora Lin esprime il suo senso di impotenza durante il periodo di occupazione giapponese e di come ha ancora incubi frequenti riguardo la grotta; inoltre, confessa che ogni volta che doveva uscire di casa e vedeva la grotta scoppiava in lacrime.<sup>229</sup> Infine, spiega il conforto che ha trovato nel Cristianesimo e di come le promesse cristiane di una vita in Paradiso l’abbiano aiutata a trovare pace e serenità con se stessa.

La terza sopravvissuta intervista nella prima parte del film, Chen Lian-hua (陳蓮花 阿嬤, 1924-2017), appare per la prima volta assieme a Chen Tao e Lin Shen-zhong, durante la loro visita al *Women’s Active Museum of War and Peace* (WAM) a Tokyo. Nella grande mappa delle stazioni di conforto esposta al museo, Chen indica la stazione in cui fu rinchiusa per 700 giorni, ovvero quella di Cebu, nelle Filippine; riconosce inoltre una delle altre ragazze schiavizzate insieme a lei dalle foto presenti alla mostra. Poco dopo, accetterà di far esporre anche la sua foto, esponendo al mondo per la prima volta il suo status di ex donna di conforto. Per molti anni la signora Chen rimase chiusa nel suo silenzio per paura del giudizio dei suoi familiari e amici; tuttavia, nel documentario apre le porte di casa propria alla crew della TWRF, ritrovando sempre più fiducia in sé stessa e sentendosi sempre più motivata a condividere la sua storia grazie alla gentilezza e alla comprensione offerte dalla TWRF.

---

<sup>226</sup> XIE 謝, "再現慰安婦: 紀錄片與小說的對位閱讀" (Recreating the Comfort women...

<sup>227</sup> *Ibid.*

<sup>228</sup> FENG. An uncomfortable past: Documenting...

<sup>229</sup> *Ibid.*

Successivamente diventò una portavoce delle sofferenze subite dalle donne di conforto fino ad aprile 2017, quando si spense.<sup>230</sup>

Si può quindi concludere che l'obiettivo della regista Wu fu di documentare il processo di guarigione e riconciliazione con sé stesse delle sopravvissute, e di come le nuove generazioni taiwanesi si siano prese cura di loro, supportandole e creando documentari per preservare la loro memoria. In un'intervista, Kang Shu-hua, membro della TWRF, afferma che durante una proiezione in piazza di *Song of the reed*, la maggior parte del pubblico era composto da giovani, che attraverso il documentario ebbero la possibilità di conoscere la storia di queste sei sopravvissute. Pubblicamente una delle nipoti di una sopravvissuta promette di continuare le battaglie legali per ottenere giustizia per le ex donne di conforto; allo stesso modo, una figlia di una sopravvissuta ordinò ai figli di tenere viva la memoria degli abusi subiti dalla nonna. È in questa fiducia generazionale, spiega Kang, che rimane viva la speranza di ottenere giustizia per le vittime.<sup>231</sup>

La trattazione lascerà spazio ora ad un altro importante progetto portato avanti dalla TWRF: l'Ama Museum.

### 3.3. L'Ama Museum (阿嬤家 A-ma jia)

*L'Ama Museum*<sup>232</sup> è il primo museo ubicato a Taiwan in commemorazione delle donne di conforto. Venne ufficialmente inaugurato a Taipei nel 2016, tuttavia nel 2020 venne chiuso per essere trasferito in una nuova sede nel 2021.

Il nome *Ama*, con cui vengono chiamate le sopravvissute, deriva dal dialetto hokkien<sup>233</sup> e significa “nonna”, a segnalare l'età avanzata di queste donne sopravvissute alla Seconda Guerra mondiale.

Il progetto di apertura del museo venne elaborato nel 2004 e, grazie ad un gran numero di fondi raccolti attraverso donazioni, il museo venne inaugurato l'8 marzo 2016, ovvero nel giorno della Festa della Donna. Alla cerimonia di inaugurazione parteciparono l'allora presidente Ma Ying-jiu<sup>234</sup> e Chen Lian-hua, al tempo una delle tre sopravvissute ancora in vita.

<sup>230</sup> XIE 謝, "再現慰安婦：紀錄片與小說的對位閱讀" (Recreating the Comfort women...)

<sup>231</sup> FENG. An uncomfortable past: Documenting...

<sup>232</sup> In cinese 阿嬤家-和平与女性人权馆 (*A-ma jia-Heping yu nixing renquan guan*), letteralmente “La casa delle A-ma, museo della Pace e dei Diritti umani delle donne.”

<sup>233</sup> I dialetti hokkien (肤老化 *Fulaohua*), chiamati anche dialetti quanzhang (泉漳片 *Quanzhangpian*) derivano dalla lingua Minnan (闽南语 *Minnanhua*, ovvero Min meridionale) parlata nel Fujian meridionale e nelle regioni limitrofe, compresa Taiwan.

<sup>234</sup> Ma Ying-jiu 馬英九 fu presidente della Repubblica di Cina dal 2008 al 2016.

La TWRF, ideatrice del progetto, affermò alla cerimonia di inaugurazione che il loro obiettivo era quello di informare e educare le generazioni più giovani alla questione delle donne di conforto e dei diritti umani delle donne; per questo motivo il museo ospitava una mostra permanente sulle donne di conforto esponendo fotografie, video e documenti come i passaporti che le vittime usarono per viaggiare e arrivare alle stazioni di conforto.<sup>235</sup>



Figura 7. Inaugurazione dell’Ama Museum, 2016. Al centro troviamo il Presidente Ma, la sopravvissuta Chen Lian-hua e con la giacca grigia Kang Shu-Hua, membro della TWRF e direttrice esecutiva.

Il museo venne ufficialmente aperto al pubblico il 10 dicembre 2016, in concomitanza con la Giornata mondiale dei diritti umani e con una cerimonia cui presenziò l’allora ministra della cultura Zheng Li-jun<sup>236</sup>. Durante i decenni di attività della TWRF la Fondazione organizzò diverse mostre sulla questione delle donne di conforto, tuttavia, non era mai stata allestita una mostra permanente sull’argomento; questa fu la prima volta nella storia di Taiwan. Alla cerimonia, l’ormai novantaduenne Chen si dimostrò commossa ma felice per la costruzione del museo, dichiarando di sentirsi da un lato, emozionata, e dall’altro dispiaciuta di non poter vivere fino al giorno in cui il Giappone porrà le sue scuse ufficiali alle vittime.<sup>237</sup>

<sup>235</sup> “‘Comfort women’ museum inaugurated”, Taipei Times, 11 marzo 2016.

<https://www.taipetimes.com/News/taiwan/archives/2016/03/11/2003641333>

<sup>236</sup> Zheng Li-Jun 鄭麗君 (1969-) fu ministra della cultura dal 2016 al 2020, mentre dal 2024 è Vicepremier della Repubblica di Cina.

<sup>237</sup> “Plaque unveiling ceremony for Ama Museum”. Department of NGO International Affairs, Ministry of Foreign Affairs, Republic of China (TAIWAN), 20 December 2016. Consultato il 3 agosto 2024.

Kang Shu-Hua invece spiegò le tre principali funzioni che la TWRF si augura potrà avere il museo: la prima, di preservare il materiale storico riguardo le donne di conforto taiwanesi (le loro storie, oggetti personali delle vittime ecc.); la seconda, di unire le tragiche storie delle sopravvissute con le attuali questioni dei diritti delle donne, così da promuovere l'indipendenza delle vittime di violenza sessuale e traffico di esseri umani, di cui la TWRF si occupa; infine, il museo si propone di educare i cittadini sulla questione dei diritti umani al fine di prevenire la violenza di genere.<sup>238</sup>

Infine, al termine della cerimonia venne proiettato un video al fine di incentivare l'invio di donazioni per aiutare la Fondazione a sostenere i costi relativi al mantenimento del museo, che secondo una stima della Fondazione ammontavano a 20 milioni di dollari taiwanesi.<sup>239</sup>

Durante i primi mesi di apertura, l'affluenza del pubblico fu enorme, arrivando ad un totale di diecimila visitatori; particolarmente positive per la TWRF furono le visite di studenti e accademici giapponesi.<sup>240</sup>

La struttura non ospitava solo le stanze del museo, infatti vi erano anche un bar, delle sale lettura e negozi, in cui lavoravano le donne che si erano rivolte alla TWRF in cerca di aiuto. Il museo vero e proprio si divideva in due aree: la prima, dedicata alle vite delle donne di conforto taiwanesi, in cui venivano esposti documenti appartenuti alle vittime o oggetti personali (come vecchi vestiti, vecchie scarpe ecc.); la seconda invece era uno spazio dedicato a workshop o conferenze, che spesso la TWRF organizzava per sensibilizzare i cittadini sulla questione dei diritti umani.<sup>241</sup>

Nel 2017, il museo ospitò la prima edizione del Festival internazionale del cinema sui diritti umani delle donne di conforto: con il tema "il potere delle donne", durante il festival vennero proiettati vari documentari dedicati alle storie delle donne di conforto durante la Seconda guerra mondiale, esplorando il tema della violenza durante i conflitti. Tra questi, vennero mostrati *Twenty two*, un film cinese del 2015 che racconta le storie delle ventidue sopravvissute ancora in vita in quell'anno; *The apology*, film del 2016 che tratta invece delle donne di conforto coreane, cinesi e filippine; e *Song of the reed*.<sup>242</sup>

---

<https://web.archive.org/web/20161220174514/http://www.taiwanngo.tw/files/15-1000-30067,c153-1.php?Lang=en>

<sup>238</sup> FENG. An uncomfortable past: Documenting...

<sup>239</sup> *Ibid.*

<sup>240</sup> APSEL, BARRETT, & TAMASHIRO. (Editori). *Museums for Peace: In Search of History, Memory, and Change*, 2023, Routledge, cit., pp. 147.

<sup>241</sup> *Ibid.*

<sup>242</sup> "Comfort Women' film festival kicks off in Taipei", *qiaowu dianzi bao*, 4 agosto 2017. Consultato il 3 agosto 2024. <https://ocacnews.net/article/223632>

Nel 2018 poi, il museo collaborò con la ONG dei Paesi Bassi *The Anne Frank House*<sup>243</sup>, creando l'esibizione *Anne X AMA: Girls under fire in WWII* che, attraverso l'esposizione di fotografie, manufatti e video, invita i visitatori a riflettere sui temi della guerra, delle discriminazioni e della giustizia.<sup>244</sup>

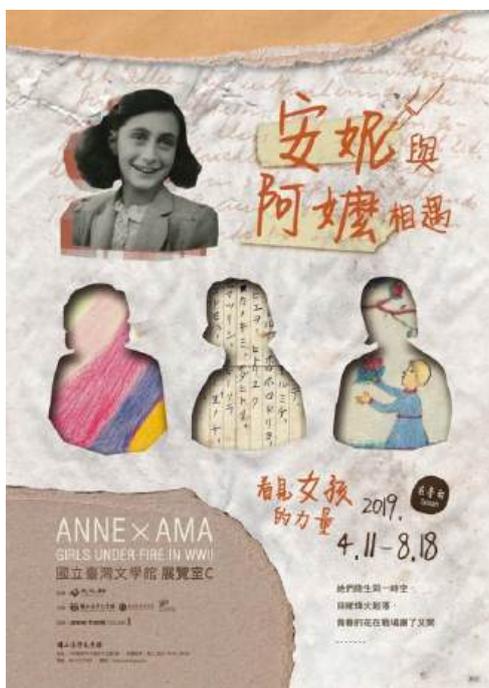


Figura 8. Poster dell'esibizione *Anne X AMA: Girls under fire in WWII*.

Nonostante le numerose iniziative promosse dalla TWRF e l'elevato numero di visite annuali, l'*Ama Museum* dovette affrontare una grave crisi economica a causa della pandemia di Coronavirus, portando alla sua chiusura nel novembre 2020; tuttavia, grazie alle donazioni ricevute dai sostenitori della Fondazione, si riuscì a rilanciare il museo in un edificio meno costoso, inaugurandone la nuova apertura il 26 novembre 2021.

<sup>243</sup> Per maggiori informazioni sui progetti portati avanti dall'organizzazione si può visitare il sito <https://www.annefrank.org/en/>

<sup>244</sup> "A human rights exhibition, 'Anne X AMA, girls under fire in WWII', held in Taiwan". *Taiwan jiaohui gongbao*. 15 luglio 2018. Consultato il 4 agosto 2024. <https://tcnn.org.tw/en/archives/39050>

### 3.3.1. La nuova mostra

Il nuovo locale dell'*Ama Museum* è ubicato a Taipei, al quinto piano di un edificio nel distretto di Datong; il locale appare piccolo ma ben distribuito, e comunica in maniera efficace la storia delle donne di conforto taiwanesi.

Secondo la descrizione fornita dal sito web del museo<sup>245</sup>, l'esposizione si basa sui ricordi felici vissuti dalle vittime durante la loro giovinezza; inoltre, il museo ospita, oltre alla mostra permanente sulle donne di conforto taiwanese, alcune mostre speciali allestite in periodi limitati, di solito della durata di alcuni mesi.



Figura 9. Entrata dell'*Ama Museum*.

La mostra riguardante le comfort women taiwanesi propone un'interessante modalità di coinvolgimento del visitatore: in ogni area infatti, si può udire la voce di una sopravvissuta taiwanese che racconta un episodio della propria vita collegato al padiglione che si sta visitando avvicinando l'orecchio al tubo colorato che scende dalla parete.

---

<sup>245</sup> <https://www.amamuseum.org.tw/en/category/87>



Figura 10. Entrata del museo con a sinistra un tubo azzurro dove ascoltare la voce di una sopravvissuta, e a destra i nomi di alcune vittime taiwanesi.

La mostra permanente è divisa in quattro aree: “Meeting young grandmas”, “Deception and coercion”, “We are them” e “Resilience in the face of discrimination”. Ogni area presenta delle reti in ferro che simboleggiano la prigionia e l’impossibilità delle vittime di fuggire dalle stazioni di conforto; a queste reti sono appesi dei cartelloni che accompagnano il visitatore durante la visita, spiegando i punti salienti necessari alla comprensione degli eventi storici legati alla Seconda guerra mondiale e al ruolo di colonia giapponese di Taiwan.

Nella prima area denominata “Meeting young grandmas”, viene proposta una breve panoramica del contesto storico in cui vennero create le stazioni di conforto e sul perché vennero arruolate le donne. Come si può leggere nel cartellone in figura 11, e come già spiegato nei capitoli precedenti, la maggior parte delle donne che diventarono comfort women provenivano da famiglie povere e spesso non avevano accesso all’educazione.



Figura 11. Cartellone nella prima area dell’*Ama Museum*.

La seguente area denominata “Deception and coercion” spiega invece come venivano reclutate le donne e le ragazze taiwanesi per “lavorare” nelle stazioni di conforto: nello specifico, nel caso delle donne taiwanesi erano spesso ingannate con false promesse di lavori come infermiere o cameriere, mentre nel caso delle donne aborigene era la polizia a richiedere l’arruolamento delle donne per essere le schiave sessuali dei militari giapponesi.



Figura 12. Secondo padiglione con cartina geografica e disegni delle sopravvissute.

La figura 13 riportata di seguito raffigura invece le targhette che venivano appese alle porte delle stanze in cui le donne di conforto ricevevano i soldati; ad ogni donna era assegnato, come si può dedurre, un nome giapponese.



Figura 13. Targhette con i nomi giapponesi delle donne di conforto.

La terza area denominata, “We are them”, è una piccola stanza che propone, oltre alle foto delle sopravvissute sia durante la giovinezza che in età più matura, un insieme di manufatti appartenuti alle vittime; al centro della stanza si può infatti vedere una valigia contenente alcuni vestiti appartenuti ad una ex donna di conforto taiwanese.



Figura 14. Stanza della terza area del museo.

L'ultima area, "Resilience in the face of discrimination", descrive le difficoltà incontrate dalle sopravvissute al loro ritorno a i traumi subiti durante la guerra dolorose situazioni. In quest'area si possono vedere fotografie di proteste contro il Governo giapponese, di articoli di giornali taiwanesi e di poster commemorativi.

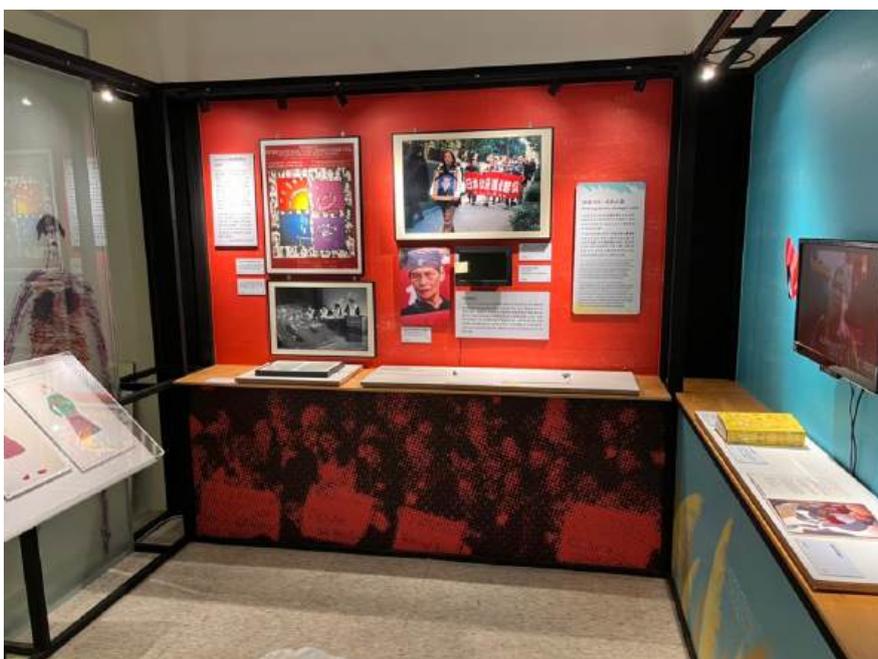


Figura 15. Quarta area del museo.

Appare evidente da questa trattazione l'importanza dell'*Ama Museum*, un museo creato da un'associazione femminile e femminista che lotta per i diritti umani delle donne, sostenendole e aiutandole nei casi di violenza domestica e di traffico di esseri umani. A partire dagli anni Novanta, la TWRF è stata incaricata anche di identificare le ex donne di conforto taiwanesi; da quel momento, il gruppo si è preso cura di loro e ha lottato per ottenere giustizia per le sopravvissute ormai anziane, affiancando alla lotta per la giustizia l'obiettivo di tenere viva la loro memoria, e l'*Ama Museum* ne è la prova.<sup>246</sup>

### 3.4. Conclusione

Il presente capitolo ha esplorato la complessa questione della commemorazione delle donne di conforto a Taiwan, analizzando le principali iniziative volte a ottenere giustizia per le vittime. Partendo da una breve analisi del periodo del Dopoguerra, quando il tema della violenza di genere ha guadagnato sempre più attenzione a livello internazionale, furono le femministe coreane ad interessarsi per prime alla questione delle donne di conforto. Successivamente, anche altri gruppi femministi di altre Nazioni (come VAWW-Net in Giappone e la TWRF a Taiwan) hanno iniziato a sostenere le sopravvissute nella loro lotta per la giustizia, promuovendo allo stesso tempo iniziative volte alla loro commemorazione.

In seguito, si è trattato del Fondo delle Donne Asiatiche, istituito dal governo giapponese come tentativo di risarcire le vittime attraverso donazioni private, evitando così di porgere delle scuse ufficiali alle vittime.

La seconda parte del capitolo tratta invece la commemorazione a Taiwan, nello specifico attraverso il ruolo della TWRF che, a partire dal 1992 ha accettato di occuparsi anche delle donne di conforto, offrendo supporto psicologico e legale alle vittime. In particolare, la Fondazione ha organizzato dei workshop per aiutare le sopravvissute ad affrontare il dolore che ancora oggi sopportavano per i traumi vissuti, affiancandole ad un gruppo di psicologi e terapeuti. Questi workshop si sono dimostrati fondamentali nell'aiutare le vittime nel loro processo di guarigione, ridando gioia e speranza alle ormai anziane donne. Inoltre, la TWRF si è fatta portavoce del dolore delle sopravvissute filmando due documentari, ovvero *A secret buried for 50 years* (1998) e *Song of the reed* (2014), che hanno dato l'opportunità alle sopravvissute di raccontare le proprie esperienze, sensibilizzando le nuove

---

<sup>246</sup> Tutte le foto del sottocapitolo 3.3.1. sono state tratte dal sito ufficiale dell'*Ama Museum* (<https://www.amamuseum.org.tw/en/category/87>), tranne le figure 9 e 12 che sono state scattate personalmente dall'autrice dell'elaborato.

generazioni taiwanesi e promuovendo una maggiore comprensione della questione anche a livello internazionale.

Infine, il capitolo si conclude con una panoramica dell'*Ama Museum*, aperto prima nel 2016 e poi aperto nuovamente nel 2021 in una nuova sede; ubicato a Taipei, il museo è dedicato alle donne di conforto taiwanesi e ha l'obiettivo di educare le generazioni future sui diritti umani delle donne. Attraverso una mostra permanente che espone fotografie, video e documenti, il museo è uno spazio di commemorazione, ma anche di riflessione e di educazione, dove i visitatori hanno l'opportunità di apprendere questa dolorosa pagina della storia.

## **CAPITOLO 4**

### **LA QUESTIONE DELLE DONNE DI CONFORTO NELL'OPINIONE PUBBLICA TAIWANESE**

Come si è approfondito nei capitoli precedenti, la questione delle donne di conforto a Taiwan rappresenta una delle tematiche più complesse e delicate della storia contemporanea dell'isola. Dopo che la questione divenne nota a livello internazionale e dopo le iniziali ondate di proteste e richieste di giustizia degli anni Novanta, l'interesse della società taiwanese sembra aver subito un declino; questo capitolo tenterà di esaminare le cause di tale declino e le dinamiche che portarono a questo fenomeno.

#### **4.1. Il declino della questione delle donne di conforto a Taiwan**

##### **4.1.1. La questione delle donne di conforto tra l'occupazione giapponese e il regime del GMD**

Alla fine della Seconda guerra mondiale, quando il Giappone si arrese nel 1945 e lasciò Taiwan, i residenti taiwanesi furono felici di accogliere i vicini cinesi al loro arrivo con Chiang Kai-shek, che si rifugiò nell'isola dopo la sconfitta contro i comunisti durante la Guerra civile cinese (1927-1949). Sia i giapponesi che il GMD tentarono più volte di silenziare le vittime del sistema delle donne di confort; nel primo caso, come già menzionato nei capitoli precedenti, il governo giapponese in nessuna occasione ammise di aver creato il sistema delle stazioni di conforto per servire le proprie truppe. Certamente, con la Dichiarazione di Kono del 1993 il Giappone ammise la partecipazione dell'esercito nel portare avanti questo sistema, tuttavia, come menziona Monteleone, "il Governo

giapponese insistette nuovamente che [...] non vi erano prove che le donne fossero state forzatamente reclutate o soggette a prostituzione forzata contro il proprio volere”.<sup>247</sup>

In realtà, causa di forti proteste a livello internazionale il Giappone revisionò la sua posizione. Tuttavia, questa posizione iniziale di assoluto rifiuto di responsabilità indusse le vittime a rimanere in silenzio; d’altro canto, il Giappone si è sempre dimostrato un Paese caratterizzato da un forte revisionismo storico, come si evince dall’assenza della questione delle donne di conforto nei libri di testo scolastici giapponesi.

Dopo l’arresa del Giappone nel 1945 a Taiwan si insediò il governo nazionalista guidato da Chiang Kai-shek; ciononostante, e come già menzionato, a causa della Guerra fredda Taiwan non poteva permettersi di perdere l’appoggio del Giappone, per questo motivo il Governo taiwanese tralasciò volontariamente la questione delle donne di conforto, senza appoggiare le proteste delle ONG taiwanesi e i movimenti internazionali che richiedevano giustizia per le vittime.<sup>248</sup>

Infatti, durante il regime totalitario del GMD la censura era estremamente rigida ed era in vigore la legge marziale, eliminando così qualsiasi possibilità che le sopravvissute trovassero il coraggio di testimoniare contro le violenze subite. Successivamente, con l’abolizione della legge marziale, molte vittime dell’incidente del 28 febbraio 1947 si fecero avanti per chiedere giustizia per i 20.000 taiwanesi morti durante le rivolte contro il GMD. Suzuki dichiara che, per quanto questi decessi siano stati orribili, gli sforzi di Taiwan nel commemorare queste vittime a scapito delle donne di conforto sia da ricercare nei valori patriarcali della società taiwanese. Infatti, la maggior parte dei prigionieri politici e dei giustiziati durante l’incidente erano uomini; per questo Suzuki sostiene che la ragione di questa esclusione sia da cercare nella misoginia, in quanto il focus di Taiwan sulle vittime maschili potrebbe essere “un prodotto di una visione patriarcale della storia che considera i diritti delle donne di importanza marginale”<sup>249</sup>.

In effetti, come spiega Monteleone, il fatto che le sopravvissute del sistema delle donne di conforto non vennero ascoltate indica l’esistenza di un “schema più ampio dove le ingiustizie delle donne vengono marginalizzate dalla coscienza politica a favore di questioni relative agli uomini”<sup>250</sup>.

Mentre in Corea del Sud la questione della giustizia per le ex donne di conforto è diventata una questione di giustizia nazionale, a Taiwan è stata marginalizzata in quanto la politica e la società del

---

<sup>247</sup> MONTELEONE. To Bear in Silence: How the Erasure of ‘Comfort Women’ in Taiwan Leads to the Dismissal of their Tragedy. *Prologue: A First-Year Writing Journal*, 2023, Vol. 14, No. 1, Article 6.

<sup>248</sup> *Ibid.*

<sup>249</sup> SUZUKI, *The Competition to Attain Justice...*, cit., pp. 227.

<sup>250</sup> MONTELEONE. To Bear in Silence: How the erasure...

tempo hanno dato maggiore importanza alle vittime in quanto taiwanesi e non alle vittime in quanto donne sfruttate e schiavizzate contro la loro volontà.<sup>251</sup>

Nella sottosezione successiva si tratterà in maniera più approfondita il dibattito sull'identità taiwanese, che ebbe molta risonanza nella società e che marginalizzò, di fatto, la questione delle donne di conforto.

#### 4.1.2. La questione delle donne di conforto nel dibattito pubblico dagli anni Novanta

Nel capitolo precedente si è notato il grande clamore sollevato negli anni Novanta dalla scoperta del coinvolgimento di donne taiwanesi nel sistema delle donne di conforto. Nel 1992, quando l'avvocato Hideko Ito scoprì tre telegrammi che confermavano il trasferimento di donne di conforto taiwanesi nel Borneo, a Taiwan le notizie e l'attenzione pubblica sull'argomento erano altissime; quando poi nel 1993 venne pubblicata la Dichiarazione di Kono, che ammetteva il reclutamento forzato di migliaia di donne da parte dell'esercito giapponese, l'indignazione pubblica e le richieste di giustizia crebbero ancora di più. Grazie poi alla Taipei Women's Rescue Foundation vennero identificate 48 ex donne di conforto e il Governo taiwanese chiese a quello giapponese di porre delle scuse ufficiali alle vittime; dato che ciò non avvenne, il Governo taiwanese stanziò un fondo per risarcire le vittime. Tuttavia, dopo che vittime ricevettero la compensazione, la società taiwanese iniziò a dimenticarsi della questione.

Infatti, come riporta Suzuki intervistando un'attivista della Taipei Women's Rescue Foundation nel 2009, “al culmine delle nostre campagne, gli ambasciatori giapponesi a Taipei venivano da noi durante le manifestazioni che si tenevano fuori i loro edifici, dicendo che avrebbero passato il nostro messaggio a Tokyo. Ma ora non vengono più, perché sanno che la società taiwanese non è più interessata all'argomento; sanno che la società taiwanese non li metterà più sotto pressione”.<sup>252</sup>

Dopo che le sopravvissute ricevettero la compensazione stanziata dal governo taiwanese, sia quest'ultimo che la società abbandonarono la causa. Gli attivisti intervistati da Suzuki spiegano infatti che le loro campagne “non ricevono molto supporto. Alla nostra protesta davanti all'ambasciata giapponese del 15 agosto [...] si presentarono solo 100 persone circa”.<sup>253</sup>

Risulta ora degno di nota esaminare le menzioni delle parole “comfort women” nei principali giornali taiwanesi; in particolare, verranno presi in esame China Times (中国时报 *Zhongguo shibao*, 1996-),

<sup>251</sup> MONTELEONE. *To Bear in Silence: How the erasure...*

<sup>252</sup> SUZUKI, *The Competition to Attain Justice...*, cit., pp. 230.

<sup>253</sup> *Ibid.*

Liberty times (自由时报 *Ziyou shibao*, 1980-), United daily news (联合报 *Lianhe bao*, 1951-), Economic daily news (经济日报 *Jingji ribao*, 1966-), e Central daily news (中央日报 *Zhongyang ribao*, 1928-).

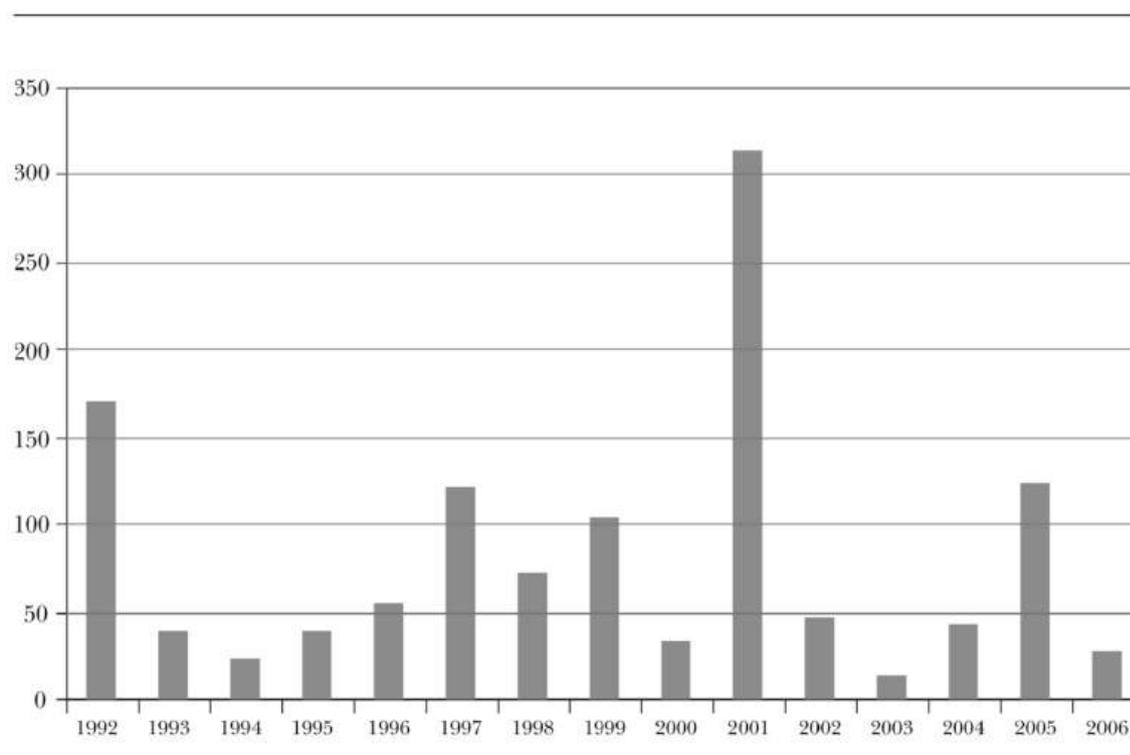


Figura 16. Numero di articoli di giornale che menzionano le “comfort women” dal 1992 al 2006.<sup>254</sup>

Se si cerca la parola “comfort women” nei giornali taiwanesi tra il 1992 e il 2006, si evince che nel 1992, ovvero quando la questione delle donne di conforto diventò nota a Taiwan, l’interesse pubblico era notevole. Negli anni successivi, come si può vedere nella figura 16, l’interesse dei media calò per poi risalire nel 1997, ovvero durante il periodo in cui il governo taiwanese aveva stanziato i fondi per ricompensare le sopravvissute. Tuttavia, una volta ricevute le compensazioni, le notizie su questo argomento calarono di nuovo. Si possono però notare due eccezioni: la prima nel 2001, quando il Ministero dell’Istruzione giapponese approvò la revisione dei testi scolastici per mano della *Società giapponese per la riforma dei libri di testo di storia*, la quale non solo non menzionava la questione delle donne di conforto, ma non menzionava nemmeno le atrocità del Massacro di Nanchino o dell’Incidente del ponte di Marco Polo.<sup>255</sup>

<sup>254</sup> SUZUKI, *The Competition to Attain Justice...*, cit., pp. 228.

<sup>255</sup> Per informazioni più dettagliate si può visitare la pagina Wikipedia

La seconda fu invece nel 2005, quando il Primo ministro giapponese Koizumi visitò il Santuario Yasukuni. Questo episodio fu fonte di moltissime polemiche in quanto il Santuario ospita anche 1068 persone condannate dopo la fine della Seconda guerra mondiale per crimini di guerra, di cui 14 criminali di “classe A” condannati per crimini contro la pace.<sup>256</sup>

Particolarmente degno di nota è l'anno 2001, in cui si registrarono 314 articoli in cui si menzionavano le “comfort women”; in realtà, un'analisi più approfondita (si veda la figura 17) dimostra che l'attenzione dei media non sempre riflette l'interesse della società riguardo la questione delle donne di conforto.

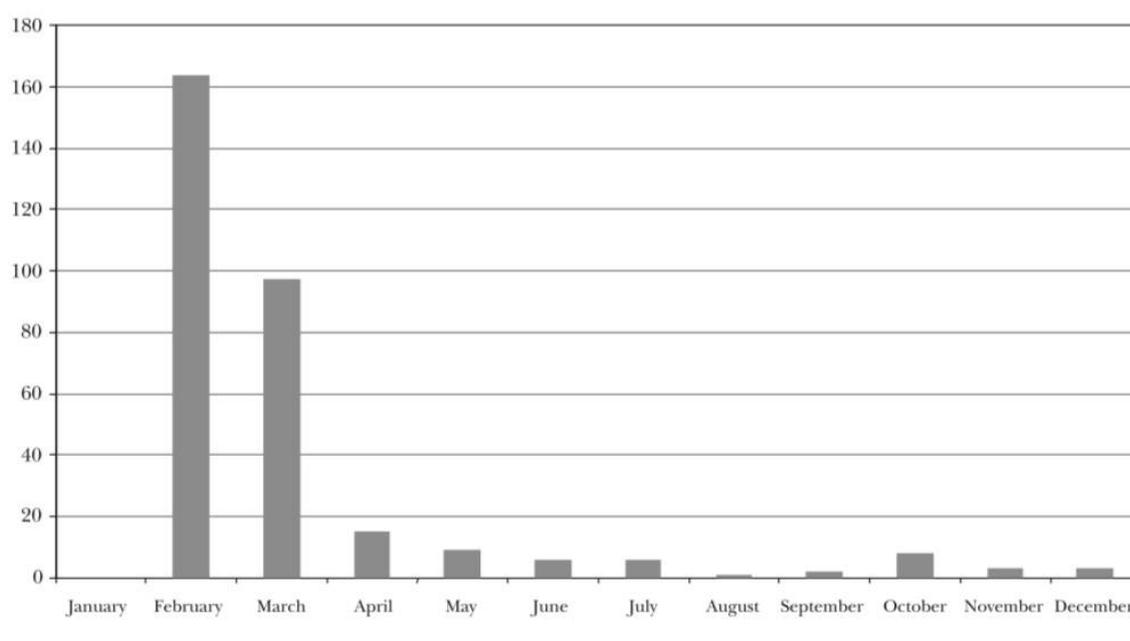


Figura 17. Numero di menzioni delle “comfort women” nei giornali taiwanese nel 2001.

Il 2001 si presenta come un anno importante nella lotta per la giustizia delle donne di conforto: ad aprile, come menzionato in precedenza, venne approvato dal Ministero dell'Istruzione giapponese un nuovo libro di testo di storia scritto dalla *Società giapponese per la riforma dei libri di testo di storia*. Tra i membri vi erano revisionisti che consideravano negativa l'inclusione della questione delle donne

[https://en.wikipedia.org/wiki/Japanese\\_Society\\_for\\_History\\_Textbook\\_Reform](https://en.wikipedia.org/wiki/Japanese_Society_for_History_Textbook_Reform)

<sup>256</sup> Per ulteriori informazioni sul Santuario Yasukuni si veda FUJITA and KUSANO, ‘DENIAL OF HISTORY? YASUKUNI VISITS AS SIGNALING’, *Journal of East Asian Studies*, Vol. 20, Issue 2, 2020, pp. 291–316.

di conforto nei libri scolastici, in quanto avrebbe potuto danneggiare l'immagine del Giappone.<sup>257</sup> In realtà, ad aprile si registrano poche menzioni delle “comfort women” nei giornali taiwanesi, nonostante lo scandalo appena accennato.

I mesi che registrarono le maggiori menzioni delle “comfort women” sono invece febbraio e marzo, quando Xu Wenlong 许文龙, allora consulente del Presidente Chen Shui-bian 陳水扁<sup>258</sup>, negò il reclutamento forzato delle donne di conforto da parte dell'esercito giapponese nel controverso manga *On Taiwan* (in cinese 台湾论 *Taiwan lun*) scritto dal fumettista conservatore e nazionalista giapponese Kobayashi Yoshinori.<sup>259</sup> Risulta comprensibile che un tale commento proveniente da un politico taiwanese abbia attirato l'attenzione dei media, ma perché non è avvenuto lo stesso quando venne pubblicato in Giappone il nuovo libro di testo di storia che non menzionava la questione delle donne di conforto?

Xue propone in questo caso un paragone con la Corea del Sud: in Corea, le campagne in sostegno delle ex donne di conforto hanno reso la loro causa una questione universale dei diritti umani delle donne<sup>260</sup>, diventando un punto focale nella narrativa nazionalista sudcoreana. Sebbene entrambe siano state colonie giapponesi, perché a Taiwan non accadde lo stesso? Appare quindi necessario prendere in considerazione la questione dell'identità taiwanese e dei crimini di guerra subiti dall'isola al fine di ricostruire le ragioni dietro tale differenza.

#### 4.1.2. La questione dell'identità taiwanese e i crimini di guerra subiti a Taiwan

Com'è noto, dal 1949 al 1988 Taiwan fu governata dal Partito Nazionalista (国民党 *Guomindang* o GMD) con a capo Chiang Kai-shek, cui principale obiettivo era quello di riconquistare la controparte continentale che era al tempo sotto il controllo dei comunisti. Tuttavia, se da un lato i nativi taiwanesi (本省人 *benshengren*), che prima si erano opposti con forza alla conquista giapponese, ora erano favorevoli all'unificazione con la Cina, dall'altro lato venivano considerati dai cinesi continentali (外

---

<sup>257</sup> SUZUKI, *The Competition to Attain Justice...*, cit., pp. 229.

<sup>258</sup> Chen Shui-Bian 陳水扁, fu Presidente della Repubblica di Cina dal 2000 al 2008, e faceva parte del Partito Progressista Democratico (DPP), sostenendo l'indipendenza di Taiwan dalla Cina continentale.

<sup>259</sup> XUE 薛, “让历史真相不被遗忘...”

<sup>260</sup> *Ibid.*

省人 *waishengren*) traditori per aver lasciato la madrepatria e “contaminati” dall’ideologia giapponese.<sup>261</sup>

Di conseguenza, sotto il governo del GMD i nativi taiwanesi vennero allontanati dalla partecipazione alla vita politica del Paese, ricoprendo di fatto pochissime cariche politiche. Questo causò risentimento e rabbia nei confronti del GMD, scoppiando in una rivolta il 28 febbraio 1947 (noto come 228 Incident o in cinese 二二八事件 *er er ba shijian*) che venne repressa con la forza dal Partito. Secondo le stime degli storici, un numero di taiwanesi compreso tra i 10.000 e 25.000 vennero uccisi durante la rivolta.

Nel 1949 poi, il GMD introdusse la legge marziale, abolendo i partiti politici di opposizione e limitando la libertà di espressione personale; in più, al fine di installare nel popolo un sentimento di nazionalismo cinese venne promosso il culto di Chiang Kai-shek. Si può quindi concludere che l’obiettivo del GMD fosse quello di trasformare la popolazione taiwanese in un popolo di patrioti cinesi.<sup>262</sup>

L’eliminazione della legge marziale nel 1987 e l’introduzione delle elezioni parlamentari (1992) e presidenziali (1996) ebbero due importanti conseguenze, entrambe legate all’”amnesia” taiwanese nei confronti della questione delle donne di conforto:

In primo luogo, la democratizzazione di Taiwan permise a coloro che erano stati silenziati dal GMD di ricominciare a lottare per la causa delle donne di conforto; questo perché durante la Guerra Fredda anche per Taiwan fu fondamentale mantenere buoni rapporti con il vicino Giappone. Tuttavia, in quel periodo la questione delle donne di conforto non fu l’unica a tornare a galla. Anche coloro che avevano sofferto durante il Terrore bianco<sup>263</sup> (白色恐怖 *baise kongbu*) iniziarono la propria lotta per ottenere giustizia.<sup>264</sup> Inoltre, la questione dei crimini di guerra giapponesi e in particolare quella delle donne di conforto non ebbe un grande sostegno politico poiché si tratta di una questione internazionale. Questa dimensione internazionale rende più complicata la lotta per la giustizia, in quanto Taiwan doveva bilanciarla con la necessità di mantenere delle buone relazioni diplomatiche con il Giappone, in cui esistono varie lobby pro-Taiwan. Nella maggior parte dei casi, sono i politici giapponesi conservatori e nazionalisti, che promuovono una versione revisionista della storia

---

<sup>261</sup> CHEN 陳, "台灣國家認同研究的現況與展望" (The Current Situation and Prospects of Taiwan's National Identity Research) , *Guojia renting zhi wenhua lunshu*, 2006, pp. 23-38.

<sup>262</sup> *Ibid.*

<sup>263</sup> Il Terrore bianco fu un periodo di repressione dei dissidenti politici iniziato nel 1947 con l’introduzione della Legge marziale e terminato con la sua eliminazione nel 1987. Si stima che tra i 3000 e i 4000 cittadini taiwanesi vennero imprigionati o giustiziati con l’accusa di essere oppositori politici del GMD.

<sup>264</sup> Per una spiegazione più approfondita sull’argomento si veda SUZUKI Shogo, *The Competition to Attain Justice...*, pagine 232-233.

imperiale del Giappone, a formare queste lobby. Inoltre, con la spinta diplomatica promossa dalla Repubblica Popolare cinese, Taiwan non poteva permettersi di compromettere il sostegno del Giappone continuando ad accusarlo per i crimini perpetrati contro le donne di conforto.<sup>265</sup>

In secondo luogo, l'eliminazione della legge marziale e l'introduzione delle elezioni parlamentari e presidenziali promossero l'emergere di un'identità taiwanese legata, da un lato alla vittimizzazione di Taiwan sotto il controllo autoritario del GMD, e dall'altro alla visione dei cinesi continentali come l'"Altro". Innanzitutto, i nativi taiwanesi durante il governo del GMD erano trattati in modo diverso rispetto ai cinesi continentali, e l'educazione nazionalista impartitagli non fece altro che convincerli di essere fundamentalmente diversi dai cinesi. In più, Taiwan era vista come una "base" momentanea, dove ponderare la strategia per "recuperare" la Cina continentale ora controllata dai comunisti. La credenza che Cina e Taiwan siano diversi crebbe senza sosta a partire dalla democratizzazione: secondo alcuni sondaggi condotti dall'Università Governance Nazionale di Taipei nel 1992 il 17.6% dei taiwanesi si identificavano come esclusivamente taiwanesi. Nel 2010 invece, la percentuale crebbe fino al 52.4%; al contrario, coloro che si identificavano come cinesi diminuirono dal 25.5% al 3.8% (figura 18).

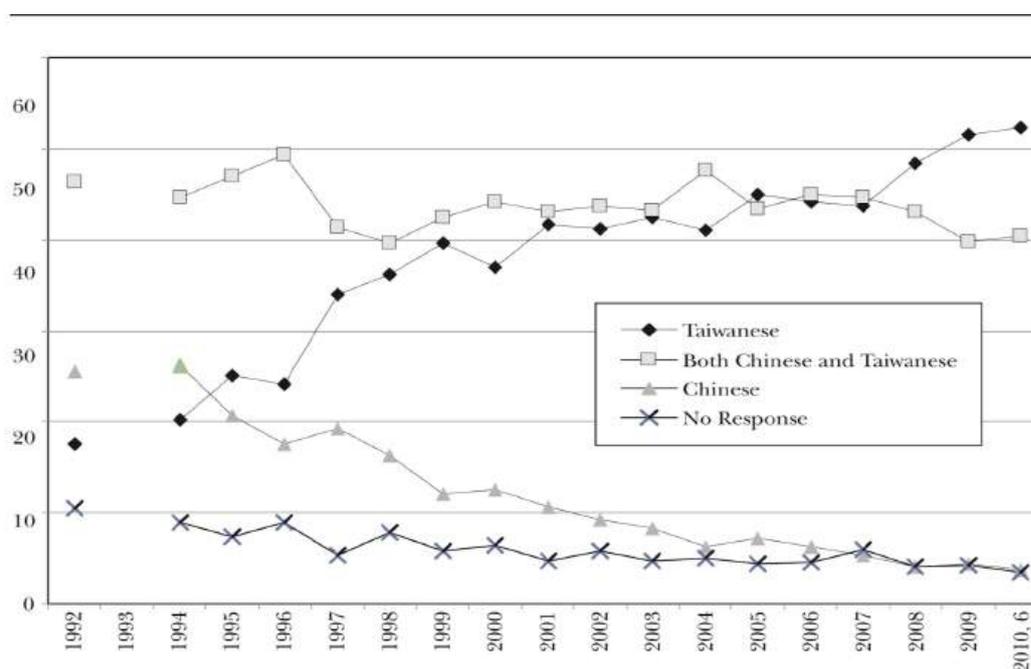


Figura 18. Grafico sull'identificazione dei taiwanesi come puramente taiwanesi o cinesi.<sup>266</sup>

<sup>265</sup> SUZUKI, *The Competition to Attain Justice...*, cit., pp. 233.

<sup>266</sup> *Ibid.*, cit., pp. 237.

Inoltre, Taiwan iniziò a considerare la Cina come un pericolo, date le repressioni messe in atto dal PCC, che indebolirono il sostegno di quei taiwanesi a favore della riconciliazione con la Cina. Inoltre, il lungo periodo di dominazione straniera e il governo autoritario del GMD aumentarono il desiderio di indipendenza del popolo taiwanese.

Tutti questi fattori giocarono un ruolo importante, come menzionato in precedenza, nella creazione di un “Altro” cinese, diverso da Taiwan, costretta a subire la colonizzazione prima degli olandesi, poi dei giapponesi e infine dei cinesi con il GMD. Risulta interessante notare come il nazionalismo cinese continentale proponga una visione simile, invitando il popolo a unirsi nel dolore e nelle umiliazioni subite durante la Guerra di resistenza contro il Giappone; allo stesso modo, il nazionalismo di Taiwan si concentra sul ricordare le sofferenze patite non solo durante l’epoca in cui fu colonizzata dai giapponesi, ma anche in quella in cui fu sotto il controllo del GMD.<sup>267</sup> In questo contesto di vittimizzazione di Taiwan, la società taiwanese si concentrò di più sul ricordare i torti subiti per mano del GMD piuttosto che su quelli subiti per mano dei giapponesi; in effetti, esiste una parte della società taiwanese che ha un’opinione positiva del Giappone, poiché avrebbe aiutato l’isola a modernizzarsi. Questo si può notare nel 1997, quando venne pubblicato il libro di testo per le scuole medie *Conoscere Taiwan* (认识台湾 *renshi Taiwan*), in cui al Giappone viene riconosciuto il merito per l’abolizione della pratica della fasciatura dei piedi e per l’introduzione di nozioni come il rispetto per la legge.<sup>268</sup> In questo contesto, vari attivisti taiwanesi hanno protestato contro il Governo taiwanese e nello specifico contro il Ministero dell’Istruzione per aver consentito la pubblicazione del libro *Conoscere Taiwan*, che non faceva menzione delle donne di conforto.

#### 4.1.3. L’identità taiwanese e i diritti delle donne: il caso Xu Wenlong e il manga *On Taiwan*

Gli effetti che la ricerca di un’identità taiwanese ebbero sulla questione delle donne di conforto vennero a galla nel 2001 con le controversie su Xu Wenlong e sul manga *On Taiwan*.

La prima controversia riguarda, come menzionato nelle pagine precedenti, le dichiarazioni pro-Giappone pronunciate da Xu Wenlong (che negava il reclutamento forzato delle donne di conforto)

---

<sup>267</sup> SUZUKI, *The Competition to Attain Justice...*, cit., pp. 237.

<sup>268</sup> WANG 王, QI 齐, “挥之不去的殖民地情结——日本右翼漫画家小林善纪及其《台湾论》” (The Lingering Colonial Complex: Japan Right-wing Cartoonist Yoshinori Kobayashi and His "On Taiwan"), *Riben xuekan*, no. 5, 2005, pp. 151-157.

durante un'intervista con il noto fumettista giapponese conservatore e nazionalista Kobayashi Yoshinori, autore del controverso manga *On Taiwan*.<sup>269</sup>

Xu, allora consulente del Presidente Chen Shui-bian, fu criticato pesantemente per le proprie dichiarazioni, sia dagli attivisti che da alcuni membri della coalizione pan-azzurra<sup>270</sup>, che lo accusavano di assecondare i giapponesi nel loro revisionismo storico. A peggiorare la situazione di Xu furono le affermazioni di Jin Meiling 金美齡, attivista politica giapponese nata a Taiwan, che a sua volta fu consulente del presidente Chen. Jin affermò che le dichiarazioni di Xu non lasciavano intendere che le donne di conforto “lavorarono” per i militari giapponesi di propria volontà, e che in realtà secondo lei non esistevano delle prove sufficienti per determinare la verità sulla questione delle donne di conforto, in quanto “se i giapponesi avessero rapito un gran numero di donne [...], le proteste sarebbero avvenute molto tempo prima. Tuttavia, le sopravvissute si sono fatte avanti solo di recente.”<sup>271</sup>

A causa di queste dichiarazioni, Feng Huxiang, membro del Nuovo Partito<sup>272</sup> accusò i pan-verdi di essere collaborazionisti dei giapponesi, mentre altri politici pan-azzurri criticarono il Presidente Chen per aver scelto Xu e Jin come propri consulenti politici.

In questo contesto, è interessante notare come i pan-verdi siano stati accusati di aver strumentalizzato le donne di conforto per ottenere consensi, mentre i pan-azzurri li abbiano accusati di essere antipatriottici e di aver deliberatamente tralasciato gli altri crimini commessi dai giapponesi durante la loro occupazione dell'isola.

Queste vicende politiche dimostrano la mancanza di consenso a Taiwan circa la questione delle donne di conforto, sottolineando i limiti cui gli attivisti possono unificare il Paese nella lotta per la giustizia delle vittime. Inoltre, ciò ha portato al passaggio da “lotta per la giustizia” a “lotta politica”: come sottolinea Suzuki, in molti casi le proteste portate avanti contro Xu e le sue dichiarazioni sulla coercizione delle donne di conforto si sono trasformate in proteste contro il nuovo governo del PPD. Nondimeno, i punti di vista diametralmente opposti dei pan-verdi e pan-azzurri relativamente all'unificazione con la Cina continentale hanno spostato il focus dei confronti politici dalla questione delle donne di conforto alla questione dell'unificazione, accantonando di fatto queste ultime.<sup>273</sup>

---

<sup>269</sup> WANG 王, QI 齐, “挥之不去的殖民地情结——日本右翼漫画家小林善纪及其《台湾论》” (The Lingering Colonial Complex...

<sup>270</sup> La coalizione pan-azzurra è favorevole ad una politica di collaborazione con la Cina e sostiene un'identità nazionalista cinese, mentre la coalizione pan-verde sostiene l'indipendenza di Taiwan.

<sup>271</sup> WANG 王, QI 齐, “挥之不去的殖民地情结——日本右翼漫画家小林善纪及其《台湾论》” (The Lingering Colonial Complex...

<sup>272</sup> 新党 *xin dang*, è un partito pro-unificazione con la Cina.

<sup>273</sup> SUZUKI, *The Competition to Attain Justice...*, cit., pp. 242.

Questo spiegherebbe perché le menzioni nei giornali delle “comfort women” calarono drasticamente dopo febbraio-marzo 2001: il punto focale diventò la questione dell’indipendenza dell’isola dalla Repubblica Popolare cinese.

Le richieste di scuse ufficiali delle sopravvissute rivolte a Xu e Jin trovarono un minimo spazio nei media del tempo, anche perché spesso vennero usate contro i pan-verdi e il governo del Presidente Chen; a partire dall’aprile 2001, infatti, le menzioni nei giornali calarono drasticamente, sebbene le campagne per la giustizia delle sopravvissute continuassero ad avvenire.<sup>274</sup>

In realtà, le ex donne di conforto non furono le uniche ad essere danneggiate da questa narrativa, ma anche la stessa Taipei Women’s Rescue Foundation, che da molto tempo sosteneva la causa delle donne di conforto, ed ora si faceva portavoce nella richiesta di scuse formali a Xu. Questo, tuttavia, rese più difficoltosa la sua posizione, che da un lato veniva criticata dal DPP per aver accusato Xu, e dall’altro veniva elogiata dai pan-azzurri per averlo criticato e quindi, aver anche criticato indirettamente i pan-verdi.

Purtroppo, a causa di ciò molti possibili sostenitori della causa delle donne di conforto si allontanarono dalla TWRC, poiché la questione era diventata troppo “politica”; questo portò ad una diminuzione di donazioni e di partecipazione alle proteste, ostacolando la capacità della Fondazione nel mobilitare il sostegno del popolo nella lotta per la giustizia delle donne di conforto.

## 4.2. Il Giappone a Taiwan: sentimenti contrastanti e opinioni divergenti

### 4.2.1. Il revisionismo storico giapponese

Com’è noto, il Giappone è un Paese particolarmente revisionista quando si tratta dei crimini storici commessi durante i conflitti armati. Questa ondata revisionista ebbe origine alle fine degli anni Novanta: nel 1997 infatti, quando la questione delle donne di conforto appariva nei libri di testo scolastici ed era studiata fin dalle scuole medie, i politici di destra iniziarono ad opporsi e a incentivare l’eliminazione dell’argomento dai libri di scuola. Furono tre gli eventi che più incentivarono il movimento revisionista giapponese, ovvero la creazione nel 1995 del *Gruppo di studio per la visione liberale della storia*<sup>275</sup>, la fondazione nel 1996 della *Società per la riforma dei libri di testo scolastici*

<sup>274</sup> BU 步, “慰安妇问题与日本的战争责任认识” (The Comfort Women Issue and Japan's War Responsibility), *Kangri zhanzheng yanjiu*, no. 2, 2000, pp. 160-180.

<sup>275</sup> *Liberal view of history study group*.

(da parte di alcuni membri del Gruppi di studio appena citato), e l'ascesa politica di Abe culminata con la sua elezione a Primo ministro nel 2006.<sup>276</sup>

La linea di pensiero di questi revisionisti si articola principalmente attorno ai seguenti punti:

- negano il coinvolgimento dei militari giapponesi e la coscrizione forzata delle donne di conforto;
- denunciano la Dichiarazione di Kono come falsa e ne chiedono la revisione;
- rifiutano la visione secondo cui il sistema delle stazioni di conforto fosse un sistema militare di schiavitù sessuale, sostenendo inoltre che il numero di donne reclutate sia errato ed esagerato;
- accusano i partiti e i media di sinistra di avere una posizione “anti-giapponese” per aver contribuito a questa visione falsa degli avvenimenti.<sup>277</sup>

Uno dei membri più importanti di questo gruppo di revisionisti è il già citato Kobayashi Yoshinori, che sostiene che il declino del patriottismo giapponese sia stato provocato dalle politiche degli Alleati durante il Dopoguerra e dalle accuse del Tribunale di guerra di Tokyo. Secondo lui “gli Alleati hanno lanciato un programma di censura per convincere i giapponesi di essere stati schiavi del militarismo”.<sup>278</sup>

Ciò che risulta sorprendente è il supporto del Governo giapponese a questi gruppi. Infatti, come citato in precedenza, la *Società per la riforma dei libri di testo scolastici* propose una nuova versione dei libri di testo di storia che non faceva menzione della questione delle donne di conforto; tuttavia, senza l'approvazione del Ministero dell'Educazione il nuovo libro non poteva essere stampato e introdotto nelle scuole. Ciò rappresenta chiaramente l'orientamento del Governo giapponese dell'epoca, che risulta preoccupante considerando che non si tratta di un'iniziativa di un piccolo gruppo.<sup>279</sup>

Sull'onda di questo nuovo movimento, nel 1998 Kobayashi Yoshinori pubblicò una trilogia manga dal titolo *Neo Gōmanism Manifesto Special – On War* (abbreviato *On War*) che ridefiniva, in toni ultranazionalistici, la partecipazione del Giappone alla Seconda guerra mondiale. I manga, per un totale di quasi 400 pagine, riscosero un enorme successo in Giappone, tanto che alcune università

---

<sup>276</sup> YAMAGUCHI, The “History Wars” and the “Comfort Woman” Issue: Revisionism and the Right-wing in Contemporary Japan and the U.S., *The Asia-Pacific Journal, Japan Focus*, Volume 16, 2018.

<sup>277</sup> *Ibid.*

<sup>278</sup> CLIFFORD, Cleansing history, cleansing Japan: Kobayashi Yoshinori's Analects of War and Japan's Revisionist Revival, *Nissan occasional Paper series*, No. 35, 2004.

<sup>279</sup> *Ibid.*

organizzarono dei seminari sulla storia della guerra per contrastare le informazioni errate in esso contenute.<sup>280</sup>

Si può affermare che tale trilogia fu un tentativo di difendere il passato e i crimini commessi dal Giappone durante la Seconda guerra mondiale, e una critica alla società giapponese contemporanea; la retorica usata nella trilogia è infatti centrata sui nobili motivi per cui il Giappone entrò in guerra, come la protezione della Nazione e la necessità di liberare l'Asia dall'imperialismo degli occidentali. Inoltre, sostiene Kobayashi, mentre i cittadini al tempo della guerra erano convinti dell'importanza di portare avanti questi obiettivi, i cittadini giapponesi di oggi hanno perso il loro senso del dovere verso la Nazione.<sup>281</sup>

Per quanto riguarda la politica invece, nel 2007 Abe pubblicò una dichiarazione ufficiale in cui negava la coercizione forzata delle donne di conforto, facendo di fatto un passo indietro verso il riconoscimento dei crimini di guerra perpetrati dal Giappone durante la Seconda guerra sino-giapponese e la Seconda guerra mondiale. Le ragioni per cui il Giappone non ammette i crimini perpetrati ma al contrario tenta di nasconderli sono molteplici, tuttavia la principale è la volontà del Governo di mantenere la propria reputazione a livello internazionale, che sarebbe stata compromessa qualora vi fosse stata l'ammissione dei crimini di cui sono accusati.

Sebbene lo sfruttamento sessuale, specialmente durante i conflitti armati, sia purtroppo una pratica diffusa, il sistema delle donne di conforto si differenzia poiché, da un lato, è stato creato con il supporto governativo di uno dei Paesi in guerra, e dall'altro si tratta di una pratica sistematica e ben organizzata, creata in modo da essere facilmente accessibile ai soldati.<sup>282</sup> Certamente questo sistema è diverso dagli stupri individuali e casuali che caratterizzano la maggior parte dei conflitti armati; pertanto, ciò che fece la differenza fu la consapevolezza del Governo giapponese riguardo il piano per la costruzione delle stazioni di conforto e il suo sostegno a tale progetto.

#### 4.2.2. Il revisionismo storico giapponese a Taiwan

Sia in Corea del Sud che a Taiwan, come già menzionato, questa ondata revisionista e la riforma dei libri di testo non venne accolta in maniera positiva. A Taiwan, dopo la fine della Seconda guerra

---

<sup>280</sup> BU 步, “慰安妇问题与日本的战争责任认识” (The Comfort Women Issue and Japan's War Responsibility)...

<sup>281</sup> *Ibid.*

<sup>282</sup> CHUNGHEE, The Korean ‘Comfort Women’ movement for redress, in *Asian Survey*, Vol. 36, No. 12, p. 1226-1240, cit., pp. 1238.

mondiale, il governo del GMD tentò di installare nella popolazione un sentimento di patriottismo cinese demonizzando il passato coloniale dell'isola e i danni che portò. Tuttavia, durante gli anni Settanta del Ventesimo secolo i politici taiwanesi ritennero opportuno diminuire la pressione sul Giappone a causa dei cambiamenti nelle relazioni e politiche internazionali; questo soprattutto a causa dell'entrata nell'ONU della Repubblica popolare cinese nel 1971 in sostituzione di Taiwan.<sup>283</sup> A partire da quell'anno, i politici taiwanesi diventarono molto più cauti nell'avanzare critiche al Giappone, per evitare che la loro posizione a livello internazionale peggiorasse nuovamente. Successivamente, considerando che il Giappone era rimasto uno dei pochi Paesi a mantenere relazioni politiche e commerciali con Taiwan, e dato che con la democratizzazione il movimento anti-annessionista guadagnava sempre più consensi, le critiche contro il Giappone diminuirono notevolmente.

Per questi motivi, il revisionismo storico giapponese e le controverse revisioni dei libri di storia non ebbero un grande riscontro a Taiwan.

Ciò si può constatare anche in un articolo dell'*Asahi Shimbun*, uno dei maggiori quotidiani giapponesi, in cui si spiegava che Taiwan aveva richiesto l'adozione di una terminologia neutra in riferimento al periodo di dominio giapponese sull'isola, usando espressioni come “periodo dell'amministrazione giapponese” e “amministrazione coloniale giapponese”.

L'unico caso che si distinse fu quello del già citato manga *On Taiwan* (in cinese 台湾论 *Taiwan lun*), scritto nel 2000 da Kobayashi e pubblicato l'anno successivo a Taiwan. Si tratta di un'opera in cui l'autore racconta la storia di Taiwan nei panni di un giornalista che visita l'isola e intervista varie persone, dipingendo l'identità del popolo taiwanese come frutto del dominio coloniale giapponese e con “tipiche caratteristiche giapponesi”.<sup>284</sup> La pubblicazione del manga a Taiwan scatenò forti reazioni e spinse la società taiwanese ad aprire un dibattito sul passato coloniale dell'isola e sui suoi effetti sull'identità nazionale; inoltre, anche nella scena politica e nei media si aprirono discussioni sull'argomento, arrivando ad essere trattato anche nella sfera accademica.<sup>285</sup>

---

<sup>283</sup> YAMAGUCHI, The “History Wars” and the “Comfort Woman” Issue...

<sup>284</sup> HWANG, Japan as “Self” or “the Other” in Yoshinori Kobayashi's *On Taiwan*, *China Information*, Vol. 24, 2010, pp. 75-98.

<sup>285</sup> *Ibid.*



Figura 19. Copertina del manga *On Taiwan*.

Come si può vedere in figura 19, la copertina del manga raffigura un'arachide, simbolo dello spirito taiwanese, su cui siede un samurai giapponese; risulta particolarmente simbolico il messaggio politico che l'autore intende trasmettere, ovvero la superiorità del Giappone rispetto a Taiwan. È importante notare, tuttavia, che la rappresentazione proposta dall'autore non è quella contemporanea, bensì di un Giappone degli inizi del Ventesimo secolo, che rappresenta lo "spirito giapponese".<sup>286</sup>

La nozione di "spirito giapponese" si riferisce al periodo coloniale giapponese, e secondo Kobayashi, rappresenta le qualità che un moderno cittadino dovrebbe possedere, quali la pulizia, la giustizia, la diligenza, l'onestà, la responsabilità, la cortesia e l'affidabilità. Questa nozione viene poi trasportata in uno slogan giapponese, ovvero "l'annullamento del sé e l'impegno per il bene comune"<sup>287</sup>, che viene citata nel manga attraverso le parole del Presidente di Taiwan Li Deng-Hui 李登輝, in carica dal 1988 al 2000; il fatto che tali nozioni vengano esplicate da una persona che ha ricevuto un'educazione giapponese durante il periodo coloniale testimonia i profondi effetti che la cultura giapponese ha avuto in quella taiwanese. Attraverso questa rappresentazione, Kobayashi intende altresì dimostrare che Taiwan rappresenta l'incarnazione perfetta dello spirito giapponese, utilizzandola come esempio positivo per i suoi compatrioti giapponesi, esortandoli a seguire l'esempio di Li.<sup>288</sup>

<sup>286</sup> WANG 王, QI 齐, "挥之不去的殖民地情结——日本右翼漫画家小林善纪及其《台湾论》" (The Lingering Colonial Complex...

<sup>287</sup> "The annihilation of self and commitment to the public good", cit., *ibid.*

<sup>288</sup> HWANG, Japan as "Self" or "the Other" in Yoshinori Kobayashi's *On Taiwan*...

Oltre allo spirito giapponese, secondo l'autore un'altra importante conquista raggiunta a Taiwan grazie al dominio coloniale giapponese è la modernizzazione. Infatti, nel manga si leggono varie allusioni allo sviluppo promosso dai giapponesi: i trasporti pubblici, la costruzione di infrastrutture, il miglioramento dei servizi ecc. Non risulta difficile notare come l'obiettivo dell'autore sia quindi quello di convincere il lettore che il dominio coloniale giapponese sull'isola sia stato assolutamente positivo, aiutando Taiwan a diventare un Paese moderno e civilizzato. Per questo motivo, nel manga Kobayashi utilizza i personaggi taiwanesi per supportare la sua analisi; per esempio, viene citato Xu Wenlong, già citato nei paragrafi precedenti, ovvero il consigliere del Presidente Chen. Noto per le sue posizioni a favore dell'indipendenza di Taiwan, nel manga afferma che il Giappone abbia concretamente aiutato il popolo taiwanese, proteggendolo e contribuendo al suo sviluppo come Nazione. Perciò, secondo l'autore, il Giappone dovrebbe essere ricordato come un Paese benevolo; tuttavia, vari critici giapponesi respingono la sua interpretazione, sostenendo che abbia selettivamente utilizzato l'opinione dei taiwanesi pro-Giappone per legittimare il suo passato coloniale.<sup>289</sup>

Infine, Kobayashi elabora il suo concetto di Nazione, dichiarando l'indipendenza morale e culturale rispetto alla Cina. Secondo lui, una Nazione deve essere definita dal territorio e dalla lingua, non dalla consanguineità; il nazionalismo è quindi frutto di una storia comune, derivante da uno specifico territorio che parla la stessa lingua e condivide gli stessi valori. Per questi motivi, secondo Kobayashi, Taiwan non dovrebbe sentirsi cinese, seguendo la consanguineità dei suoi discendenti, ma dovrebbe sentirsi taiwanese, data la storia che li accomuna (il dominio coloniale giapponese), lo spirito che condividono (ovvero lo "spirito giapponese" sopracitato) e la lingua comune (il dialetto Minnan).<sup>290</sup> Per quanto riguarda le affermazioni sulla questione delle donne di confort contenute nel manga, queste furono aspramente criticate dai gruppi femministi taiwanesi, in particolare dalla Taipei Women's rescue foundation. Di nuovo, Kobayashi fa uso delle parole di Xu, il quale nel manga afferma che non ritiene assolutamente possibile che il Giappone possa aver costretto le donne di conforto a lavorare contro il proprio volere. Inoltre, nel manga Xu afferma che per molte donne taiwanesi lavorare nei bordelli giapponesi fosse stata la scelta più ragionevole, poiché durante quel periodo, continua Xu, i soldati giapponesi erano molto attenti alle questioni dei diritti umani e dell'igiene.<sup>291</sup> Perciò, lavorare nei bordelli militari era una speranza di tutte le donne taiwanesi, dato che questo lavoro avrebbe permesso loro di migliorare il proprio status sociale; come se non bastasse,

---

<sup>289</sup> WANG 王, QI 齐, "挥之不去的殖民地情结——日本右翼漫画家小林善纪及其《台湾论》" (The Lingering Colonial Complex...

<sup>290</sup> *Ibid.*

<sup>291</sup> HWANG, Japan as "Self" or "the Other" in Yoshinori Kobayashi's *On Taiwan*...

nel manga queste dichiarazioni sono accompagnate da un'illustrazione di donne taiwanesi che sorridenti attendono in fila per essere reclutate come donne di conforto (figura 20).



Figura 20. Immagine tratta dal manga *On Taiwan* di Kobayashi.

L'illustrazione adirò una notevole parte dei cittadini taiwanesi, e nel febbraio 2001 alcuni gruppi per i diritti delle donne organizzarono una conferenza stampa a Taipei rifiutando la visione di Kobayashi rappresentata nel manga, dichiarando che le donne di conforto in realtà vennero reclutate con la coercizione. La notizia sconvolse talmente tanto il Paese che una parte del Parlamento avanzò due richieste: primo, che Xu si scusasse per i suoi commenti sulle donne di conforto (si veda il capitolo precedente) e secondo, che il Presidente Chen rimuovesse Xu dalla sua posizione di consigliere.<sup>292</sup> Inoltre, vennero organizzate delle proteste in varie città dell'isola, e davanti alla maggiore libreria di Taipei vennero bruciati un gran numero di copie del manga.

Dopo tutto questo discontento, Xu finalmente decise di commentare l'accaduto in una conferenza nel febbraio 2001; qui negò di aver dichiarato che le donne di conforto si sarebbero volutamente prostitute all'esercito giapponese. Tuttavia, senza smentirsi, ha sottolineato che non è stato l'esercito giapponese a forzare le vittime a diventare donne di conforto, ma che fossero stati i genitori delle stesse. In più, dichiarò che Taiwan non avrebbe dovuto mettere a rischio le relazioni diplomatiche con il Giappone "per un manga", dato che questo potrebbe compromettere seriamente l'economia del Paese.<sup>293</sup>

<sup>292</sup> WANG 王, QI 齐, "揮之不去的殖民地情结——日本右翼漫画家小林善纪及其《台湾论》" (The Lingering Colonial Complex...

<sup>293</sup> HWANG, Japan as "Self" or "the Other" in Yoshinori Kobayashi's *On Taiwan*...

Le dichiarazioni di Xu, appare chiaro, non furono sufficienti a calmare le ondate di proteste, che invece si fecero ancora più aspre: alcuni lo attaccavano dicendo che guadagnava sulle spalle dei taiwanesi facendo carriera con la piaggeria, mentre altri ancora non lo consideravano meritevole di definirsi taiwanese. Ciononostante, nemmeno queste critiche portarono a delle scuse ufficiali da parte Xu, il quale continuò a sostenere fermamente la sua posizione, affermando che chi lo criticava non aveva vissuto l'inizio del periodo di dominazione giapponese, e, pertanto, non erano in grado di comprendere appieno la situazione in cui le donne di conforto furono reclutate.<sup>294</sup>

Finalmente, il 27 febbraio 2001 Xu rilasciò un documento in cui si scusava ufficialmente per le sue dichiarazioni, ammettendo che la sua opinione sul manga non era stata imparziale a causa del suo vissuto personale (aveva infatti vissuto i primi 17 anni della sua vita durante il periodo coloniale giapponese).<sup>295</sup>

Durante questi mesi di proteste e di dibattiti, vennero pubblicati un numero considerevole di articoli sulla questione delle donne di conforto. Particolarmente difficile da accettare fu il fatto che le affermazioni di Kobayashi avessero incontrato un così ampio consenso; molti giornalisti attribuirono questa ondata di nostalgia, che sembrava permeare le generazioni più anziane, alle esperienze vissute e all'educazione ricevuta durante il periodo coloniale.

Risulta interessante notare come alcuni giornalisti si soffermarono sul legame tra i taiwanesi pro-indipendenza e le forze politiche di destra giapponesi. Infatti, alcuni dichiararono che la pubblicazione del manga a Taiwan non poteva trattarsi di una coincidenza, sostenendo invece l'esistenza di una collaborazione tra i taiwanesi pro-indipendenza dalla Cina e i politici di destra giapponesi. Addirittura, alcuni arrivarono ad ipotizzare che la pubblicazione del manga a Taiwan fosse la conseguenza di una mobilitazione da parte dei taiwanesi pro-indipendenza residenti in Giappone, con l'obiettivo di portare l'attenzione del popolo giapponese su Taiwan. Secondo questa teoria, sarebbe necessario rappresentare il Giappone non solo come un Paese che ha contribuito alla modernizzazione di Taiwan attraverso il dominio coloniale, ma anche come un alleato strategico di fronte alle intimidazioni cinesi.<sup>296</sup>

Per quanto concerne il dibattito sulla questione delle donne di conforto durante questo periodo, Hwang osserva che la sua natura era maggiormente orientata verso la problematica dell'identità taiwanese piuttosto che sui diritti umani delle donne. Sebbene i gruppi femministi abbiano improntato il dibattito definendo il sistema delle stazioni di conforto come una violazione dei diritti umani delle

---

<sup>294</sup> WANG 王, QI 齐, “挥之不去的殖民地情结——日本右翼漫画家小林善纪及其《台湾论》” (The Lingering Colonial Complex...

<sup>295</sup> *Ibid.*

<sup>296</sup> *Ibid.*

donne, il fatto che tali atrocità siano state perpetrate dai colonizzatori giapponesi trasformò rapidamente la questione in un tema di identità nazionale.<sup>297</sup> Le motivazioni di ciò risiedono nella visione nazionalista e maschilista che permea la società contemporanea, indipendentemente dall'orientamento politico; nello specifico, questo nazionalismo basato sul maschilismo vede la donna come creatrice di vita, relegandola al ruolo di madre. Essendo questo il loro ruolo, tale visione condanna qualsiasi altro fine relegato al sesso poiché minaccerebbe il ruolo delle donne nella società come madri e, di conseguenza, il potere esercitato su di loro.

Considerando la complessità del contesto storico e politico di Taiwan, appare evidente come il dibattito sul periodo coloniale giapponese sia stato influenzato da molteplici fattori, tra cui la necessità di definire un'identità nazionale distinta e la gestione delle relazioni internazionali. L'impatto della pubblicazione del manga *On Taiwan* ha dimostrato quanto profonde siano le radici del colonialismo giapponese nell'identità taiwanese e come tale retaggio continui a generare discussioni controverse. Questi elementi sottolineano non solo le sfide della memoria storica, ma anche le tensioni irrisolte che permangono nelle narrazioni nazionali.

### 4.3. Conclusione

L'approccio dimostrato dalla società taiwanese nei confronti della questione delle donne di conforto appare influenzata dalla complessità della storia dell'isola e dalle dinamiche geopolitiche che hanno caratterizzato la sua storia.

Come si è analizzato, il declino dell'interesse pubblico verso la questione delle donne di conforto può essere attribuito a una combinazione di fattori storici, politici e culturali, come l'iniziale rifiuto del Governo giapponese di riconoscere le responsabilità del sistema delle donne di conforto e la successiva reticenza di Taiwan a compromettere le proprie relazioni diplomatiche con il Giappone hanno contribuito a marginalizzare questa tematica. Inoltre, il persistente patriarcato della società taiwanese ha causato una maggior attenzione verso le vittime (per la maggior parte uomini) del regime del GMD, relegando il dolore delle sopravvissute a un ruolo marginale. Contemporaneamente, la questione dell'identità taiwanese, caratterizzata da una forte volontà di distacco dalla Cina, ha favorito una condanna più severa dei crimini subiti dal GMD rispetto che a quelli subiti durante il dominio coloniale.

---

<sup>297</sup> WANG 王, QI 齐, “挥之不去的殖民地情结——日本右翼漫画家小林善纪及其《台湾论》” (The Lingering Colonial Complex...

In questo contesto, le campagne per il riconoscimento e la giustizia delle ex donne di conforto hanno subito un calo nella memoria collettiva taiwanese, che insieme al sempre minore interesse del pubblico ha portato ad una marginalizzazione della questione.

## CONCLUSIONE

La questione delle donne di conforto a Taiwan ancora oggi non riesce a trovare lo spazio che meriterebbe all'interno del dibattito pubblico e politico. A differenza della vicina Corea del Sud, anch'essa colonia giapponese durante il XX secolo, dove la questione delle donne di conforto è diventata una questione nazionale, a Taiwan alcuni avvenimenti hanno impedito che accadesse lo stesso.

La questione delle donne di conforto non coinvolge solamente l'isola di Taiwan, ma varie Nazioni asiatiche, tra cui il Vietnam, le Filippine, la Corea del Sud e la Cina. Ciò che permise la creazione delle cosiddette *comfort stations* fu, come si può leggere dalle fonti riportate, lo stesso Governo giapponese, che per impedire stupri, saccheggi e distruzione nei territori di guerra, decise di acconsentire alla creazione di un sistema di prostituzione controllato. Sebbene all'inizio le donne che prestavano tali servizi erano giapponesi, consenzienti e nella maggior parte dei casi già avviate alla prostituzione, il loro numero ben presto diventò insufficiente per servire le centinaia di migliaia di soldati giapponesi impiegati al fronte; per questo motivo, si iniziarono a reclutare anche le donne dei Paesi conquistati. La maggior parte delle vittime di tali inganni spesso accettavano le false proposte di lavoro in quanto provenienti da famiglie povere e svantaggiate; le donne, quindi, erano mosse dal volere aiutare le proprie famiglie. Tuttavia, ben presto si resero conto di essere state ingannate. Le stazioni di conforto erano un luogo in cui unico scopo delle donne era concedersi ai soldati giapponesi, che ogni giorno arrivavano a centinaia. Molto spesso le donne non venivano pagate, e non potevano uscire se non nei giorni prestabiliti e solamente se accompagnate da una guardia. Molte volte, inoltre, non avevano giorni di riposo e il dolore fisico per i continui abusi era insopportabile; per questo motivo, molte tentarono di suicidarsi. Alla fine della guerra, la maggior parte delle vittime tornò nei propri Paesi d'origine, tacendo gli abusi per paura di essere escluse dalla società o additate come "poco di buono" per essersi concesse ai soldati giapponesi.

La presente tesi ha investigato nello specifico la situazione di Taiwan, dove la forte natura patriarcale della società, unita ai valori confuciani ancora presenti, non hanno generato un contesto favorevole per le sopravvissute, che per tanto tempo si sono vergognate di ammettere gli orrori subiti.

Partendo da un'analisi del contesto storico, nello specifico la Seconda guerra mondiale, la Seconda guerra sino-giapponese e la Guerra del Pacifico, sono state tracciate le ragioni per la creazione del sistema delle donne di conforto da parte del Giappone. Inoltre, è stata presa in esame la Guerra fredda come forza portatrice di nuovi equilibri mondiali; in un arco di tempo durato dal 1946 al 1991, la Guerra fredda ha visto il contrapporsi delle uniche due Nazioni che nel Dopoguerra ancora riuscivano

ad essere considerate potenze mondiali, ovvero gli Stati Uniti e l'URSS. Iniziò così una lotta ideologica fra anticomunismo e anticapitalismo, con la creazione di zone di interesse in tutto il mondo. In particolare, il Giappone divenne la roccaforte degli USA nella lotta contro il comunismo, con la firma di alcuni trattati di alleanza tra le due Nazioni. Gli anni della Guerra fredda furono anche il teatro dello svolgimento dei tribunali di guerra che avevano l'obiettivo di giudicare i criminali imputati di aver compiuto crimini gravi durante il secondo conflitto mondiale. Tuttavia, come si è potuto notare, al Tribunale di Tokyo la questione delle donne di conforto non fu mai affrontata per varie ragioni: il focus mondiale sul mantenimento della ritrovata stabilità politica non lasciò spazio alle compromettenti discussioni sugli stupri avvenuti per mano giapponese, che dunque vennero taciuti. Inoltre, la retorica patriarcale asiatica impaurì le sopravvissute che, per paura di essere escluse dalle proprie comunità ed essere additate come "poco di buono", decisero di chiudersi in uno straziante silenzio durato decenni. L'unico tribunale che, fortunatamente, tentò di dare giustizia alle donne di conforto fu quello di Batavia, che per la prima volta dimostrò gli effetti che la discriminazione di genere aveva nelle questioni internazionali, riconoscendo lo schiavismo sessuale sofferto dalle donne di conforto come un crimine di "classe B e C".

Si sono attraversati i molteplici tentativi di deviazione dall'assumersi le proprie responsabilità del Giappone, che, sebbene sia la posizione che ancora ad oggi mantiene, a partire dagli anni Novanta viene minata dalle testimonianze delle vittime e dal rinvenimento di alcuni fondamentali documenti che provano la partecipazione dell'esercito giapponese nella creazione del sistema delle *comfort stations*.

A partire dal 1992, anno in cui venne reso pubblico per la prima volta l'esistenza di donne di conforto taiwanesi, è stato quindi tracciato il percorso della lotta per la giustizia avviato dalle sopravvissute e dai loro sostenitori. Particolarmente importanti furono le organizzazioni femministe, che nella maggior parte dei Paesi asiatici si fecero carico della lotta legale e sociale per le vittime, aiutandole ad ottenere la giustizia che meritano. Emblematica nel caso di Taiwan è la Taipei Women's Rescue Foundation (TWRP), fondata nel 1988 con l'obiettivo di soccorrere e supportare le vittime di prostituzione minorile e traffico di esseri umani. A seguito della creazione di un comitato investigativo da parte dello Yuan Legislativo taiwanese, venne affidato alla Taipei Women's Rescue Foundation il compito di identificare le sopravvissute taiwanesi e di ascoltarne le testimonianze; da quel momento la TWRP si fece portavoce dei traumi subiti da queste donne, proponendo varie iniziative in loro sostegno. Ad esempio, vennero avviati workshop con psicologi e psicoterapeuti per aiutare le sopravvissute a guarire da tali violenze, creando sessioni di terapia e yoga in gruppo, cui risultati si rivelarono particolarmente efficaci. Non meno importante furono le iniziative di commemorazione che la Fondazione portò avanti: la creazione di due documentari, *A secret buried for 50 years* (1998)

e *Song of the reed* (2014), riportando alla luce le testimonianze delle ormai anziane sopravvissute, continuando a mantenere viva la memoria di questo triste capitolo della storia mondiale.

È stato inoltre presentato il più importante progetto di commemorazione delle donne di conforto a cura della TWRF a Taiwan, ovvero l'*Ama museum*, inaugurato nel 2016 ed esempio significativo dell'importanza della commemorazione degli eventi storici tragici che l'isola ha subito.

Sebbene l'indiscutibile importanza del tenere viva la memoria storica di tali atti, la ricerca ha messo in evidenza come il contesto taiwanese abbia plasmato e modificato la percezione di tale questione nell'opinione pubblica. In particolare, l'ultimo capitolo ha messo in evidenza come la questione sia stata marginalizzata a causa di vari fattori: in primo luogo, la crescente importanza internazionale ricoperta dalla Cina ha fatto sì che Taiwan abbia prediletto la continuità delle proprie relazioni diplomatiche con il Giappone a discapito del sostegno alle donne di conforto e alla loro ricerca di giustizia. In secondo luogo, un'analisi della società taiwanese ha messo in luce come l'ancora esistente patriarcato e l'influenza del confucianesimo abbiano marginalizzato il dolore delle sopravvissute, risultando nella marginalizzazione della questione a favore della memoria dei crimini subiti durante il regime del GMD, dimostrando come alcune dinamiche di discriminazione di genere abbiano influenzato tale tendenza. Nondimeno, il crescente dibattito pubblico sulla questione dell'identità taiwanese, e della sempre crescente volontà del popolo di distaccarsi definitivamente dalla Cina, ha oscurato la questione nel dibattito pubblico.

Sebbene la presente tesi abbia tentato di investigare in modo dettagliato la questione delle donne di conforto a Taiwan, tentando di mettere in luce le ragioni dietro la marginalizzazione del fenomeno, nel percorso di ricerca la scarsità di fonti primarie in lingua cinese ha reso più difficile un'analisi profonda della questione. L'altresì limitata copertura mediata e accademica, rispetto ad altri Paesi dell'Asia orientale come Corea del Sud e Cina, ha dimostrato le difficoltà dell'isola ad affrontare la questione anche nel mondo accademico, evidenziando come tale area di ricerca risulti ancora inesplorata.

I risultati della presente tesi suggeriscono come la questione delle donne di conforto a Taiwan non sia solo una ferita storica ma un esempio degli effetti che la complessa interazione fra potere, memoria e giustizia sociale possono avere. Riflettere su questo tema nel mondo odierno, in cui proliferano le ingiustizie sociali e le disuguaglianze, significa non solo comprendere il passato, ma avere a disposizione un potente strumento per costruire un mondo più consapevole e giusto.

## BIBLIOGRAFIA

ANDRADE, Tonio, *How Taiwan Became Chinese: Dutch, Spanish, and Han Colonization in the Seventeenth Century*, New York: Columbia University Press, 2008.

APSEL, Joyce, BARRETT, Clive, & TAMASHIRO, Roy. (Editori). "Museums for Peace: In Search of History, Memory, and Change", 2023, Routledge.

ARGIBAY, Carmen M., "Sexual Slavery and the Comfort Women of World War II, *Berkeley Journal of International Law*", 21, 6, Berkeley, Berkeley Law Scholarship Repository, 2003, pp. 375-389.

BARNHART, Michael A., "The Origins of the Second World War in Asia and the Pacific: Synthesis Impossible?", *Diplomatic History*, vol. 20, no. 2, 1996, pp. 241-60.

BU, Ping 步平, "慰安妇问题与日本的战争责任认识" (The Comfort Women Issue and Japan's War Responsibility), *Kangri zhanzheng yanjiu*, no. 2, 2000, pp. 160-180.

CAROLI, Rosa, "Comfort women'. Una lettura di genere", *DEP. Deportate, esuli, profughe*. Vol 10, pp. 132-143.

CAROLI, Rosa, GATTI, Francesco, *Storia del Giappone*, "Biblioteca Universale Laterza", Bari, Gius. Laterza & Figli, 2004.

Chen, Lifei 陈丽菲, "日军慰安妇制度批判" (Criticism of the Japanese Military Comfort Women System), *Zhonghua shuju*, 2011.

CHEN, Lifei 陈丽菲, "台湾慰安妇问题的最近动向" (The latest developments regarding the issue of Taiwanese comfort women.), *Kangri zhanzheng yanjiu*, no. 03, 1999, pp. 248-252.

CHEN, Lifei 陈丽菲, SU, Zhiliang 苏智良, "中国“慰安妇”问题国际学术研讨会综述" (Summary of the International Symposium on "Comfort Women" in China), *Kang ri zhanzheng yanjiu*, 2000.

CHEN, Mumin 陳牧民, "台灣國家認同研究的現況與展望" (The Current Situation and Prospects of Taiwan's National Identity Research) , *Guojia renting zhi wenhua lunshu*, 2006, pp. 23-38.

CHIOU, Chui-liang, "Dilemmas in China's Reunification Policy toward Taiwan." *Asian Survey*, vol. 26, no. 4, 1986, pp. 467–82.

ZHOU, Qing-yuan 周清源, "A cave in Taiwan: Comfort women's memories and the local identity", In *Places of Pain and Shame: Dealing with 'Difficult Heritage'* (114-127), Routledge, 2008.

CHUNGHEE Sarah Soh, "The Korean 'Comfort Women' Movement for Redress", in *Asian Survey*, Vol. 36, No. 12, p. 1226-1240.

CENG, Yulun, "Gender Representation of the AMA Museum: Curating an Exhibition in Memory of Taiwanese Comfort Women", *keji bowuguan*, 2023.

CLIFFORD, Rebecca, "Cleansing history, cleansing Japan: Kobayashi Yoshinori's Analects of War and Japan's Revisionist Revival", Nissan occasional Paper series, No. 35, 2004.

COOMARASWAMY, Radhika, "Report on the Mission to the Democratic People's Republic of Korea, the Republic of Korea and Japan on the Issue of Military Sexual Slavery in Wartime", Geneva, Commission on Human Rights - Economic and Social Council, 4 gennaio 1996.

DEL PILAR ALVAREZ, Maria, "Nationalizing Transnationalism: A Comparative Study of the 'Comfort Women' Social Movement in China, Taiwan, and South Korea." *Journal of Contemporary Eastern Asia*. 19, 1.

DREA, et al. *The battle for China, Essays on the Military History of the Sino-Japanese War of 1937-1945*. Stanford: Stanford University Press, 2011.

EDMONDS, Richard L., and GOLDSTEIN Steven M, "Taiwan in the Twentieth Century: An Introduction." *The China Quarterly*, vol. 165, 2001.

FENG, Pin-chia, "An uncomfortable past: Documenting Taiwanese comfort women", *Feminist Studies in English Literature*, Vol. 24, No. 1, 2016.

FENG, Pin-chia, "Caring for the grandmothers: Empowerment and making peace for the former Taiwanese "comfort women" in wellness workshops and *Song of the reed*", *Asian Journal of Women's Studies*, Vol. 24, No. 4, pp. 510-525, 2018.

FIORANI, Flavio, *La guerra Del Pacifico*. Firenze: Giunti, 2000.

FLEISCHAUER, Stefan, "The 228 Incident and the Taiwan Independence Movement's Construction of a Taiwanese Identity.", *China Information*, 2007.

GINI, Silvia, *Il Fondo nazionale per le donne asiatiche in Giappone: una lettura di genere, DEP: Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile*, 15, 5, 2011.

GIUGLARIS, et al. *Storia Della Guerra Del Pacifico Da Pearl Harbour a Hiroshima*. Ginevra: Edito-Service, 1966.

GRAJDANZEV, Andrew J., "Formosa (Taiwan) under Japanese rule", *Pacific Affairs*, vol. 15., no. 3, 1942, pp. 311-324.

HENRY, Nicola, "Memory of an Injustice: The "Comfort Women" and the Legacy of the Tokyo Trial", *Asian Studies Review*, vo. 37, no. 3, 2013, pp. 362-380.

HICKS, George, *The comfort Women Japan's Brutal Regime of Enforced Prostitution in the Second World War*. New York: W.W. Norton & Co, 1997.

HOWARD, Keith, *True Stories of the Korean Comfort Women*, London, Cassell, 1995 (ed. orig. Kangjero kküllyögan Chosönin kunwianbudül, 1993).

HWANG, Yih-Jye, "Japan as "Self" or "the Other" in Yoshinori Kobayashi's *On Taiwan*", *China Information*, Vol. 24, 2010, pp. 75-98.

HUANG, Wenkai 黄文凯, "出版语境下的日军 "慰安妇" 问题与民族记忆塑型" (The Issue of "Comfort Women" in the Japanese Army and the Shaping of National Memory in the Context of Publication, *Jilin sheng jiaoyu xueyuan baogao*, no. 03, 2021, pp. 182-186.

IM, WooKyung, Translated by Natalie Grant, “Resurrection of the Japanese military “comfort stations” in East Asia: focusing on the Taiwanese military brothels, special assignation teahouses (teyuechashi)”, *Inter-Asia Cultural Studies*, vol. 21, no. 1, 2020, pp. 164-181.

LIU, Ping 刘萍, “被侮的女性：战时日军性奴隶制度” (Sexual Slavery in the Japanese Military During Wartime), *Heilongjiang renmin chubanshe*, 2011.

MITTER, Rana, *Lotta per La Sopravvivenza La Guerra Della Cina Contro Il Giappone 1937-1945*. Torino: Einaudi, 2019.

MONTELEONE, Sofia, “To Bear in Silence: How the Erasure of ‘Comfort Women’ in Taiwan Leads to the Dismissal of their Tragedy”, *Prologue: A First-Year Writing Journal*, 2023, Vol. 14, No. 1, Article 6.

MORRIS, Andrew, “Taiwan’s history: an introduction”, pp. 3–31 in JORDAN David K., MORRIS Andrew, and MOSKOWITZ Marc L. (editori.), *The Minor Arts of Daily Life: Popular Culture in Taiwan*, Honolulu: University of Hawai'i Press, 2004.

JACOB, Frank (a cura di), *Genocide and mass violence in Asia: an introductory reader*, De Gruyter Oldenbourg, 2019.

JING, Chen, “The Trial of Japanese War Criminals in China: The Paradox of Leniency.”, *China Information*, 2009.

KANG, Shu-Hua, “Toward a Humanistic Discourse: Approaches to Gaining Public Support for Taiwanese Comfort Women”, *Journal of Human Rights Practice*, Volume 13, 2021.

KATZ, Brigit. “Taiwan Unveils Its First Statue Honoring ‘Comfort Women.’”, *The Smithsonian Magazine*, August 17, 2018.

KIM, Joohee, “Going transnational? A feminist view of “comfort women” memorials”, *Asian Journal of Women's Studies*, vol. 26, no 3, 2020, pp. 397-409.

KIMURA, Maki, *Unfolding the 'Comfort Women' Debates*, Palgrave Macmillan, London, 2016.

KRIZAN, Mojmir, "The Ideological Impasse of Gorbachev's Perestrojka." *Studies in Soviet Thought*, vol. 40, no. 1/3, 1990, pp. 113–35.

LEVY, Christine, "The Women's International War Crimes Tribunal, Tokyo 2000: a feminist response to revisionism?", *Clio*, vol. 39, 2014, pp. 129-150.

ODETTI, Maria Amelia, "*Jūgun ianfu (Comfort Women). La schiavitù sessuale nel sud-est asiatico durante la Seconda guerra mondiale e la memoria femminile*", DEP: Deportate, esuli e profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile, no. 4, 2006.

QIU, Peipei, with SU, Zhiliang and CHEN, Lifei. "Chinese Comfort Women: Testimonies from Imperial Japan's Sex Slaves." *The China Quarterly*, vol. 220, 2014.

ROBERTS, Geoffrey, "Moscow and the Marshall plan: Politics, ideology and the onset of the cold war, 1947", *Europe-Asia Studies*, vol. 46, no. 8, 1994, pp. 1371–1386.

ROMERO, Federico, *Storia della guerra fredda*. Einaudi, 2014

SAMARANI, Guido, *La Cina contemporanea. Dalla fine dell'Impero a oggi.*, Torino, Einaudi editore, 2017.

SCHIFFRIN, Harold, *Sun Yat-sen and the Origins of the Chinese Revolution.*, Univ of California press, 2023.

SUMIKAWA, Shunsuke, "The Meiji Restoration: Roots of Modern Japan." *Asia 163, Work Paper*, 1999, pp. 1-18.

SUZUKI, Shogo, "The Competition to Attain Justice for Past Wrongs: The 'Comfort Women' Issue in Taiwan." *Pacific Affairs*, vol. 84, no. 2, 2011, pp. 223–44.

TAI, Eika, "Museum Activism Against Military Sexual Slavery", *Museum Anthropology* 39, 2016, pp. 35-47.

TANAKA, Yuki, *Hidden Horrors: Japanese War Crimes in World War II*, Colorado, Oxford, Westview Press, 1996 (ed. orig. in giapponese, *Shirarezaru Sensō Hanzai*, 1993).

TANAKA Yuki, *Japan's Comfort Women. Sexual Slavery and Prostitution during World War II and the US Occupation*, London, New York, Routledge, 2002.

TAYLOR, Jay, *Chiang Kai-shek: China's Generalissimo and the Nation He Lost*, Harvard University Press, 2009.

WANG, Jian 王健, “台湾“慰安妇”问题的由来”(The origin of Taiwan's "comfort women" issue), *shijie zhishi*, 2015.

WANG, Siyi 王思怡, “纪念与记忆: 创伤叙事的策展建构与诠释——以东亚社会各慰安妇主题纪念展览为例”(Commemoration and Memory: Curatorial Construction and Interpretation of Traumatic Narratives—Taking Memorial Exhibitions on Comfort Women Themes in East Asian Societies as Examples), *Zhongguo bowuguan*, 2017.

WANG, Xiangyuan 王向远, QI, Hua 仝华, “挥之不去的殖民地情结——日本右翼漫画家小林善纪及其《台湾论》”(The Lingering Colonial Complex: Japan Right-wing Cartoonist Yoshinori Kobayashi and His "On Taiwan" ), *Riben xuekan*, no. 5, 2005, pp. 151-157.

WARD, Thomas J., and WILLIAM D. Lay, "The Unusual Case of Taiwan.", *E-International Relations*. Caricato l'1 marzo 2019.

WARD, Thomas J, “The Comfort Women Controversy - Lessons from Taiwan”, *The Asia-Pacific Journal, Japan Focus*, Volume 16, 2018.

XI, Xiande 习贤德, “甲午战争割台与日本殖民统治遗毒”(Japan's Occupation of Taiwan as a Result of the First Sino-Japanese War and the Negative Impacts of Its Colonial Rule), *Nankai xuebao (zhexue shehui kexue ban)*, 2014.

XIE, Shizhong 謝世宗, "再現慰安婦：紀錄片與小說的對位閱讀" (Recreating the Comfort women: a counterpoint reading of documentary and fiction), *Journal of Women & Gender Studies*, 2021.

XUE, Yang 薛洋, "让历史真相不被遗忘——台湾首座慰安妇博物馆揭牌" (Preserving the Truth of History from Being Forgotten—Unveiling of Taiwan's First Comfort Women Museum), *liang'an guanxi*, 2016.

YAMAGUCHI, Tomomi, "The "History Wars" and the "Comfort Woman" Issue: Revisionism and the Right-wing in Contemporary Japan and the U.S.", *The Asia-Pacific Journal, Japan Focus*, Volume 16, 2018.

YOSHIMI, Yoshiaki, *Comfort Women: Sexual Slavery in the Japanese Military During World War II*, trad. di Suzanne O'Brien, New York, Columbia University Press, 2002, pp. 42-176.

NOZAKI, Yoshiko, "The "Comfort women" controversy: history and testimony", *The Asia-pacific journal, Japan focus*, vol. 3, no. 7, 2005.

ZHANG, Yaowu 张耀武, "甲午战争与台湾问题" (First Sino-Japanese War and the Taiwan Question), *Dalian daxue xuebao*, 2014.

ZHAO, Yumei 赵郁美, "台湾上映《阿妈的秘密》血泪控拆日军暴行" (Grandma's Secret' screened in Taiwan: a tearful denunciation of the atrocities committed by the Japanese army), *Tong yi lun*, no .01, 1999.

ZHU, Yitian 朱忆天, "日本慰安妇制度源流考" (On the origin of Comfort Women System), *shilin*, 2015.

## SITOGRAFIA

“A human rights exhibition, ‘Anne X AMA, girls under fire in WWII’, held in Taiwan”. *Taiwan jiaohui gongbao*. 15 luglio 2018. Consultato il 4 agosto 2024. <https://tcnn.org.tw/en/archives/39050>

CHEUNG, “Taiwan in time: the long road to retaliation”, Taipei Times, 2016, consultato il 21 agosto 2024.  
<https://www.taipeitimes.com/News/feat/archives/2016/10/23/2003657728>

CHONG, Ja Ian. *The many “One Chinas”*: multiple approaches to Taiwan and China, “Carnegie China”, 9 febbraio 2023, consultato il 5 settembre 2024.  
<https://carnegieendowment.org/research/2023/02/the-many-one-chinas-multiple-approaches-to-taiwan-and-china?lang=en>

“‘Comfort women’ museum inaugurated”, Taipei Times, 11 marzo 2016, consultato il 27 luglio 2024.  
<https://www.taipeitimes.com/News/taiwan/archives/2016/03/11/2003641333>

“‘Comfort Women’ film festival kicks off in Taipei”, *qiaowu dianzi bao*, 4 agosto 2017. Consultato il 3 agosto 2024. <https://ocacnews.net/article/223632>

NORRIS, Robert B., *Quemoy and Matsu: a historical footnote revisited*, in “American Diplomacy”, 29 novembre 2010, consultato il 4 settembre 2024.  
<https://americandiplomacy.web.unc.edu/2010/11/quemoy-and-matsu/>

GOLDSTEIN, Steven M., *Understanding the One China policy*, in “Brookings,” 31 agosto 2023, consultato il 4 settembre 2024.  
<https://www.brookings.edu/articles/understanding-the-one-china-policy/>

MILLETT, Allan R., *Korean War*, “Encyclopedia Britannica”, 25 Aug. 2024. Consultato il 5 settembre 2024. <https://www.britannica.com/event/Korean-War>

SPECTOR, Ronald H., *Vietnam War*, “Encyclopedia Britannica”, 31 Aug. 2024, consultato il 5 settembre 2024. <https://www.britannica.com/event/Vietnam-War>

Taiwan today, “Taiwan documentary pays tribute to Comfort women”, 2015,  
<https://taiwantoday.tw/news.php?unit=2,23&post=3716>.